OPERE
DEL SIG. BERGIER
CONTRO GL' INCREDULI MODERNI
Tradotte in Italiano
DEDICATE
ALLA SANTITA' DI N. SIGNORE
PAPA
CLEMENTE XIV.
FELICEMENTE REGNANTE
TOMO I.
IL DEISMO CONFUTATO DA SE STESSO
PARTE II.

IN ROMA MDCCLXX.
Nella Libreria di Fausto Amidei al Corso.
Con licenza de' Superiori.

Hi autem quaecumque quidem ignorant, blasphemant; quaecumque autem tanquam muta animalia norunt, in his corrumpuntur. Judae. 10.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. Patri Mag. Sacri Pal. Apostol.

Dom. Jord. Patriar. Antioch. Vicesg.

IMPRIMATUR.

F. Thom. Augustinus Ricchinius Ordin. Prædic. Sac. Palat. Apost. Magist.

L E T-

LETTERE

Contenute in questa seconda parte.

IL DEISMO
CONFUTATO DA SE STESSO

LETTERA SETTIMA.

Intorno alla creazione, e alla caduta dell' Uomo.

IGNORE, voi avete attaccato due dogmi particolari, che c' insegna la rivelazione; cioè la creazione, e la caduta dell'uomo: vediamo, se le vostre ragioni sono ben fondate. Voi da principio vi eravate contentato di dire: *Se Dio abbia creato la materia, i corpi, gli spiriti, il mondo, non lo so. L'idea della creazione mi confonde, e supera la mia capacità; io la credo tanto quanto posso concepirla* (a). Vale a di-

(a) T. 3. p. 86.

re, che non concependola per niente, voi neppure la credete. Ma non vi siete fermato quì, avete cercato di dare appresso le ragioni della vostra incredulità; si tratta d' esaminarle.

Se l' esistenza eterna e necessaria della materia ha per noi le sue difficoltà, non ne ha minori la creazione... Di tutte le idee, le quali non sono chiaramente contradittorie, questa è quella, che è meno comprensibile alla mente umana (a).

Confesso senza esitare, che la creazione dal nulla non è una idea, la quale si presenti naturalmente alla mente umana; poichè nessuno degli antichi Filosofi l' ha preveduta, e tutti l' hanno impugnata. Il potere di creare è uno degli attributi della Divinità, o piuttosto una delle proprietà della sua potenza. Siccome voi concedete, che questa potenza infinita è conosciuta da noi imperfettissimamente, non è maraviglia, che noi abbiamo la vista troppo ristretta per osservarvi il potere di creare. E' dunque probabilissimo, che

(a) Lett. p. 48. e seg.

che se Dio non ci avesse rivelato la creazione, i Metafisici più profondi non vi avrebbero mai pensato.

Ma non concederò mai, che la creazione contenga difficoltà così grandi, come ne contiene l' esistenza eterna e necessaria della materia. Questa contiene una chiara contradizione; e voi confessate, che l' idea della creazione non è evidentemente contradittoria.

Sapete che si dimostra nella metafisica, che l' esistenza eterna e necessaria è evidentemente la pienezza dell' essere, che la pienezza dell' essere è la suprema perfezione; che per conseguenza è impossibile, che ciò che esiste eternamente e necessariamente, non contenga in se ogni perfezione. Penso, come voi, che Clarke è quegli, che ha posto questa verità nella più grand' evidenza. Non è cosa meno chiara, che la materia non contiene nella sua essenza ogni perfezione, che altresì non può contenere il pensiere, checchè ne dicano certi ragionatori, che voi avete confutato assai bene. Dunque è cosa evidente, che la materia non può avere una esistenza eterna e necessaria.

 Mol-

Molto meno vi si concede, che *la coesistenza di due principj*, Dio e la materia, *sembri spiegar meglio la costituzione dell'universo*, di quel che la spieghi la creazione (*a*). Se la materia esiste eternamente e necessariamente, ella è indipendente, nè può essere soggetta alla potenza di Dio. E' cosa impossibile concepire, che Dio abbia potuto disporre della materia per formarne il mondo, se non dipende in nessun modo da lui. Per conseguenza l'universo formato d'una materia eterna non è più facile a comprendersi, che l'universo creato da un potere infinito.

Vi prego a fare attenzione, che tutti gli antichi Padri della Chiesa hanno fatto uso di questo raziocinio, per provare contro i Filosofi la creazione della materia.

Se la materia esiste eternamente e necessariamente, ella è immutabile; la sua disposizione fa parte della sua essenza, nè può mutarsi più di quello che possa mutarsi la sua essenza; avendo

(*a*) Lett. p. 50.

do da se medesima tale disposizione, essa l' ha necessariamente. Dunque in questa ipotesi, Iddio non ha potuto dare alla materia una nuova forma.

Finalmente non è più vero quel che aggiungete: *Che questa coesistenza di due principj sembra togliere le difficoltà, che difficilmente si risolvono senza di essa, e tra l' altre l'origine del male* (a). Tutta la difficoltà nello spiegare l' origine del male, consiste nel poterlo accordare con la bontà infinita del Creatore. Ora i Partigiani del Manicheismo vi proverebbero, che l' esistenza eterna della materia non toglie in nessun modo questa difficoltà. Un Dio infinitamente buono, direbbero, conoscendo i mali, che necessariamente nascevano dalle imperfezioni della materia, doveva piuttosto astenersi dal formare l' universo, che soffrirvi tanti difetti, e dal produrre creature, che egli non poteva impedire, che non fossero infelici.

L' ipotesi pertanto de' due principj non può sodisfare la ragione umana; el-

(a) Lett. p. 51.

la non fa altro che sostituire delle assurdità a un dogma incomprensibile. E' un inconveniente minore l'ammettere la creazione, che l'eternità della materia.

Ma voi non siete ben sicuro, se Dio ci abbia effettivamente rivelato la creazione, *quantunque sia espressa chiaramente nelle nostre traduzioni della Genesi*. Sarebbe necessario di sapere ancora, se sia così nell'originale. *Converrebbe intendere perfettamente la lingua ebraica, ed essere stato ancora contemporaneo di Mosè, per sapere con certezza, qual senso egli abbia dato alla parola, che si traduce col termine* creò.

Tutto questo può essere necessario nel sistema Protestante, che fate professione di seguitare, e che tradite in questo punto; ma vi dimosterò or ora, che questo non è necessario nella credenza Cattolica.

Questo termine, continuate, *è troppo filosofico, perchè possa avere avuto nella sua origine il significato comune e popolare, che gli diamo presentemente sulla fede de' nostri Dottori. Questo signi-*

significato si è potuto mutare, e ingannare altresì i Settanta già imbevuti delle questioni della filosofia greca. Non v' è cosa meno rara, che le parole cambino senso col tratto del tempo, e facciano attribuire agli antichi Autori, che se ne sono serviti, idee, che essi non hanno mai avute. E' cosa assai dubbiosa, che la parola greca abbia avuto quel senso, che ora a noi piace di darle &c. (a).

In questo luogo siete servito male dalla vostra memoria. E' disgrazia che nel solo luogo, in cui fate pompa d'un poco d'erudizione critica, questa sia piena d'errori.

Vi scordate che la parola greca usata dai Settanta, non corrisponda al termine *creò*, che essi hanno tradotto semplicemente: *Nel principio Iddio fece il Cielo e la Terra*.

Tanto meglio, forse risponderete: io ho dunque i Settanta a mio favore. Signore l'autorità de' Settanta nuda nuda è assai leggiera. La certezza di nostra fede non si appoggia sulla capacità degl' Interpetri. A 4 Sen-

(a) Lett. p. 51.

Senza piccarmi d' intendere perfettamente l' ebreo, vi confesserò senza cerimonie, che il termine, di cui si serve Mosè, non significa necessariamente la creazione propriamente detta, la quale qualche volta è espressa nella Scrittura colla parola *fare*, come l'hanno tradotta i Settanta. Io vado ancora più lontano, col pericolo di essere biasimato. Sono persuaso che nessuna lingua, nemmeno quella degli Ebrei, abbia avuto un termine proprio e consagrato unicamente ad esprimere la creazione; la ragione è naturale. Perchè questa è una idea, la quale non si presenta naturalmente alla mente, e specialmente di quelli che non sono filosofi; dal che ne viene nessun popolo ha fatto pena ad esprimerla nella sua lingua; e quando Mosè ha voluto scrivere, non poteva servirsi se non de' termini usati nella sua.

Non ostante tutte queste confessioni, sostengo assolutamente, che la creazione è rivelata nel primo verso della Genesi, perchè così la Chiesa l'intende, e l' ha sempre inteso. I Padri più antichi si sono serviti di queste parole, per

per provare ai Pagani la creazione assoluta dell'universo. Quando la creazione non vi fosse insegnata così chiaramente, ella si ravviserebbe nel verso terzo: *Dio disse: sia fatta la luce, e la luce fu fatta*. E nel Salmo 148. verso 9. *Egli disse; e tutte le cose furono fatte; egli comandò, e tutte le cose furono create*. Se questo non è un esprimere la creazione propriamente detta con tutta l'energia, di cui il linguaggio umano può esser capace, i libri e le parole non serviranno più a niente.

Voi dite, *che la creazione è espressa con chiarezza nelle nostre traduzioni della Genesi*; io ne conchiudo, che ella è totalmente espressa con chiarezza eguale nell'originale; il latino *creavit*, e l'italiano *creò* non significa più necessariamente la creazione, di quel che la significhi la parola ebraica, a cui corrispondono, poichè queste parole sono spesso usate in un altro senso. Si dice in latino *principem creare*, e in italiano, *creare una carica, un uffizio*.

Ma vi ho già dichiarato, che la fede

Cattolica non è fondata sulla nuda lettera d' uno, o di più passi della Scrittura. Ella è fondata sopra il senso di questi passi, fissato dalla credenza costante e universale della Chiesa. La Chiesa nel mettermi in mano la Scrittura, ha il peso d' insegnarmene il vero senso; questo libro divino, senza una tale istruzione, in vece di illuminare la mia fede, non servirebbe ad altro che a moltiplicare i miei dubbj, e la rivelazione per me sarebbe nulla.

Onde nel tempo che vi vedo esitare da buon Protestante, tormentarvi, o pur fingere di tormentarvi, per sapere quel che significa la parola ebraica; se Mosè le abbia dato tal senso, se sia ben tradotta nelle versioni, se il significato de' termini si sia mutato con la successione de' tempi; discussioni che ritornano sopra ciascuna parola, e che non finiscono mai; io mi appoggio tranquillamente al senso della Chiesa, e lo credo senza timore d' ingannarmi.

So che questo metodo vi dispiace estremamente; cento volte i Protestanti

ſtanti voſtri fratelli l'hanno trattato d'inſenſato, d'aſſurdo, di fanatico. Queſti termini non ci ſpaventano. Vi ho fatto vedere nella quarta lettera, che queſta condotta è la ſola che ſia ſenſata, che ſia certa, e che ſia adattata alla capacità di tutti; nè ho biſogno d'altro per dimoſtrarlo, che delle voſtre proprie confeſſioni.

Il Signor di Boſobre ha provato, che la nozione della creazione non ſi trova in neſſun modo nell' antica Teologia Giudaica. Il Signor di Boſobre quantunque dotto, non ha ſempre ragione. I Dotti incapricciati d'un ſiſtema e penetrati da una idea, la ritrovano per tutto, e tutto vi riferiſcono. Quello, di cui parliamo, trovava il Manicheiſmo, e i due principj, nelle opere di quei medeſimi, che non vi avevano mai penſato; appunto come voi attribuite ai Padri della Chieſa quelle medeſime opinioni, che eſſi hanno confutate; ne vedremo preſto un eſempio. Ella è peraltro coſa certiſſima, che la Sinagoga ha ſempre creduto il dogma della creazione, nè mai n'è mancata la tradizione nel popolo Ebreo; e ol-

tre il Pentateuco, ciò apparisce dai libri Sapienziali, dai Salmi, dai Profeti, e dalle parole dette dalla Madre de'Maccabei all'ultimo suo Figlio (a).

Molte persone piene di rispetto per li nostri libri sagri, neppure hanno riconosciuto nel racconto di Mosè, l'assoluta creazione dell'universo. Noi non conosciamo per niente queste persone piene di rispetto per li nostri libri sagri, i quali non vi ravvisano la creazione: i Sociniani vostri amici, dei quali volete parlare, non ci sono mai sembrati uomini pieni di rispetto per li nostri libri sagri. La maniera, con cui ne stravolgono il senso, è la prova migliore di quel che è stato detto, che il solo testo della Scrittura, non è sempre sufficiente per istabilire la credenza Cristiana, ma che vi è bisogno da un'Autorità divina, che ne determini il senso; e basta quel che voi stesso avete detto, per farcelo comprendere. In

---

(a) II. Machab. cap. 7. vers. 28. *Peto nate, ut aspicias ad Cælum & terram, & ad omnia, quæ in eis sunt; & intelligas, quia ex nihilo fecit illa Deus, & hominum genus.*

In una delle vostre note accusate Tertulliano d'un sofisma familiarissimo, secondo voi, ai Padri della Chiesa. *Egli definisce la parola Dio secondo i Cristiani, e poi accusa i Pagani di contradizione, perchè ammettono più Dei contro la sua definizione* (a). Questo tratto satirico, vibrato di passaggio contro i Padri della Chiesa, era senza dubbio necessario per la vostra difesa; poichè avevate dichiarato nel principio della vostra lettera, che non volevate far altro che difendervi; l'accusa è fondata così male, che ella non ha che fare col vostro soggetto. Tertulliano non fa un sofisma; ecco il suo raziocinio: La sola idea giusta e ragionevole che si possa avere di Dio, è di concepirlo come un Essere Supremo, che non ha nè superiore, nè eguale. Dunque, subito che avrà eguali, egli non sarà più Dio; dunque l'ammettere più Dei, è un non ammetterne alcuno. Ragionerette così voi medesimo contro un Politeista, e ragionerette bene. Se voi sostenete

(a) Lett. p. 46.

nete, che i Pagani non ammettevano il principio di Tertulliano, vi prego a dirmi che cosa significhino gli epiteti *ottimo*, *massimo*, che i Romani davano al Dio Supremo? Questo titolo non è egli equivalente a quello di *sommo, grande*, sul quale Tertulliano ha argomentato così spesso contro i Pagani?

In un' altra nota accusate parimente i Padri della Chiesa, di avere ammesso l' eternità della materia. Citate S. Giustino Martire, Origene, Clemente Alessandrino (a). Confesso, Signore, che con una citazione così equivoca, è cosa facile di far cadere uno Scrittore. Per confutarla a parte a parte, sarebbe necessaria una libreria, e queste non si trovano con tanta facilità nelle solitudini di Mont-jurà. E' necessario trascorrere sette in otto volumi in foglio, discutere, confrontare i passi; così con un sol tratto di penna, distribuite a un Teologo un lavoro per sei mesi. Per buona sorte, io sono dispensato dall' imprendere un lavoro sì lungo: siccome avete copiato l' obie-

(a) Lett. p. 50.

l' obiezione da Clerc, così me ne sbrigherò col copiare in sostanza la risposta che gli è stata data.

S. Giustino nella sua esortazione ai Greci numero 22. insegna, che *la differenza, che passa tra il Creatore e l' artefice], consiste in questo, che il primo non ha bisogno se non del suo proprio potere per produrre gli esseri, dovecchè il secondo ha bisogno della materia per fare la sua opera*. E al numero 23. prova, *che se la materia fosse increata, Iddio non avrebbe alcun potere sopra di lei, nè potrebbe disporne*. Ecco come S. Giustino ha creduto l' eternità della materia.

Origene nel suo comentario sul primo capitolo della Genesi, e sopra S. Giovanni Tomo I. numero 18. prova in termini espressi, che la materia non è increata; e nel secondo libro dei Principj cap. 1. num. 4. taccia di empietà l' opinione, che ammette la materia coeterna a Dio.

Clemente Alessandrino nella sua esortazione ai Gentili, insegna che *la sola volontà di Dio è la creazione del mondo: che egli ha fatto tutto da se solo*,

solo, perchè egli è il solo vero Dio: che la sua volontà sola opera, e che l'effetto seguita il suo volere. Osservate questa cura nel ripetere la parola *solo*. Si potrebbe dire tutto questo, se Iddio avesse avuto bisogno della materia per operare?

E'vero che Origene è stato accusato d'aver pensato, che Dio abbia creato la materia sin da tutta l'eternità, ma quest' accusa non è stata mai provata, come osservano benissimo i dotti Editori delle sue Opere. Quand' anche Origene fosse stato di questo sentimento, voi non ne potreste cavare alcun vantaggio; poichè egli ha sostenuto costantemente, che Dio è il creatore della materia.

E' vero ancora, che S. Giustino nel luogo citato, e Clemente nel libro quinto degli Stromi riportano il sentimento di Eraclito senza confutarlo; ma riportano egualmente le stravaganze di molti altri Filosofi, senza confutarli a parte a parte; ne conchiuderete voi, che essi le ammettano? Eraclito, secondo Clemente Alessandrino, non sosteneva solamente l'eter-

l' eternità della materia, ma l' eternità del mondo; e Clemente non l' impugna. Questo Padre dunque ha ammesso l' eternità del mondo? *Ah Signore!* per servirmi delle vostre parole, *voi leggete assai leggermente, citate con moltissima negligenza li scritti, che accusate con tanto ardire*. Passiamo alle difficoltà, che formate contro la caduta dell' uomo.

Il principio fondamentale di tutta la morale, su cui ragionate in tutti i vostri scritti, *è che l' uomo è un' essere naturalmente buono, che ama la giustizia e l' ordine, che non vi è perversità originale nel cuore umano*; voi ne conchiudete, che il peccato originale non è provato dalla natura medesima dell' uomo (*a*).

Se pretendeste solamente, che a considerar l' uomo in sestesso col solo lume naturale, la mescolanza del bene e del male non apparisce generalmente tale in tutti, che se ne possa conchiudere con evidenza una caduta originale; che quantunque molti Pagani abbiano

(*a*) Emil. T. 1. p. 189. Lett. p. 25. e 27.

biano ſuppoſto queſta caduta, il loro raziocinio non è una dimoſtrazione; non diſputerei contro di voi. Sarebbe queſta una diſputa che poco m' intereſſerebbe. Ma il conchiudere da queſto, che è falſo che l' uomo ſia ſtato creato più perfetto di quello che è, e che ſia decaduto da queſta perfezione per via del peccato, ſarebbe egli un ragionare? Fabbricare ſiſtemi di morale e un piano d' educazione, ſulla ſuppoſizione dell' aſſoluta bontà dell'uomo ſmentita dalla rivelazione, non è egli un impiegare i ſuoi talenti con ſicura perdita? Eſamineremo queſto piano nella lettera ſeguente; adeſſo conviene ſciogliere le voſtre difficoltà.

I. *Molto manca*, ſecondo voi, *che la dottrina del peccato originale ſia contenuta nella Scrittura così chiara e così dura, come è piaciuto di fabbricarla al Retore Agoſtino, e a' noſtri Teologi* (a).

Ecco l'unica voſtra obiezione, che ſia collocata a ſuo luogo riſpetto alla materia, quantunque molto incivile riſpet-

(a) Lett. p. 19.

rispetto alla maniera. E' cosa senza dubbio necessaria di principiare dall' assicurarsi, se Dio abbia veramente rivelato il peccato originale; se questa rivelazione non fosse certa, tutte le conseguenze, che se ne deducono, sarebbero false.

Per provarla non è necessario di fare un gran dispendio d' erudizione teologica. Due o tre passi basteranno al Lettore giudizioso; un numero più grande sarebbe molto inutile per voi, che già li sapete. Salm. 50. vers. 7. *Io sono stato concepito nella iniquità, e formato nel peccato da mia madre*. Penso che voi non adottiate l' interpetrazione ridicola, che danno i Rabbini a queste parole. Rom. 5. 12. *Siccome per via d' un sol uomo è entrato il peccato nel mondo, e la morte per lo peccato, così la morte è passata in tutti gli uomini per mezzo di quello, in cui tutti hanno peccato*. Efes. 2. 3. *Noi eravamo per natura*, ovvero per nascita, *figlj della collera*. II. Corint. 5. 14. *Se un solo è morto per tutti, dunque tutti sono morti*. Non vi citerò nè il testo latino, nè il greco, nè

l' ebreo:

l' ebreo: se dubitate della fedeltà della mia traduzione, potrete consultare gli originali.

So, che non v'è alcuno di questi passi, sul quale non si possa sofisticare, che raccogliendo tutte le sottigliezze di Origene, de'Pelagiani, dei Protestanti, criticando ciascuna parola, si può venire a capo d'oscurarne il senso. Ma, Signore, da vero Cattolico non credo mai, che il solo testo della Scrittura senz'altro soccorso, sia capace di fissare la nostra fede in tutte le cose, che riguardano la Religione. Voi stesso mi avete confermato in questa persuasione, dicendo che *il linguaggio umano non è molto chiaro, che se lo stesso Dio si degnasse di parlarci nelle nostre lingue, non ci direbbe cosa alcuna, sopra di cui non si potesse disputare; che non si dà alcuna verità annunziata con tanta chiarezza, nella quale non si possa trovare a fare qualche raggiro* (a). Riflessione, che io trovo tanto più giusta, quanto che voi la verificate spesso col vostro esempio. Potreb-

(a) Lett. p. 57.

trebbe essere, che i Protestanti vostri fratelli non ne rimanessero contenti: ma non tocca a me a conciliarvi con essi.

Fate attenzione, che io potrei portarvi in prova tutti i testi della Scrittura, ne' quali si parla della redenzione di Gesù Cristo, dove si dice che egli ci ha liberato dalla potenza del Demonio &c. tutti quelli ancora, che stabiliscono la necessità del Battesimo; questi due dogmi suppongono necessariamente il peccato originale. La nostra Religione è un sistema ben connesso; chi attacca un solo articolo, scuote la fede di tutti gli altri. Se la rivelazione del peccato originale è falsa, tutta la credenza Cristiana è nulla.

Dunque la rivelazione del peccato originale non solamente è fondata sulla lettera di alcuni passi isolati, ma sull' economia della nostra Religione, sulla fede costante della Chiesa dagli Apostoli fino a noi. Quando S. Agostino confuse i Pelagiani, non fece altro che opporre ad essi il medesimo linguaggio, di cui la Chiesa si era già servita contro Origene. Il peccato originale è

stato

ſtato creduto, non già perchè S. Agoſtino l' inſegnava, ma perchè già ſi credeva prima di lui, perchè queſta credenza riſale da ſecolo in ſecolo ſino agli Apoſtoli,. e ſino a Gesù Criſto. Se S. Agoſtino aveſſe penſato d' impugnarla, non ſi ſarebbe avuto per la ſua opinione maggior riſpetto, di quello che ſi è avuto per l' opinione di Giuliano ſuo avverſario. Voi aſſerite dunque contro la verità, che queſta dottrina è opera *del Retore Agoſtino*, come vi piace di chiamarlo. Queſto titolo diſprezzante, che io chiamo incivile, meritava un epiteto più riſentito. Imparate, Signore, che ſe S. Agoſtino non meritaſſe riſpetto ſe non per li ſuoi talenti, dovreſte avere per lui del riguardo; che quand' anche foſſe un talento mediocre dovreſte altresì riſpettare le ſue virtù.

Ma, Signore, voi che ſiete Filoſofo, che volete conſiderar l' uomo, non coi lumi della rivelazione, ma coi ſoli lumi della natura, e che avete aſſerito con tanta franchezza, *che non ſi trova perverſità originale* nel cuore umano, forſe non reſterete ancor perſuaſo

ſuaſo da queſte prove ; benchè per altro la voſtra pròpoſizione non ſi accordi troppo con quel che dite altrove, che *gli uomini ſono ingannatori e bugiardi*, la qual' eſpreſſione però è uniforme al linguaggio della Scrittura (*a*). Vorrei pertanto che mi diceſte, donde mai naſca, che i fanciulli appena cominciano a operare e a balbettare, prima dell' uſo della ragione, nell' età d' un anno o poco più, ſi vedono geloſi, vani, maligni, vendicativi, ſdegnoſi, reſtii? Avendo voi fatto un nuovo piano per la buona educazione, avrete probabilmente oſſervati i fanciulli con un poco di rifleſſione; avrete veduto, che non cominciano già a germogliare e a traſparire in eſſi le virtù, ma bensì i ſoli vizj, i quali creſcendo e fortificandoſi a poco a poco, giunti poi all' età della diſcrezione, rieſce così difficile il frenarli e correggerli. Se l' uomo non naſceſſe guaſto e corrotto, con la volontà perverſa e inclinata al male, non ſi dovrebbero vedere i ſemi funeſti del pec-

(*a*) Pſalm. 115. 2. II. Cor. 4. 13. Rom. 3. 4.

peccato in un'età, in cui opera la sola natura, e non la riflessione. Così discorreva S. Agostino, che voi tanto poco rispettate, contro Giuliano, e il suo discorso non ammette risposta (*a*). Onde quantunque il dogma del peccato originale sia un mistero, e un mistero ineffabile; ciò non ostante la sua esistenza è così chiara e così evidente, che non dee recarci maraviglia, se i Gentili più dotti, e più rispettosi di voi verso la Divinità, lo abbiano supposto, e i Calvinisti vostri fratelli l'abbiano portato all'eccesso.

II. *Questo dogma* del peccato originale *è soggetto*, secondo voi, *a difficoltà terribili* (*b*). Concedo che tutto è dif-

(*a*) *Sed pertinet originale peccatum ad hoc genus tertium, ut sic peccatum est, ut ipsum sit & pœna peccati; quod inest quidem nascentibus, sed in eis crescentibus incipit apparere, quando est insipientibus necessaria sapientia, & male concupiscentibus continentia; origo tamen hujus peccati descendit a voluntate peccantis. Fuit enim Adam, & in illo fuimus omnes, periit ille, & in illo omnes perierunt.* Aug. Op. Imperf. contra Jul. p. 1098. Venet. Edit. Altritii.

(*b*) Lett. p. 19.

è difficoltà nella Religione e nella natura. Voi confessate, che il nostro spirito è limitatissimo, e i suoi lumi assai incerti: ecco perchè sosteniamo la necessità d'una rivelazione soprannaturale, e di un' autorità sempre viva per dissipare i nostri dubbj, e fissare le nostre incertezze. Le difficoltà, che ancora contiene questa rivelazione, non vi sembrano terribili, se non perchè perdete di vista i principj stabiliti da voi medesimo.

Questo dogma oscura la giustizia e la bontà dell' Essere Supremo; vale a dire, che non si accorda con l' idee, che vi formate di quella giustizia e di questa bontà; io lo credo, ma vi scordate di quel che avete detto altrove, che noi non possiamo avere della natura degli attributi di Dio, se non idee oscurissime e imperfettissime; come possono queste idee servirci di regola per giudicare con certezza quel che Dio ha potuto e dovuto fare (*a*)? Or ora vedremo che questo dogma, in vece di oscurare la giustizia e la bontà dell'

(*a*) Ved. la prima Lettera.

Essere Supremo, e serve al contrario a rendere questi attributi divini più luminosi.

Come concepire, dite, *che Iddio crei tante anime innocenti e pure, a solo fine di unirle a corpi colpevoli, di farle contrarre la corruzione morale, e di condannarle tutte all' inferno, senza avere altro delitto che questa unione, la quale è opera sua?*

Signore, voi parlate con poca esattezza. Primieramente non so quel che intendiate per *corpi colpevoli*, e certamente voi non lo sapete più di me. Iddio non crea in nessun modo anime apposta, perchè contraggano la corruzione morale: questa corruzione non è sua prima intenzione; egli altresì ha voluto primieramente che questa corruzione non vi fosse, poichè ha creato l' uomo innocente, con tutte le facilità necessarie per conservarsi in questo stato: il peccato libero di Adamo è quello, che ha turbato questa economia*. Dio poteva impedire questo peccato senza dubbio; ma doveva egli farlo? Era egli conveniente a' suoi disegni, che lo facesse? Che ne sappiamo voi

ed

ed io? Sostengo che non dovea farlo, poichè non l'ha fatto; voi medesimo avete insegnato, che l'abuso, che l'uomo fa della sua libertà, non può essere imputato alla Provvidenza (a). Secondariamente non è vero, che Dio condanni all'inferno le anime, senz' avere altro delitto che la loro unione coi corpi; dovevate dire, *senz' avere alcun delitto commesso da loro di propria volontà*.

II. Ma può Dio punire senza ingiustizia i figlj del peccato del loro padre? Sì, Signore, e per comprendere in qual modo ciò avvenga, gettate di grazia gli occhj sulla condotta, che tiene tutto giorno la giustizia umana, e di cui nessuno resta scandalizzato. Il Re nobilita uno de' suoi sudditi e i suoi discendenti, sotto la condizione ch' egli sia fedele; questo suddito manca di fedeltà; il Re degrada lui e tutta la sua posterità, confisca i suoi beni, lo soggetta all' infamia &c. ecco i figlj, i quali portano la pena del loro padre, i quali nascono ignobili, pove-

 ri,

(a) Emil. T. 3. p. 71.

ri, infami, perchè hanno un padre colpevole. Voi vedete, che in questa condotta non vi è niente d' ingiusto, di assurdo, di disordinato, quantunque i figlj sieno affatto innocenti. Ma se il delitto del padre fosse di tal natura, che si trasfondesse ne' figlj, e li facesse nascer tutti colla volontà ribelle al proprio Sovrano, non porterebbero questi figlj disgraziati con maggior giustizia la pena paterna? Ecco appunto il peccato originale (a). *Peccò Adamo e in lui peccarono tutti* (b); *egli perì, e in lui sono periti tutti* (c). E' succeduto all'umanità ciò, che vediamo succedere tutto giorno nella natura: un albero guasto e corrotto nella sua radice, non produce se non frutti guasti e corrotti (d). La natura umana era rappresentata e contenuta in Adamo, come capo e ceppo della medesima, e per conseguenza tutti noi con tutte le nostre volontà, eravamo in lui in un modo

(a) Concil. Trident. Sess. 5.

(b) Rom. 5. 12.

(c) August. Op. Imperf. contra Jul. lib. 1. num. 47.

(d) Idem lib. 6. contra Jul. c. 19. n. 58.

do ineffabile (a); egli ha peccato, la natura umana si è corrotta, è decaduta dallo stato dell' innocenza, è divenuta ribelle a Dio. Il suo peccato è divenuto proprio, e naturale a ciascuno degl' individui (b), come a ciascuno degl' individui è presentemente naturale e proprio essere soggetto alla morte, e alle altre miserie dell' umanità; e perciò tutti quei che nascono da lui per la via ordinaria, non nascono più innocenti, ma corrotti, peccatori, ribelli, schiavi del Diavolo, e nemici di Dio (c). Se gli uomini dunque nasco-

(a) Rom. 5. 12. Aug. lib. 3. de peccat. mer. & remiss. c.7. n.14. *Si quidem in Adam omnes tunc peccaverunt, quando in ejus natura illa insita vi, qua eos gignere poterat, adhuc omnes ille unus fuerunt.....quidquid erat in futura propagine, vita unius hominis continebat.*

(b) Concil. Trid. Sess. 5. *Si quis hoc Adæ peccatum, quod origine unum est & propagatione transfusum omnibus, idest unicuique proprium &c.* Et Aug. de peccat. meritis lib. 3. cap. 8. & 7. & lib. 2. contr. Jul. cap. 5. n. 11. *Vides vertisse in naturam animæ carnisque discordiam, & per has inimicitias nobis abundare miserias, non nisi Dei misericordia finiendas.* & S. Th. 1. 2. q. 81. art. 1.

(c) I. Cor. 15. 22. Ephes. 2. 3.

no peccatori e perversi, con una perversità divenuta loro propria e naturale, sono puniti da Dio con tutta giustizia.

Ma è assai che non vi siate accorto, che la medesima obiezione, che fate contro la giustizia di Dio nel gastigare il peccato originale, si può ritorcere contro di voi, va a cadere di tutto peso sopra la Religione naturale, e si rende insolubile, subito che si toglie questo peccato. Voi non potete negare, senza contradire a' vostri occhj, e smentire la natura, che l' uomo nella sua nascita è il più disgraziato e il più infelice di tutte le creature animate, che sono state create da Dio. Egli entra nel mondo ravvolto in una estrema miseria, soggetto a mille mali, nudo, debole, impotente, bisognoso di tutto, accompagnato dal pianto: perchè mai un Dio buono, giusto e onnipotente può trattare così barbaramente, e peggio delle bestie più feroci e salvatiche, una creatura ragionevole, la più nobile di tutte, che porta impressa in se stessa l' immagine del suo Creatore, se ella è affatto innocen-

nocente? Che cosa potrete rispondere, o Signore? Come metterete in salvo la giustizia di Dio, la sua bontà, la sua onnipotenza in un trattamento così duro e così diverso, senza il peccato originale? Chi è dunque che oscura la bontà e la giustizia di Dio, il peccato originale, o la vostra pretesa bontà dell' uomo (a)?

Sarebbe poi cosa assai ridicola e insieme temeraria, il tacciare Dio d' ingiustizia, perchè non concede a tutti il dono della rigenerazione, e la remissione di questo peccato. Quando si tratta di conceder ciò che non è dovuto, non può aver luogo la giustizia, ma la sola liberalità, la quale non inducendo alcun obbligo nel donatore,

(a) Aug. lib. 3. contra Jul. cap. 3. & lib. 3. Op. Impert. contra eund. n. 57. *Tu facis injustum Deum, sub cujus jugo omnipotentis cum videas gravi jugo miseriæ parvulos premi, nullum eos peccatum habere contendis, simul accusans Deum & Ecclesiam: Deum quidem si gravantur, & affliguntur immeriti: Ecclesiam vero si ex sufflantur a jure diabolicæ potestatis alieni*. Et lib. 2. contr. Jul. cap. 10. & lib. 5. cap. 1.

lo lascia in piena libertà di distribuire le sue grazie a suo piacimento, senza doverne render conto ad alcuno. Iddio poteva indubitatamente abbandonar l'uomo alla dannazione eterna, come ha abbandonati gli Angeli prevaricatori, senza far loro alcuna ingiustizia; ma per solo eccesso di sua bontà e misericordia ha voluto redimerlo, e liberarlo dai mali eterni, a lui giustamente dovuti. Dunque non può dirsi ingiusto e crudele, perchè potendo abbandonar tutti con giustizia, ne salva una quantità immensa per sua misericordia (a). Chi ha mai pensato, seppur non ha perduto il senno, di chiamare ingiusto e crudele un Re, il quale volendo usare di sua clemenza, conceda il perdono a molti rei, ma non lo conceda a tutti? Se questa condotta fosse ingiusta, bisognerebbe che nè Dio, nè i Sovrani perdonassero mai a nessuno, e lasciassero affatto d'esser miseri-

ricor-

(a) August. lib. 2. contr. duas Epist. Pelag. cap. 7. *Nec est ulla acceptio personarum in duobus debitoribus æqualiter reis, si alteri dimittitur, alter exigitur, quod pariter ab utroque debetur.*

ricordiosi per non essere ingiusti.

Per quello poi che riguarda le parole dell' Esodo, *che Dio punisce l' iniquità de' padri ne' figlj, sino alla terza generazione* (a), che vi hanno scandalizzato sì fortemente; vi rispondo, che si parla in quel luogo della maniera, con cui Iddio trattava la Nazione Giudaica, allorchè era caduta nell'idolatria. Egli ritirava da lei quella protezione speciale e miracolosa, che le concedeva nel tempo che si manteneva fedele: allora questa Nazione sventurata cadeva nelle mani de' suoi nemici, soffriva i flagelli della guerra, della servitù, della miseria; allora i figlj si trovavano ravvolti nella disgrazia generale della Nazione. Non v' è alcuna cosa, che sorprenda in questa condotta; Iddio solo Re, solo Monarca della Nazione Giudaica, la trattava, come può fare in simil caso ogni altro Sovrano, irritato contro i suoi sudditi rei di lesa maestà.

III. *Ma il Battesimo*, voi dite, *scancella il peccato originale, ci ren-*

(a) Exod. 20. 5. Vedi la Lett. preced.

de l' innocenza primiera ; noi ne usciamo sani di cuore , come uscì Adamo dalle mani di Dio . Questo peccato dunque non può esser più la sorgente della nostra inclinazione al male (*a*).

La conseguenza sarebbe senza replica , se il Battesimo nello scancellare la macchia del peccato , ne distruggesse ancora tutti gli effetti e tutte le pene ; ma egli non ci libera dall' ignoranza , nè dalla concupiscenza , cioè dall' inclinazione al peccato , nè dalla necessità di morire , nè dalle altre miserie di questa vita , che sono tutti effetti e pene del peccato (*b*). Ci libera bensì dall' inferno , ci rende l' innocenza , e il diritto alla beatitudine soprannaturale , che avevamo perduto . Non è pertanto un ragionar malamente , come voi ci accusate , l' attribuire tuttavia i vizj de' popoli Cristiani , non al peccato originale già scancellato , ma agli effetti e alle pene sempre sussistenti di questo peccato .

Voi stesso vi prendete la cura di con-

(*a*) Lett. p. 20.
(*b*) Concil. Trid. Sess. 5.

confermare la mia risposta, nell' obbiettarvi, che gli effetti del Battesimo non compariscono per via d'un segno esteriore; che non si vedono meno inclinati al male i Cristiani de gl'Infedeli. Senza concedere l'eguaglianza, ammetto il fatto, e mi attacco alla vostra confessione.

Voi incalzate la medesima difficoltà per renderla più intrigata, e affettate di non rispondervi per lasciarne a noi la cura. Signore, io me la prendo volontieri: *Con gli ajuti, che voi avete nella morale Evangelica, oltre il Battesimo, tutti i Cristiani dovrebbero essere Angeli; e gl' Infedeli, oltre la corruzione originale, dedicati a culti erronei, dovrebbero esser Demonj.*

Questo discorso sarebbe sodo, se da una parte gli ajuti della Religione fossero tali, che i Cristiani non avessero la libertà di resistervi; e se dall' altra, la natura umana fosse talmente corrotta negl' Infedeli, che non restasse loro nè scintilla di ragione, nè sentimento di coscienza. Ora ben vedete, che non si può sostenere nè l'uno nè l' altro.

Che cosa rispondere, aggiungete,

a quei che mi faranno vedere, che relativamente al genere umano, l' effetto della redenzione fatta a così gran prezzo, si riduce quasi a niente? E' falso, Signore, *che l' effetto della redenzione si riduca quasi a niente*. Gesù Cristo è morto per tutti (*a*); conseguentemente non v' è nessuno, che non possa profittare de' suoi meriti infiniti. Per mezzo di esso si sono salvati tutti gli Eletti fin dal principio del mondo, e che continueranno a salvarsi fino al fine(*b*). A considerare i soli bambini battezzati tanto nella Chiesa Cattolica, quanto fuori del suo seno, il loro numero fa stupire: aggiungete a questi la quantità prodigiosa degli adulti già salvi, e infiniti altri che si salveranno, il loro numero diviene innumerabile: l'Apocalisse ci rappresenta la moltitudine degli Eletti come incomprensibile (*c*). E' questa dunque *una redenzione, che si riduce quasi a niente?* Se

(*a*) II. Cor. 5. 15. I. ad Timoth. 2. 6. Coloss. 1. 20. I. Joan. 2. Concil. Trident. cap. 3.

(*b*) Aug. contr. duas Epist. Pelagianor. lib. 3. cap. 4. n. 8. & 11.

(*c*) Apocal. c. 7. 9.

Se poi intendete dire solamente, che il numero degli Eletti, a confronto di quei che si dannano, è piccolo; non vi angustiate per questo, poichè risponderà per voi S. Paolo (*a*), e appresso di lui S. Agostino, che i giudizj di Dio sono incomprensibili e un abisso profondo, e le sue vie imperscrutabili; che egli non dee render conto all' uomo della sua condotta, nè è capace di fare ingiustizia ad alcuno; che quei che si salvano, si salvano per sua misericordia, e quei che si dannano, si dannano per sua giustizia; che quand' anche nessuno si salvasse, nessuno potrebbe riprendere giustamente il giusto giudizio di Dio; che quei pochi che si salvano, in paragone di tanti che si dannano, si salvano per sua misericordia e per sua bontà; che per questo bisogna ringraziarlo; nè alcuno si può gloriare de' proprj meriti, ma chi si gloria dee gloriarsi della bontà infinita di Dio, e non di se stesso (*b*).

Ri-

(*a*) Rom. 11. 33.

(*b*) Aug. de Corrept. & Gratia cap. 10. num. 28.

Ricordatevi di nuovo, Signore, che voi avete confessato che la vista dell' uomo è troppo ristretta, troppo limitata e angusta per comprendere la natura degli attributi di Dio; confessione giustissima, fondata sulla ragione della distanza infinita, che passa tra il finito e l' infinito, tra la creatura e il Creatore. Le creature partecipano più del non essere, che dell' essere; perchè il nulla è il loro principio, al nulla tendono per loro stesse, è un nulla sono avanti di Dio (a); il Creatore al contrario è l' essere per se stesso, la pienezza dell' essere, perfettissimo in ogni genere, per cui tutte le cose create sussistono. Riflettete ancora, che le medesime cose create, quantunque limitate e finite, portano impresso in loro stesse un carattere così luminoso della grandezza, della sapienza, e della potenza infinita di Dio, che abbaglia e confonde l' uomo, e l' obbliga a confessare la sua igno-

(a) *Omnes gentes quasi non sint sic sunt coram eo, & quasi nihilum & inane reputatæ sunt ei* Isai. 40. 17. Aug. de vera Relig. c. 11. n. 21. & c. 17. n. 34. & c. 15. n. 37.

ignoranza, e la debolezza della sua mente (*a*). Chi è che possa conoscere l' essenza delle cose, il meccanismo della natura, le vere cause di tutti i fenomeni, l'ammirabile struttura del minimo insetto (*b*)? Se dunque la mente umana non è capace di comprendere la natura delle cose create, nemmeno di quelle che sono sotto i suoi occhj, e soggette a' suoi sensi, come mai sarà poi tanto orgogliosa da mettere la bocca nel cielo, da pretendere di conoscere la natura dell' Essere Supremo, da mettere a sindicato la sapientissima sua condotta? Con qual mezzo pretenderà ella di penetrare nell' abisso profondo di quegli attributi, che sembrano opposti tra loro, come sono la semplicità di Dio e la sua immensità, la sua bontà e la sua giustizia? In qual modo potrà conoscere l' accordo che passa tra loro, e la loro estensione infinita? E non sareb-

(*a*) Psal. 91. vers. 6.
(*b*) *Tradidit mundum disputationi eorum, ut non inveniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio usque ad finem*. Ecclesiastes. cap. 3. 11.

sarebbe il colmo della pazzia pretendere di trovare i limiti di cose per se stesse infinite? Che maraviglia dunque che l'uomo, nel considerare attentamente la giustizia divina, perda di vista la sua bontà; ovvero riflettendo seriamente alla sua bontà, si scordi della sua giustizia, nè sappia trovare una maniera facile, chiara ed evidente di conciliarle insieme?

Ma oltre queste ragioni, le quali riguardano gli attributi divini in loro stessi, e che debbono bastare a reprimere tutte le nostre dubbiezze, intorno alla condotta di Dio con le sue creature; la fede ce ne somministra un' altra, che è relativa alla natura dell' uomo nello stato di corruzione, in cui si trova presentemente, e che fa risplendere maggiormente la giustizia e la bontà di Dio, come vi ho accennato di sopra. L' uomo essendo caduto per la superbia, questo vizio è restato talmente radicato in lui, che non vi è favore nè divino, nè umano, che non gli serva d' alimento, che non l' induca a presumere di se stesso, a credere ogni cosa a se dovuta, e a preferirsi a suoi simi-

ſimili. Io potrei portarvi in prova di questa verità la condotta del popolo Ebreo, che è un vivo esempio della superbia umana; ma basta che ognuno consideri se medesimo senza passione, per restarne convinto. Ora non vi è cosa più naturale per abbattere la superbia, che il disprezzo e l'abbandono; e quanto è maggiore il numero degli abbandonati, tanto maggiore è ancora l'avvilimento e il timore, che produce; e per conseguenza tanto più cresce la gratitudine e l'amore, in chi ha la sorte d'essere eletto e distinto. Onde l'infinita sapienza di Dio, la quale suole nascondere le sue operazioni sotto i mezzi naturali, affinchè abbia luogo quella fede, che voi non volete ammettere, e che umilia la curiosità figlia della superbia, ha stimato bene di servirsi di questo mezzo, per curare nell'uomo questa piaga mortale, e questo veleno, che corrompe in lui ogni dono. Iddio pertanto col non liberare tutti dalla dannazione eterna; anzi permettendo, che il numero de' reprobi superi di gran lunga quello degli Eletti, ci fa vedere ciò che meritava

tutta la natura umana, se non fosse venuta in suo ajuto la sua misericordia infinita (*a*); e che tutti i dannati, per quanto sia grande ed eccessivo il loro numero, sono un nulla avanti di lui, e di nessun valore (*b*).

Confesso che quest' idea fa tremare; ed appunto il nostro orgoglio ha bisogno di questo tremore; ma affinchè non degneri in disperazione, resta temperato e raddolcito dalla vista amabilissima della misericordia infinita di Dio, e dai contrassegni ineffabili e soavi, che ha voluto darci del suo amore. Queste due idee sono quelle, che sostengono e reggono l' uomo nel pericoloso pellegrinaggio di questa misera vita, perchè non cada ne' due eccessi opposti della disperazione, e della presunzione, nè quali lo strascinerebbe la sua debolezza. La considerazione della giustizia terribile di Dio, gli fa operare la sua salute con timore e tremore (*c*); l' as-

(*a*) Aug. in Enchir. ad Laurent. cap. 99.
(*b*) Idem Epist. 137. ad Optatum.
(*c*) *Cum metu & tremore salutem vestram operamini*. Philip. 2. 12.

l'aspetto della divina misericordia lo fa accostare con fiducia al trono della grazia (*a*); e così tra la speranza e il timore giunge sicuramente alla salute, la quale è promessa agli umili, che temono Dio, e sperano in lui, e negata a superbi, che presumono di loro stessi (*b*).

IV. *Secondo il dogma Cattolico, siamo peccatori per cagione del peccato del nostro primo padre; ma il nostro primo padre, perchè fu peccatore? Perchè la medesima ragione, con la quale spiegherete il suo peccato, non si potrà applicare a' suoi discendenti, senza il peccato originale* (*c*)?

E' cosa sorprendente, che un Autore così grave, come voi, scherzi sopra un puro equivoco. *Noi siamo peccatori per cagione del peccato del nostro primo padre*. Se per peccatori, intendete *inclinati al peccato*, questo è vero; se inten-

(*a*) *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae*. Hebr. 4. 16.

(*b*) *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*. Jacob. 4. 6.

(*c*) Lett. p. 21, e seg.

tendete *capaci di peccare*, questo è falso. Noi siamo inclinati al peccato per la concupiscenza, la quale è effetto del peccato originale; e siamo capaci di peccare pel libero arbitrio, che è un appannaggio della nostra natura. Il nostro primo padre al contrario era capace di peccare come noi, perchè aveva il libero arbitrio; ma non era inclinato al peccato, come vi siamo inclinati noi, perchè o non aveva affatto una concupiscenza, o certamente non l'aveva sfrenata, come l'abbiamo noi (*a*).

Il peccato originale, continuate, *spiega tutto, fuorchè il suo principio; e questo principio è quello, che si tratta di spiegare*. Se per lo principio del peccato, intendete *l'inclinazione al peccato*, o la concupiscenza, il peccato originale lo spiega benissimo, e meglio del vostro sistema; se intendete *la*

(*a*) *Cur autem non creditis hominibus in Paradiso constitutis ante peccatum, divinitus potuisse concedi, ut .... sine ulla libidine filios procrearent; aut in eis saltem libido talis esset, cujus motus nec praecederet, nec excederet voluntatem?* Aug. lib. 4. Contr. Jul. cap. 4.

la capacità di peccare, o il libero arbitrio, il peccato originale non lo spiega in nessun modo, nè dee spiegarlo.

Voi non sapete vedere altro che l' uomo nelle mani del Diavolo, ed io vedo come vi è caduto. Certamente è rara la scoperta di vedere, come l' uomo capace di peccare pel suo libero arbitrio, è caduto nelle mani del Diavolo. Nessuno l' avrebbe mai indovinato senza di voi. Vi prego a dispensarmi dal rilevare tutta la tirata, che aggiungete sul medesimo tuono, e dal mostrare quanto sia ridicolo il trionfo che vi attribuite, per avere risalito così bene al principio (*a*).

V. Ma non è vero, voi dite, che la concupiscenza sia un effetto del peccato originale. *Il resistere ad una proibizione inutile e arbitraria è una inclinazione naturale, conforme all' ordine delle cose, e alla costituzione dell' uomo; poichè sarebbe fuori di stato di conservarsi, se non avesse un vivissimo amore verso se stesso, e per la conservazione di tutti i suoi diritti, tali quali li ha ricevuti dalla natura*(*b*). Mi

(*a*) Lett. p. 23.
(*b*) Lett. p. 22. nelle note.

Mi dispiace, Signore, di dovervi replicare, che tutto quello,che quì asserite,non è altro che errore, falsità, e confusione. Primieramente voi supponete assai male a proposito, che la proibizione fatta al nostro primo padre, fosse una proibizione inutile. Non voleva forse il dovere di Dio verso se stesso, ch' egli richiedesse da Adamo un contrassegno di ubbidienza, come un omaggio al suo potere supremo, a cui Adamo doveva il suo essere, da cui dipendeva la sua conservazione e la sua felicità? Può mai quest' omaggio essere riguardato come arbitrario, e come superfluo?

In secondo luogo voi confondete l' amore, che l' uomo ha naturalmente verso se stesso, col disordine di questo amore: il primo è buono, e viene da Dio, ed è un dono, ch' egli ha fatto alla creatura ragionevole, come sono tutti gli altri doni, che ha compartiti alla natura umana nel crearla (a); il secondo è cattivo, e viene dall' uomo corrotto, che è chiamato dall'Apostolo con-

(a) S. Th. 1. p. q. 60. art. 1. ad. 3.

concupiſcenza, che ha avuto origine dal peccato di Adamo, ed è la cagio-d' ogni peccato (*a*). L'amore naturale pertanto non è altro, che una inclinazione della natura a deſiderare la ſua perfezione, e il ſuo vero bene (*b*). Ora l' unico bene della creatura ragionevole è Dio, e la ſua perfezione conſiſte nell' unirſi a lui, come ſuo Autore, come ultimo ſuo fine, e come centro della ſua felicità (*c*). L' uomo col peccare ha perduto di viſta queſto ultimo fine; e nel cercare ſe ſteſſo è divenuto cieco, carnale, ſchiavo delle ſue paſſioni, e de' ſuoi ſenſi; nè avendo più la forza di reſiſtere alla loro violenza, ſi laſcia ſpeſſo ſtraſcinare dietro tutto ciò, che lo feriſce, e lo luſinga. Di quì ne viene, ch' egli non ſa più amare ſe ſteſſo ſecondo la natura ragionevole, chiamata dall'Apoſtolo l' uomo interiore (*d*); ma ama ſola-
mente

(*a*) Concil. Trident. Seſſ. 5. S. Th. 1. 2. q. 77. Art. 4. in corp. *Inordinatus amor ſui eſt cauſa omnis peccati*.

(*b*) S. Th. 1. p. q. 60. art. 3. in corp.

(*c*) Idem 1. 2. q. 3. art. 4. in corp.

(*d*) II. Cor. 4. 16.

mente se stesso secondo la natura sensitiva e corporea, o sia l'uomo esteriore e corrotto; questa sola apprezza, e questa sola procura di sodisfare (a): e questo è quell'uomo vecchio, di cui siamo obbligati a spogliarci, per rivestirci del nuovo, formato secondo l'immagine del suo Creatore (b). Vedete bene, Signore, che questo disordine, che rende l'uomo simile alle bestie (c), è contrario alla inclinazione, che Dio gli ha dato nel crearlo, per la sua conservazione, per la sua perfezione, per la sua felicità; e che per conseguenza si oppone al suo essere ragionevole, e al vero amore, che deve avere verso se stesso. E siccome la ragione vuole, che la creatura ubbidisca al Creatore, e che dipenda indispensabilmente da lui, così l'uomo non poteva tendere al suo fine, nè ottenere la sua felicità, senza questa ubbidienza, e senza questa sommissione; nè si può dare altra strada, che ve lo possa con-

(a) S. Th. 2.2. q. 25. art. 7.
(b) Coloss. 3. vers. 9. 10.
(c) Psal. 48. 21.

condurre da questa in fuori; poichè amare Dio come sommo bene, e non uniformarsi a' suoi voleri, e non dipendere da lui, è una cosa che ripugna, ed è impossibile. Dunque l'amore ordinato conserva l'uomo nel suo essere ragionevole, e lo rende felice; e l'amore disordinato al contrario lo degrada, lo rende irragionevole e infelice. Onde la Scrittura ci fa sapere, che chi ama l'iniquità, odia l'anima propria *(a)*; ed ecco la ragione per cui siamo obbligati a odiare noi stessi *(b)*, vale a dire, a resistere alla nostra cattiva inclinazione, secondo la morale di Gesù Cristo, da voi approvata e lodata.

Di quì ne segue in terzo luogo, che voi supponete falsamente, che sia una inclinazione naturale all'uomo, l'amare la sua libertà a tal segno di resistere ad ogni legge, che l'incatena; e che questa libertà sia un diritto della sua natura, senza il quale non potrebbe conservarsi. Se aveste detto solamente, che

(*a*) Psal. 10. vers. 6.
(*b*) Ioan. 12. 25.

che una simile libertà è quella, che vuole e che desidera la natura corrotta, avreste detto benissimo; e purtroppo si sperimenta. Ma la perfetta libertà dell' uomo non consiste nel potere scegliere il male, e resistere alla legge eterna di Dio, legge di libertà (*a*), perchè conforme alla ragione; ma solamente nella facoltà di scegliere i mezzi, che ordinatamente lo conducono al suo ultimo fine (*b*). Avreste voi il coraggio di asserire, che Dio non è sovranamente libero, perchè non può peccare? Anzi appunto perchè non può peccare, egli è perfettamente libero (*c*). Il poter peccare, non è perfezione di libertà, ma difetto della medesima (*d*). In fatti l' uomo nello stato di corruzione non è più così libero

(*a*) Jacob. Epist. 1. 25. & 2. 12.

(*b*) *Major libertas arbitrii est in Angelis, quam in nobis, qui peccare possumus*. S. Th. 1. p. q. 62. art. 8. ad 3.

(*c*) *Non posse peccare non diminuit libertatem; ita etiam necessitas firmatæ voluntatis in bonum non diminuit libertatem, ut patet in Deo, & in Beatis*. S. Th. 2. 2. q. 88. art. 4. ad 1.

(*d*) S. Th. ibid.

ro, come era nello stato d' innocenza; è vero ch' egli non ha perduto affatto la primiera libertà, ma bensì l' ha molto indebolita (*a*): le sue passioni lo tiranneggiano, e lo strascinano; nè sa più reggere e resistere ai loro assalti (*b*), senza il soccorso di Dio, come hanno riconosciuto anche i Filosofi Gentili (*c*). La sola necessità della forza toglie la libertà, e non la necessità del fine (*d*); e la ragione è naturalissima. Noi diciamo che un fiume scorre liberamente, quando nessun ostacolo trattiene, e impedisce il suo corso. L' oggetto necessario e unico dell' intelletto è il vero, come il bene è quello della volontà; e perchè tutto ciò che é vero, è insieme buono, e tutto ciò che è buono, è ancora vero, perciò

(*a*) Concil. Trid. Sess. 6. cap. 1. in fine.

(*b*) Rom. cap. 7.

(*c*) *Nemo vir bonus est sine Deo*. Senec. Epist. 41. *Quidquid boni egeris, puta acceptum esse a Diis: inquiebat Bias* Diog. Laert. in Biante. Marc. Anton. lib. 1. c. 17. Excerp. Nic. Damasc. Cicero lib. 2. de Nat. Deor. num. 165.

(*d*) S. Th. 1. p. q. 82. art. 1.

ciò queste due potenze si portano direttamente e necessariamente a quest' unico fine, dove trovano il loro riposo e la loro quiete. Ora qual' oggetto si può dare che sia più naturale, più nobile, più degno, più necessario dell' intelletto e della volontà umana, che Dio prima verità e bontà suprema? Questo solo è il loro vero oggetto, questo solo forma la loro felicità e la loro quiete; e perciò a lui tendevano naturalmente nello stato dell' innocenza, senza che la loro libertà trovasse alcun ostacolo. Il peccato ha tolto di vista all' uomo quest'unico fine, ha posto un argine a questa sua inclinazione naturale, che consiste nell' ignoranza e nelle tenebre dell' intelletto, nella corruzione e nella depravazione della volontà. Rimasta pertanto all' uomo dopo la sua caduta l' inclinazione al vero e al buono, ma fatto schiavo de' suoi sensi e delle sue passioni, cerca il suo oggetto ne' beni sensibili, dove non è, e dove non può trovarlo; e a guisa d' un fiume, che interrotto il suo corso da un argine insuperabile, si gonfia, esce dal suo letto, e inonda le cam-

campagne vicine; così l' uomo disordinato e corrotto erra in questa misera vita andando in traccia del suo bene, ma sempre deluso e ingannato. Togliete, o Signore, l' argine, fate che un lume celeste dissipi le sue tenebre, e la grazia divina sani e corregga la depravazione della sua volontà; ecco che l' uomo riprende il suo corso, e con libertà tanto maggiore si porta al suo fine, quanto è maggiore e più abbondante il lume e la forza, che ha. Di quì ne segue, che chi non serve al peccato, chi sa resistere al peccato, e lo vince, quegli è veramente libero; e questa vittoria ci viene dalla nostra fede *(a)*; e per conseguenza la nostra libertà è frutto della Redenzione di Gesù Cristo *(b)*. Ma la nostra libertà sarà perfetta solamente nel cielo, allorchè saremo uniti a Dio, e ci riposeremo in lui; in quella guisa che perfetta sarebbe quella sanità del corpo, che non potesse esser soggetta ad alcuna infermità.

 Ma

(a) Gal. 4. 31. & 5. 13.
(b) *Ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas*. II. Cor. 3. 17.

Ma come mai potete ſapere che coſa ſia la vera libertà voi,che ricuſate quella libertà,che Gesù Criſto ci ha acquiſtata (*a*), che odiate e fuggite la caſa di quel Padre di Famiglia, dove ſolamente regna lo ſpirito della vera libertà (*b*)? Ah Signore! Se aveſte la ſorte di partecipare delle fiamme di quell' amore, che queſto Spirito Divino accende ne cuori de' figlj della Libera, oh quanto parlereſte diverſamente (*c*)! Queſto amore dolce, ſoave e forte è quello, che fa l' uomo libero., perchè lo rende ſuperiore alle luſinghe del ſenſo, alle fallaci ſperanze del mondo, ai tormenti, alla morte medeſima. Ma pochi ſono quelli, che provino queſto ſpirito di libertà, perchè pochi lo conoſcono, pochi lo deſiderano, pochi lo cercano, e biſogna ſudar molto per acquiſtarlo.

VI, *L' ordine violato da Adamo*, *ſem-*

(*a*) Rom. 5. 5.

(*b*) I. Joan. 5. 4.

(*c*) *Amen dico vobis: quia omnis, qui facit peccatum ſervus eſt peccati. Servus autem non manet in domo in æternum. Si ergo vos Filius liberaverit, vere liberi eritis*, Joan. 8. 34.

sembra più un avviso paterno, che una vera proibizione; egli è un avvertimento d' astenersi da un frutto, che dà la morte. Questa idea è sicuramente più conforme a quella, che si dee avere della bontà di Dio, e altresì al testo della Genesi, che quella che piace di prescrivere ai Dottori (a).

Se vi conoscessi istruito meno, sarei tentato a credere, che non abbiate letto il testo della Genesi, o che non comprendiate la forza delle parole. Ecco il testo; lo tradurrò sull' originale, per non darvi motivo di raggirare sulle versioni; vedrete che la nostra è fedelissima. (Genes. 2. num. 16.) *Il Signore comandò all' uomo, e gli disse: Tu mangerai di tutti i frutti del Paradiso, ma non mangerai dell' albero della scienza del bene e del male.* (Cap. 3. 11.) *Chi ti ha fatto conoscere che sei nudo, se non perchè hai mangiato dell' albero, di cui io ti aveva comandato di non mangiare?* Posso attestarvi, che la lingua ebraica non ha termini più forti per esprimere un

(a) Lett. p. 22. nelle note.

un ordine rigoroso, o una proibizione severa.

Quand' anche non fosse così, che cosa avreste guadagnato? Se l'ordine di Dio non era se non un avviso paterno, perchè mai Iddio pronunzia contro Adamo questa sentenza terribile? (Genes. 3. 17.) *Perchè tu hai ascoltato la voce di tua moglie, e hai mangiato dell' albero, di cui io ti aveva comandato di non mangiare, la terra sarà maledetta quando la coltiverai, mangerai i suoi frutti con dolore tutti i giorni di tua vita. Ella ti produrrà roveti e spine, e mangerai il pane col sudore della tua fronte, sin tanto che ritornerai nella terra, dalla quale sei stato cavato*. Perchè mai Dio scacciò Adamo dal Paradiso, e ne rendette l' ingresso inaccessibile, *per timore, ch' egli non porti la mano sull' albero della vita, e che mangiando i suoi frutti viva eternamente* (Vers. 22.)? Non avreste voi fatto meglio a dire autorevolmente, che tutta questa storia della Genesi è una favola; mentre ella si accorda sì poco con le idee, che vi formate della bontà di Dio? Voi vedete,

dete, ch' egli quì parla per lo meno con quella medesima durezza, con cui parlano S. Agostino e i Teologi. Iddio è buono, e infinitamente buono; egli è giusto, e infinitamente giusto; ma noi non abbiamo idee della sua bontà e della sua giustizia se non imperfette, voi lo concedete; dovete voi dunque restar sorpreso, se la condotta di Dio non comparisce sempre conforme a queste idee?

VII. *A considerare il peccato di Adamo*, continuate, *in tutte le sue circostanze, non vi si può trovare se non una colpa delle più leggiere; pure, secondo essi* (i Dottori), *che spaventojo gastigo!!!... Esser egli condannato con tutta la sua stirpe alla morte in questo mondo, e a passare l' eternità nell' altro, divorato dal fuoco dell' inferno* (a).

Voi non siete bene istruito della nostra credenza. I Dottori Cattolici, quantunque divisi tra loro sul punto della pena del peccato originale, non parlano però nè con quella certezza,

(a) Lett. p. 23. nelle note.

nè con quella durezza, che supponete. Nessuno di loro ha mai pensato di mettere del pari nella pena i fanciulli, che muojono senza Battesimo, cogli adulti che si dannano. La pena principale dovuta al peccato originale è la privazione della beatitudine eterna, la quanon si può acquistare senza l' applicazione dei meriti di Gesù Cristo, di cui sono privi i fanciulli non battezzati; e questo c' insegna la fede. In che cosa poi consista precisamente tutta l' estensione della loro condanna, io non lo so, perchè nè la Scrittura, nè la Chiesa me lo insegnano. Quello però che esse m' insegnano si è, che nel giorno del Giudizio finale, chi non sarà alla destra, sarà infallibilmente alla sinistra (*a*); chi non si troverà scritto nel libro della vita, sarà condannato all'inferno (*b*); che quelli, i quali muojono in peccato mortale, o col solo originale, vanno all' inferno, dove non partiranno egualmente la pena infernale (*c*). S. Agosti-

(*a*) Math. 25. 33. & Seq.

(*b*) Apocal. 20. 15.

(*c*) *Illorum autem animas, qui in actuali mor-*

ſtino aſſeriſce, che la condanna di queſti fanciulli ſarà la più leggiera di tutte; e quantunque non ſappia preciſamente determinarne la qualità e il grado, con tutto ciò non ha il coraggio di aſſerire, ſe tornaſſe loro conto piuttoſto di non eſſere, che di eſſere in quel luogo miſerabile (a).

Vi confeſſo però ſinceramente, che queſta condanna in qualunque maniera ſia, è aſſai ſpaventevole; ma non vi concederò mai quel che voi aſſerite con tanta confidenza, che non ſi può trovare in tutte le circoſtanze del peccato di Adamo, ſe non una colpa delle più leggiere. Per giudicarne con ſicu-

---

mortali peccato, vel ſolo originali, decedunt, mox in infernum deſcendere, pœnis tamen diſparibus puniendos. Concil. Flor. In Deſinit. Fidei.

(a) *Quis dubitaverit parvulos non baptizatos, qui ſolum habent originale peccatum, nec ullis propriis aggravantur, in damnatione omnium leviſſima futuros? Quæ qualis & quanta ſit, quamvis definire non poſſim; non tamen audeo dicere, quod eis ut nulli eſſent, quam ut ibi eſſent expediret*. Aug. lib. 5. contra Jul. cap. 11. num. 44. Vide Notis Vindic. Auguſt. §. V.

rezza, converrebbe avere quelle cognizioni, che voi non potete avere; converrebbe ſtimare l' importanza e il motivo della legge, la forza degli ajuti conceduti per oſſervarla, il grado della forza della tentazione; e chi altro ne può giudicare ſe non Iddio? Vi è dunque molta temerità nel ſentenziare ſopra una coſa, che ſupera i voſtri lumi; ma voi vi ſiete fatto un piano di cenſurare la condotta di Dio con tanta libertà, con quanta biaſimate quella degli uomini.

Voi dite: Il peccato di Adamo non ſembra ſe non una colpa leggiera; dunque Dio non l' ha potuto punire ſeveramente. Un Criſtiano dice al contrario: Iddio ha punito ſeveriſſimamente il peccato di Adamo; me lo inſegna la rivelazione; dunque queſto peccato è una colpa graviſſima. Qual' è raziocinio più ſodo? Voi vi fondate ſull'idea, che vi formate della caduta di Adamo, della quale non potete conoſcere nè la natura, nè le circoſtanze; il Criſtiano ſi fonda ſulla dichiarazione preciſa della rivelazione. Voi dunque impugnate una coſa chiara con una coſa

sa oscura, in vece di servirvi di ciò che è chiaro, per giudicare di ciò che è oscuro. E però S. Agostino, che pensava e ragionava assai meglio di voi, chiama questo peccato ineffabile, che contiene la superbia, perchè l' uomo amò d' esser piuttosto in poter suo, che di Dio; il sacrilegio, perchè non credè a Dio; l' omicidio, perchè precipitò se stesso, e tutti i suoi posteri nella morte; la fornicazione spirituale, perchè l' integrità della mente umana rimase corrotta dalla persuasione del serpente; il furto, perchè si usurpò un cibo vietato; l' avarizia, perchè desiderò d' avere più di quello, che gli dovea bastare; e che finalmente si può trovare in esso ogni sorta di peccato, quando si esamini, e si consideri attentamente (a).

Signore, voi siete stato un eco debolissimo di Giuliano Pelagiano; egli appoggiava le sue obiezioni contro il peccato originale sulla Scrittura, che aveva studiato profondamente, ma presa a traverso; voi avete fondato le vostre

(a) Aug. in Enchir. ad Laur. cap. 16.

vostre sulle vostre idee, e sul vostro capriccio; e però non è maraviglia, che non abbiano alcuna sodezza. Esse consistono nel provare, che la dottrina del peccato originale non si accorda con la bontà e con la giustizia di Dio, in quella guisa che voi concepite questi attributi. Per comprendere la forza del vostro raziocinio, conviene formarlo in questo modo: Io ho idee chiare, giuste, e certe della giustizia e della bontà di Dio: ma il dogma del peccato originale non si accorda per niente con queste idee: dunque egli è falso. La vostra maggiore, la quale fa tutta la forza dell'argomento, è giustamente la proposizione contradittoria del principio, che avete stabilito altrove (a), e che serve in buona parte di fondamento alle mie risposte.

Ecco pertanto a che si riducono quelle *difficoltà terribili*, che volete opporre alla credenza Cattolica. Lo sforzo non ha dovuto essere doloroso: i Teologi non le hanno ignorate, nè si sono trovati mai imbrogliati nel rispondervi

(a) Vedi la prima Lettera.

dervi. Eh aprite gli occhj, o Signore! Invano l'uomo tenta di abbattere la verità rivelata da Gesù Cristo; egli ha ha promesso alla sua Chiesa, che le porte dell'inferno non prevaleranno contro di lei (*a*); i loro attacchi non serviranno ad altro che ad assodarla di più, a stabilirla maggiormente e a renderla invincibile. Che cosa hanno conchiuso i Pelagiani, che fin da mille trecento e più anni fà hanno fatto tutti i loro sforzi, e assai maggiori dei vostri, come vi ho detto, per togliere il peccato originale dal mondo? Il loro errore è svanito, e la fede di questo peccato è rimasta intatta. Che credete mai che debba seguire dai deboli assalti, che voi avete rinnovati? Si dilegueranno ben presto queste piccole nuvole, che avete procurato di spargere sopra la dottrina della Chiesa Cattolica, e diverrà sempre più luminosa (*b*). Ecco tutto il frutto, che potete aspettare ancor voi dalle vostre fatiche. Deh umiliatevi, e credete;

(*a*) Math. 16. 18.
(*b*) Psal. 116. 2.

dete; questo è l' unico partito, che possiate prendere, per non restare confuso. Ma noi andiamo incontro ad una materia, che vi deve interessare più di quella, che abbiamo trattato; ella è il vostro piano d' educazione, e v' impiegheremo un' attenzione particolare. Io sono &c.

LETTERA VIII.

Intorno alla maniera d' insegnare la Religione, o sopra il nuovo piano di educazione proposto nell' Emilio.

SIgnore, non potevate esercitar meglio i vostri talenti sopra un soggetto più essenziale alla felicità della Società, di quel che sia quello della educazione della gioventù; ma sarebbe a desiderarsi, che meno geloso di dar fuori un sistema nuovo, vi foste applicato a riformare i difetti, che si ritrovano nella maniera d' istruire già ricevuta. Se la vostra fatica avesse avuto

to meno splendore, sarebbe forse stata più utile; nessuna cosa avrebbe provato meglio il vostro zelo pel bene della umanità, che il sagrificare la gloria di farci stupire, alla sodisfazione d' istruirci. Gli uomini non passano in un momento da un estremo all' altro: nel supporre che l' educazione tra noi sia nella sostanza tanto difettosa, quanto pretendete, è una vana impresa, il volerla portare in un tratto al supremo grado della perfezione. Convien dare qualche cosa alla debolezza naturale, e all'impero del costume; sconvolgere il pubblico sotto pretesto di riformarlo, è il vero mezzo da non riuscirvi. Prima di creare angeli ed eroi per li secoli futuri, sarebbe bene procurar di formare gli uomini per la generazione presente.

Ma finalmente voi volevate pensare originalmente, e creare un sistema; se egli fosse vero e utile, importerebbe poco, che fosse inaudito: dobbiamo perciò fermarci ad esaminarne gli effetti; e avanti di vedere ciò che se ne dee pensare, vediamo prima ciò che ne pensate voi stesso.

Pare che siate persuaso, ch' egli sia

quasi

quasi impraticabile: *Comprendo queste difficoltà, le concedo; forse sono insuperabili..... Io faccio vedere il fine, che convien proporsi; non dico che non vi si possa giungere; ma dico, che colui, che più vi si avvicinerà*, vi sarà riuscito meglio (*a*). Quando anche si potesse mettere in uso, non faremmo maggior progresso; voi dubitate ancora della sua efficacia. Volete impedire agli uomini, che diventino cattivi; ma non avete avuto il coraggio di asserire, che *nell' ordine attuale, la cosa sia assolutamente possibile* (*b*). Per verità non vi fu mai dubbio meglio fondato.

Finalmente per illuminarci totalmente sul merito del vostro metodo, voi ce lo presentate come un sogno. *Non si studia più, non si osserva più, si sogna; e i sogni di alcune cattive notti, ci si spacciano con gravità, come se fossero articoli di filosofia. Mi si dirà che sogno ancor' io, lo concedo; ma io spaccio i miei sogni per sogni, lasciando cercare al Lettore, se essi possano essere di qual-*

(*a*) Emil. T. 1. p. 197.
(*b*) Lett. p. 18.

qualche utilità alle persone svegliate, la che gli altri non si sono guardati di fare (a). Questa sincerità è stimabile; ma se stanco di sognare per tanto tempo, aveste voluto svegliarvi prima di finire il libro, ci avreste fatto servigio.

Sarebbe dunque un impiegare il tempo assai malamente, il discutere a parte a parte tutta la traccia di questo metodo; vi vorrebbe un libro più grosso del vostro: basterà di esaminare ciò, che può interessare la Religione, che è l' unico oggetto, che mi sono proposto.

Concedete che il vostro sistema è fondato, sulla supposizione della bontà originale dell' uomo; supposizione, che la rivelazione contradice espressamente, come abbiamo veduto. Basta dunque la vostra confessione per farlo proscrivere: non negate che il metodo che proponete, non sia estremamente difficile, per non dire impossibile; non avete il coraggio di garantirne l' esito. Chi sarà mai così imprudente da farne la prova, e correre il rischio, a cui espone? A Dio

(a) Emil. T. 1. p. 259. nelle note.

A Dio non piaccia che io sostenga, che la maniera, con cui si educa presentemente la gioventù, sia senza difetto; ma in vece di ricorrere a nuovi sistemi, sarebbe forse più conveniente di ritornare agli antichi. I nostri padri erano almeno da quanto noi; e se fossimo educati come essi, si può presumere, che noi saremmo da quanto loro.

Non pretendo d'insinuare, che il vostro piano non contenga molte osservazioni utilissime; altri vi hanno preceduto in questa fatica; e sarebbe una gran disgrazia, se quattro volumi non contenessero altro che idee false; ma nel fondo, è certamente difettoso; ho già fatto vedere, che basta la vostra confessione per rigettarlo.

Una delle istruzioni principali che date si è, che non convien parlare di Dio, nè di Religione a un fanciullo, prima dell'età di diciotto in vent'anni. Secondo voi, prima di questa età, egli non può avere una giusta idea di Dio: *Ogni fanciullo che crede in Dio, è idolatra, o antropomorfita; perchè egli se ne forma sempre una qualche immagine* (a). Non

(a) Emil. T. 1. p. 315. Lett. p. 35.

Non volete che la gioventù abbia una Religione, prima che il suo giudizio sia in istato di comprenderne la verità.

Permettetemi, Signore, di fare un'osservazione. Rispetto a tre quarti e mezzo del genere umano, l'educazione non può essere portata che sino agli anni dodici o quindici al più; passata questa età un giovine si trova libero, e abbraccia lo stato, uno la professione dell'armi, l'altro il negozio, questo le arti, molti prendono moglie. Lasceremo noi in questi stati diversi i nostri concittadini, senza cognizione di Dio e senza Religione; o pure li rimetteremo sotto la sferza in età di venticinque anni, per farli cristiani?

Ora tre quarti e mezzo del genere umano sono un oggetto; questo merita bene la pena di pensarvi: e se una parte così considerabile della umanità tralascia di conoscere Iddio, aspettando il tempo di acquistarne la cognizione per via di sistema; v'è gran pericolo, che il resto del mondo non si persuada, che egli parimente può farne senza.

Certamente vi faccio grazia, quando

vi

vi concedo pel comune degli uomini, dodici o quindici anni di educazione. Sapete che il popolo, vale a dire tre quarti almeno della nostra specie, non vi può impiegare tutto questo tempo. Subito che un fanciullo è capace di lavorare, la necessità lo sforza a farlo, per guadagnare il suo sostentamento; e subito ch' egli è occupato da questa cura, è finita ogni istruzione particolare. Per tutti questi infelici non si può più mettere in pratica il vostro bel piano di educazione negativa; i padri e le madri hanno altro da fare. Eccoli pertanto giunti alla età delle passioni senz' alcun mezzo contro di esse, perchè sono senza Religione. Ora passioni nascenti sono forse una situazione favorevole, per ricevere le prime tinture di Religione? Esporremo noi a sangue freddo a restare senza cognizione di Dio, senza speranza d' un' altra vita sino alla morte, tre quarti de' nostri fratelli, che non possono avere altra consolazione in questo mondo? Viveranno essi senza costumi, senza coscienza, senza preservativo contro il peccato? Che diverrà la Società?

E' vero

E'vero forse, che un fanciullo, prima di venti anni, non è in istato di conoscere Iddio, e di avere una Religione? Presso la maggior parte de' popoli culti, un giovine, nell' età di quattordici o di quindici anni, è autorizzato dalle leggi a disporre di se stesso, e prendere degli obblighi. Sin da quel tempo egli è membro della Società, obbligato ad adempirne i doveri, e per conseguenza a conoscerli. Sarà cosa più difficile il conoscere e osservare quei della Religione, che sono la base de i primi?

Signore, è cosa strana, che avendo studiato così attentamente l' indole de' fanciulli, vi sembrino tanto stupidi. S' interroghino quei, che hanno atteso per tutta la vita ad educarli; tutti attesteranno che dopo l'età, che noi chiamiamo l' età della ragione, vale a dire quella, in cui essa principia a svilupparsi, molti fanciulli sono capaci di riflettere, fanno spesso delle questioni, con un giudizio che sorprende, apprendono gli elementi delle scienze, con una facilità maravigliosa. Voi confessate, che vi sono degl'ingegni maturi, i quali non sembrano passare per la fanciul-

cilù-

ciullezza, *che sono uomini quasi nel nascere* (a). Questi almeno non meriteranno eccezione? Crederemo noi che Dio, il quale vuol essere conosciuto, abbia renduto questa cognizione così difficile, che convenga essere filosofo, e gran filosofo per acquistarla? Sino dall' età più tenera si scorgono de' naturali felici, de' fanciulli, che sembran nati per la virtù; la loro anima si dilata al racconto delle azioni del Salvatore, e alla lettura del suo Vangelo. Saremo noi così barbari di affogare questo germe nascente, di negare a queste anime innocenti la sodisfazione di alzare le loro mani verso il loro Creatore, il quale ci dichiara, che vuole essere *lodato dalla bocca de' fanciulli* (b)? Rigetterà egli questi teneri omaggi, perchè non sono ancora tanto illuminati, quanto potrebbon' essere? Signore, io so che vi parlo in una lingua straniera; forse non avete gustato mai le attrattive della pietà; ma quel che non sentite voi, lo sente l' umanità; e ogni cuore, che non

(a) Emil. T. 1. p. 226.
(b) Psal. 8. 3.

non è ancora guastato, si chiude anticipatamente alle vostre pericolose istruzioni.

Per confessione di tutti, l' infanzia è il tempo prezioso per arricchire la memoria, per far provvisione di termini e d' idee, per imparare i primi elementi di qualunque scienza. Per quale distinzione fatale, i termini, le idee, gli elementi della Religione saranno esclusi da questo acquisto, e lasciati a parte, come un mobile inutile? Queste idee non saranno più esatte di quelle delle altre scienze, che s'insegnano a un fanciullo; ma si svilupperanno col tempo. Faranno sempre un' impressione profonda nella mente; e questo è quello che si ricerca. Se giungono le passioni a soffogarle per alcuni momenti, dipoi si risusciteranno. Quanti libertini si sono ravveduti de' loro errori, col soccorso de' principj della Religione, che avevano ricevuti nella loro infanzia! Se il vostro sistema fosse vero, converrebbe non insegnare ai fanciulli nessuna cosa.

Voi dite che vi sono delle virtù, le quali si debbono insegnare ai fanciulli

per via d' imitazione, praticandole alla loro presenza. *Essendo i fanciulli in una età, nella quale il cuore non sente ancora alcun affetto, è molto necessario il fare loro imitare quegli atti, de' quali si vuole ch'essi acquistino l'abito, aspettando il tempo, in cui possano farli per discernimento e per amore della virtù*. Osservate benissimo, *che l'uomo è imitatore .... che l'inclinazione d'imitare proviene dalla natura ben disposta* (a). Perchè dunque non s' insegnerà per questa strada ai fanciulli la Religione, la quale è una virtù? Perchè non si faranno ad essi imitare di buon'ora le pratiche di pietà, essendo cosa essenziale che ne acquistino un abito forte, aspettando poi che possan farlo per discernimento e per l'amore verso Dio? L'uomo è imitatore: ecco tutta la magia della educazione: se un fanciullo non avrà sotto gli occhj se non esemplari di virtù, egli non sarà mai vizioso; se egli è circondato da esempj di pietà, vi prenderà gusto.

Ma l' avete dimostrato, questo è un dir

(a) Emil. T. 1. p. 232.

dir tutto: *Ogni fanciullo, il quale crede in Dio, è idolatra e antropomorfita*. Parole terribili; voi chiamate per testimonio ciascuno de' vostri Lettori, *se allorchè egli ha creduto in Dio essendo fanciullo, non se n'è sempre formato qualche immagine* (a). Quì, Signore, io sono più ardito di voi; ed è un essere molto ardito, chiamo in testimonio ogni uomo, che crede in Dio nell' età di cinquant' anni, e chiamo in testimonio voi medesimo, se tutte le volte che vi formate l' idea di Dio, d' uno spirito, della vostr' anima, la vostra immaginazione non giuoca in quell' istante, e non vi presenta subito una specie di figura, che non si può definire? Qual'è la prova di questa illusione dell' immaginazione, che vien rigettata dalla ragione? Siete voi idolatra per questo? Per un terror panico di questa pretesa idolatria, converrà egli astenersi in tutta la vita dal pensare a Dio?

Secondo voi, non solo i fanciulli non possono credere in Dio, senza formarsene

(a) Lett. p. 35.

ne un' immagine; ma ancora il popolo, e generalmente tutti quelli, i quali non sono filosofi. *Questa parola* spirito, *non ha alcun senso, per chi non ha filosofato; uno spirito pel popolo e per li fanciulli, non è altro che un corpo* (a). Per conseguenza convien guardarsi di far conoscere Iddio non a i soli fanciulli; ma altresì al popolo, e a chiunque non ha filosofato, per timore di formare degl'idolatri e degli antropomorfiti. Onde ecco condannati col vostro decreto tre quarti e mezzo del genere umano, ad ignorare per tutta la vita, se vi sia Dio. Che dico tre quarti? Tra mille uomini appena ne troveremo uno, che abbia filosofato. Così la cognizione di Dio dee essere al più conceduta alla millesima parte della nostra specie. E' possibile, Signore, che con tutta la vostra penetrazione non abbiate veduto le conseguenze de' vostri principj?

Vi lambiccate il cervello per provare, che la cognizione di Dio non è sempre necessaria; che Iddio può bene non richiederla dai fanciulli. Supponiamolo

(a) Emil. T. 2. p. 315.

moto per un momento. Dunque non conviene darla a i medesimi? Questa è una cattiva conseguenza. Ancorchè questa cognizione non fosse necessaria, basta che sia utile. Ma una idea confusa della Divinità non può servire a preservare un fanciullo dal vizio; e a dir tutto, non è egli meglio avere una Religione imperfetta, che non averne niente? *Tutti i popoli del mondo*, voi dite, *senza neppure eccettuare i Giudei, si sono rappresentati un Dio corporale; e quanti Cristiani, e sopra tutto de' Cattolici, ne hanno ancora adesso la stessa idea* (a)? L'accusa è falsa in tutti i suoi punti; ma voglio ancora supporla vera. Questa idea grossolana di Dio frattanto ha contribuito, e contribuisce a renderli virtuosi; perchè non produrrà ella lo stesso effetto ne' fanciulli, sin a tanto che la ragione giunga ad avere una cognizione di Dio più distinta?

Se Dio non richiede di essere conosciuto da quei, che non ne sono capaci, lo richiede almeno da quei, che posso-

(a) Emil. T. 2. p. 315. Lett. p. 35.

possono conoscerlo; per conseguenza vuole che si faccia conoscere a tutti quei, che sono atti a conoscerlo, secondo il grado della loro capacità. Se non punisce quei, che l'hanno ignorato senza loro colpa, punirà certamente i maestri, che saranno stati negligenti nel farlo conoscere ai loro discepoli. Perchè i fanciulli non sono ancora in istato di ricevere le nozioni sublimi della Divinità, tali quali le può avere un Filosofo, ne segue forse che convenga privarli delle nozioni imperfette, che la ragione nascente può già ricevere? L'inconveniente, che già vi ho obiettato, ritorna qui di nuovo: tante Nazioni selvagge e barbare, che non possono mai conoscere Dio da loro medesime, a quel che pretendete; il basso popolo tra noi, la cui stupidezza esaggerate tanto, non debbono essere istruiti della esistenza di Dio, per timore che non se ne formino una idea falsa. Qual differenza fate voi tra i popoli rozzi e i fanciulli? Nessuna; perchè i primi saranno fanciulli fino alla morte, li condannate dunque a morire senza conoscere Dio; e per timore

di

di renderli idolatri, conviene guardarsi bene dal farli cristiani.

Vedete Signore, quanto io sia facile con voi, me ne dovete essere obbligato. Vi passo, che un fanciullo sull'età di quindici anni non sia capace di conoscere Dio da se medesimo; vi passo, che Dio non richieda da lui questa cognizione; vi passo, che egli non possa pensare a Dio senza formarsene una immagine: con tutte queste supposizioni voi non avete ancora provato niente, perchè avete provato troppo. Subito che conchiudete, che non conviene parlare di Religione ai fanciulli, meno ancora convien parlarne al popolo rozzo: ma non pare che la salute del popolo v' inquieti molto.

In quanto a me, questa è la mia occupazione, e questo oggetto m' interessa vivamente. Domando sempre; che faremo noi di questo povero popolo, che non sa nè pensare, nè ragionare; che, secondo voi, non è capace di sollevarsi alla cognizione di Dio, nè di farsi una Religione (a); che ha la

 mente

(a) Lett. p. 42.

mente troppo dura per comprendere la forza delle vostre dimostrazioni? Resterà egli senza Religione? Da chi la riceverà? Dai Dotti? *Ma gli uomini sono mentitori* (*a*); e i Dotti lo sono egualmente, e spesso più degli altri; sarà egli obbligato a prestar loro fede? Da Dio? Ma Dio non può rivelare se non ciò, che si può comprendere; e il popolo, secondo voi, non comprende niente, non che le prove dell' esistenza di Dio. Dalle leggi civili? Ma le leggi civili non anno altro oggetto, che le azioni esteriori; nessun Legislatore, nessun Sovrano ha mai pensato a comandare ai popoli di credere e di sperare in Dio, sotto pene afflittive. Voi che amate tanto il genere umano, lo lascerete così quasi tutto quanto, senza degnarvi di provvedere alla sua sorte? Neppure una parola si trova ne' vostri scritti, per prescrivere a questi infelici quel che debbon fare. Per buona sorte vi ha provveduto Iddio, e già abbiamo veduto in qual maniera.

Sempre voi sostenete per lo stesso prin-

(*a*) Lett. p. 42.

principio, che un fanciullo su i dieci anni non è capace di discernere il bene e il male, la virtù e il vizio: *Credo d'avere dimostrato questo mille volte ne' miei due primi volumi, e sopra tutto nel dialogo del maestro e del fanciullo, intorno a ciò che è male (a)*. Tale è il vostro stile, voi avete tutto provato, tutto dimostrato, tutto posto in chiaro: niente più facile a dirsi; i vostri ammiratori presteranno fede alla vostra parola; e questo è quel che pretendete. Non ostante il tuono decisivo delle vostre asserzioni, io non ho veduta nessuna dimostrazione nelle vostre opere; seppure non è intorno ad articoli già dimostrati prima di voi.

Vediamo di grazia questa pretesa dimostrazione. Voi dite, che un maestro non potrà mai far comprendere al suo allievo di dieci anni, perchè sia male il mentire, e il disubbidire; e che Loke medesimo vi si troverebbe molto imbrogliato. Signore, siete ben curioso nel sapere qual ragione si potrebbe addurgliene; perchè voi non ne portate

(a) Lett. p. 174.

tate portate nessuna, ecco tutta la vostra prova (a). Senz' avere l'abilità di Loke, nè la vostra, non si può egli dire ad un fanciullo: se qualcuno vi mentisse quando l' interrogate, non vi dispiacerebbe? Non vi sdegnereste, che uno v' ingannasse, quando desiderate di sapere qualche cosa? Dovete voi cagionare ad un altro quel dispiacere, che non volete che si faccia a voi? Voi comprendete, che non dovete maltrattare il vostro servitore, o il vostro compagno, perchè non vorreste essere maltrattato da lui; non dovete dunque mentire a lui, nè ingannarlo, mentre non volete, che alcuno inganni voi.

Egli comprenderà egualmente, che volendo essere ubbidito dal suo cane, quando gli comanda, e gastigandolo della sua disubbidienza; deve ancor egli ubbidire al suo maestro, o essere punito della sua disubbidienza; Mi direte che il paragone non è esatto; lo concedo; ma è sufficiente per risvegliare in un fanciullo il sentimento interiore, che è, secondo voi stesso, l' interpetre della

(a) Emil. T. 1. p. 188.

della Religione, e della legge naturale. Qual'altra ragione potreste voi addurre ad un uomo di trent'anni?

Avete dunque torto di asserire, che *il volere insegnare a' fanciulli a dire la verità, è un insegnar loro a mentire* (*a*). Avete ancora torto di supporre dimostrato, che non si possa neppur dare ad un fanciullo una cognizione imperfetta di Dio, de' principali doveri della morale; dimostrando anzi il contrario la ragione e l'esperienza. Se dunque si può, perchè non si ha da fare?

La vostra ragione è semplice: *Voglio che la gioventù abbia una Religione, nè voglio insegnargli cosa alcuna, di cui il suo giudizio non sia in istato di comprendere la verità* (*b*). Vale a dire, seguitando il metodo che prescrivete per tutto, che non volete, che il vostro discepolo creda niente altro, se non quel che gli sarà dimostrato; onde volete ridurre tutta la sua Religione ad una sistema di filosofia.

D 6 Ma

(*a*) Emil. T. 1. p. 224.
(*b*) Lett. p. 34.

Ma abbiamo già veduto, le assurdità, e gl' inconvenienti di questo sistema; ciò che vi si dee più osservare si è, che voi medesimo l' abbandonate, subito, che non si tratta di formare un dotto, un filosofo. Sembra che vi siate attaccato a ritrattare nel quarto volume tutto quel che avete detto ne' precedenti, contro il metodo ordinario d' insegnare la Religione. . .

Parlando della educazione delle fanciulle, voi pensate che l' idea della Religione sia superiore al loro talento: *Per questo stesso*, aggiungete, *vorrei parlarne ad esse in tempo migliore; poichè se convenisse aspettare che fossero in istato di discutere metodicamente queste questioni profonde, si correrebbe pericolo di non parlarne loro mai. . . . . la loro credenza è soggetta all' autorità. Ogni fanciulla dee avere la Religione di sua madre; e ogni donna quella di suo marito. . . . . non essendo esse in istato di poter giudicare, debbon ricevere la decisione de' padri e de' mariti, come quella della Chiesa. Poichè l' autorità dee regolare la Religione delle femmine; non si tratta tan-*

to

to di spiegar loro le ragioni che si hanno di credere, quanto di esporre ad esse precisamente quel che si crede (a).

Ah Signore quanto questo sesso infelice dee lamentarsi! *L' evidenza e la ragione non regolano* in nessun modo *la sua fede* (b); la sua credenza *è soggetta all' autorità. Per credere in Dio, conviene che le femmine rinunzino al giudizio, che hanno ricevuto da lui* (c). Tutti gli articoli della loro Religione sono misterj per esse; e per conseguenza assurdità: sono obbligate a crederli sulla parola de' loro mariti, *a sottomettere all' autorità degli uomini l' autorità di Dio, il quale parla alla loro ragione* (d).

Ma esse risponderanno, poichè sanno rispondere, noi non siamo nè bruti, nè corpi automati; abbiamo ricevuto da Dio tanto giudizio, quanto gli uomini; *abbiamo bisogno di ragioni per sottomettere la nostra ragione* (e); e non

(a) Emil. T. 4. p. 72.
(b) Ivi p. 74.
(c) Ivi T. 3. p. 6.
(d) Ivi p. 145.
(e) Ivi p. 129.

non solamente non si pensa *a spiegarci le ragioni, che si hanno di credere*, ma non ci se ne dice alcuna. I nostri mariti sono empj, i quali vogliono che prestiam fede alla loro parola, come a quella di Dio; che abbiamo una ubbidienza cieca; che rendiamo ad essi un culto, che non è dovuto se non a Dio (*a*). Secondo i principj del Signor Rousseau, noi saremo tante stupide, tante fanatiche, e tante ipocrite: ci si fa mentire dicendo il nostro catechismo (*b*). Quel che guadagnamo a saperlo dalla nostra fanciullezza, è d' imparare a mentire di buon' ora &c. (*c*)

Sarà ben per voi, se nessuna di loro ha letto il vostro libro; poichè vi potrebbe obiettare il vostro terzo volume tutto intero; che risponderesté voi? Niente; non conviene risponde-re alle donne.

Se l' esame de' principj della Religione è superiore al talento delle fem-mine,

(*a*) Emil. Tom. 4. p. 88. Lett. p. 132.
(*b*) Emil. T. 4. p. 77.
(*c*) Ivi T. 2. p. 322.

mine, concederete senza dubbio, che non è meno fuori della capacità del popolo; conviene per tanto parlare di Religione per tempo alle persone del comune: *se convenisse aspettare, che fossero in istato di discutere metodicamente queste questioni profonde, si correrebbe pericolo di non parlarne loro mai*. Ora, secondo voi stesso, *il popolo è quel che compone il genere umano; ciò che non è popolo, è cosa sì piccola, che non merita di essere contata*.(a) Questa è al più al più la millesima parte della nostra specie; lasciamola da parte per un momento.

Dunque, secondo il metodo che prescrivete per le femmine, la credenza del genere umano *dee essere soggetta all' autorità*, non all' autorità umana, come è quella de' padri e de' mariti; ma ad un' autorità divina, qual' è quella della Chiesa: il popolo non essendo in istato di giudicare da sè stesso, dee ricevere la decisione de' Pastori della Chiesa, come quella di Dio. Ma nel sottometterlo a quest' autorità,

con-

(a) Emil. T. 2. p. 208.

conviene trattarlo con più umanità, di quel che voi trattate le femmine; è necessario portargliene le ragioni. Non solo si dee esporre a lui con esattezza, quel che dee credere, ma insegnargli ancora, perchè dee crederlo; ed è perchè Dio, conoscendo l'incapacità, in cui siamo di giudicare da noi stessi quel che dobbiamo credere, ha stabilito un ministero pubblico, un'autorità visibile per istruirci; e questo stabilimento è provato dalla predicazione di Gesù Cristo e degli Apostoli, e dalla missione successiva de' Pastori, che tengono presentemente il loro luogo.

Così, dopo d'avere voi declamato tanto contro la strada dell'autorità in materia di Religione, siete forzato a venirvi per le femmine, e in conseguenza per lo popolo. La ragione più prevalendo sopra di voi, che l'interesse del sistema, vi riduce finalmente a concedere, che ella è l'unica strada d'istruire, proporzionata alla capacità del popolo, e che *il popolo è quello, che compone il genere umano*. Tutte le obiezioni, che avete fatto contro questo metodo, ricadono sopra di voi con tutto il loro peso;

siete

siete obbligato a contradire i vostri principj, e a confutarvi da voi medesimo.

L' uso stabilito d' insegnare di buon' ora la Religione al popolo, non solo è conveniente, ma necessario; se non se ne parla a lui dopo l' infanzia, è in pericolo di non conoscerla mai: il vostro metodo non essendo fatto *pel popolo*, non è buono pel *genere umano*.

Per chi dunque avete faticato? Per chi avete fabbricato con gran dispendio un piano di educazione e di Religione? Per chi *non è popolo*; ma, secondo voi, *questa è cosa sì piccola, che non merita di essere contata*. Crederemo noi, che Dio abbia ordinato le sue disposizioni, come voi avete diretto la vostra fatica, solamente per quei *che non meritano di essere contati*? Nò Signore; Iddio ha voluto istruire l' umanità, e non un pugno di spiriti vani, che credono di essere d' una specie particolare. Egli è il padre di tutti, non ha dato una Religione pel popolo, e un' altra per li dotti. Egli non vuol salvare gli uni per via della fede, e gli altri per via della ragione; gli uomini per via del lume naturale, e le femmine per via dell' autorità

torità della sua parola; non avendo servito la prima se non che a far traviare l'uomo, e a formare de' falsi sapienti, *gli è piaciuto di salvare il mondo*, e tutto il mondo, *per via della follia della predicazione* (a).

Confessate dunque o Signore, la bizzarria del vostro sistema; ci obiettate, *che la rivelazione rende l' uomo orgoglioso* (b); e voi avete l' orgoglio di credere, che Dio abbia fatto per voi, e per un piccol numero de' dotti, un'eccezione alle sue leggi; che nell'ordinare la salute del mondo, vi abbia distinti dalla folla; che richiedendo dagli altri la sommissione alla sua parola, vi abbia lasciati padroni di non ubbidire se non a i vostri proprj lumi. Inquanto a noi, non abbiamo la vanità di pretendere questo privilegio; quantunque incaricati d' istruire il popolo, ci facciamo un dovere di credere con la medesima umiltà di lui, e vogliamo piuttosto salvarci col credere con la moltitudine, che col ragionare coi Filosofi. Cominciamo

(a) I. Cor. 1. 21.
(b) Emil. T. 3. p. 123.

ciamo pertanto dal sottomettere noi stessi alla legge, che Iddio ci comanda di proporre in suo nome; nel tempo che voi dall' alto del vostro tribunale imponete alle donne e al semplice popolo il giogo della fede, dal quale vi dispensate.

Ma essi non debbon riceverla dalla vostra mano, perchè siete senza carattere per sottometterveli. Le vostre istruzioni non essendo fatte per l'umanità, siete sforzato a concederlo; onde potevate dispensarvi dal darle.

La vostra maniera d'istruire è altresì contraria direttamente a quella, che Gesù Cristo ha comandato di seguitare. Quando egli giudicò a proposito di delineare un piano di educazione (poichè ne ha fatto uno, e questo è il Vangelo) e di mandare i maestri al genere umano ancor fanciullo, non comandò ad essi d'argomentare, nè diede loro per lettere credenziali, l' arte di fabbricar sistemi, e d'inventare silogismi; ma il potere di sorprendere la ragione co' miracoli. Un di loro, che istruiva almeno tanto saggiamente quanto voi, diceva schiettamente, che egli *nel predicare*

care non avea fatto uso de' discorsi persuasivi della sapienza umana; ma degli effetti sensibili dello Spirito e della virtù di Dio; affinchè la fede non fosse stabilita sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio (a).

Siccome voi prendete un giro opposto, si può presumere che avrete ancora un esito differente. Le lezioni di S. Paolo facevano de' Cristiani e de' Savj; le vostre formeranno degl'Increduli e degl'insensati. Ecco il servigio importante, che il vostro piano di educazione dee fare alla Società, d'insegnare a giovani temerarj a credere in Dio, come vi credete voi; vale a dire, come loro piacerà, e tanto quanto essi giudicheranno a proposito; di dare loro una Religione come la vostra, la quale consiste nel non credere nessun dogma del Vangelo; in somma, di produrre un numero di cervelli così singolari come voi. Il Cielo ce ne guardi! Se mai la vostra dottrina è seguitata; il genere umano è perduto.

Lasciamo il timore; Dio non permet-

(a) I. Cor. 2.4.

metterà, che l'incredulità diventi un male epidemico; il vostro sistema avrà quella sorte che hanno avuto tanti altri, che il nostro secolo produce ogni giorno. Voi accrescerete il numero di tutti quegli Autori dotti per ispirazione, i quali insegnano ciò che non hanno mai imparato; la scienza di governare, senz'aver governato; l'arte militare senza essere stati presenti a una sola battaglia; la navigazione, senz'aver veduto il mare, seppure non l'hanno veduto dipinto. Dimostrano tutto sulla carta, fanno dissertazioni lunghissime, biasimano a torto e a traverso. Il lettore ignorante li ammira, crede di ascoltare oracoli; l'uomo intendente alza le spalle, getta via il libro, e maledice l'eloquenza dell'Autore.

Sapete, Signore, che è una debolezza comunissima, il volere riformar tutto, parlare di tutto senza aver niente esaminato; di Teologia, senz'aver letto il Vangelo; di Religione senza sapere il suo catechismo; e con uno stile cinico e con un tuono decisivo supplire alle ragioni. Voi avete inveito vivissimamente contro questo cattivo tuo-

nò, e per disgrazia non avete saputo molto preservarvene. Per riparare le censure che fate della generazione presente, avete qualche volta la compiacenza di copiarne le cose a roverscio. *Se i fanciulli tra noi parlano da uomini, questo avviene, perchè gli uomini sono ancora fanciulli* (a). Tanto meglio per voi; tanto meno sono capaci di comprendere il difetto dei vostri raziocinj. Dovete la miglior parte della vostra riputazione alla infanzia di quei che vi ammirano; in mancanza delle verità voi date loro dello spirito e delle frasi, e con queste si divertono,

Una delle comodità del Cristianesimo moderno si è, d'essersi fatto un gergo di parole senza idee, con le quali si sodisfà a tutto, fuorchè alla ragione (b). Il Cristianesimo antico, non meno che il moderno, non si è piccato mai di sodisfare alla ragione, nel senso che intendete voi. S. Paolo non se ne piccava, e lo dice chiaramente. Se la sua autorità non vi muove per niente, ne ho una più

(a) Lett. p. 36.
(b) Ivi.

più potente da opporvi, ed è la vostra. Permettetemi, che copj nuovamente la confessione che avete fatto; vedrete che, vogliate o non vogliate, voi pure professate il Cristianesimo moderno. *Che se giungo a scoprire successivamente questi attributi di Dio, di cui non ho alcuna idea perfetta, ciò avviene per via di conseguenze sforzate, e pel buon uso della mia ragione; ma li affermo senza comprenderli, che in sostanza è lo stesso che non affermar niente* (a). Affermare attributi senza comprenderli, senz' affermare in sostanza cosa alcuna, senza poterli scoprire altrimenti che per via di conseguenze, sforzate, senz'averne alcuna idea perfetta, vi domando, questo sodisfà la ragione? Voi dunque siete reo quanto noi di questo *gergo di parole senza idee*. E vi prego ad osservare, che voi medesimo chiamate ciò un *far buon uso della ragione*; nel che sono del vostro sentimento, ed ho cominciato a provarlo con voi.

Non è necessario di fare osservazioni più

(a) Emil. T. 3. p. 88. Lett. p. 54.

più lunghe ſul voſtro trattato di educazione ; ſi è provato ſovrabbondantemente,che il male che è capace di fare, non può eſſere ricompenſato da alcun bene . E' male che un gran numero di oſſervazioni ſaviſſime ſulla condotta , che convien tenere coi fanciulli per inſegnar loro le ſcienze e le arti , ſieno ſepolte in un caos di rifleſſioni incerte , metafiſiche, oſcure e ſpeſſo falſe intorno alla natura dell' uomo , i ſuoi doveri , e il ſuo deſtino . Per voler trattare troppo a fondo del voſtro ſoggetto , lo perdete di viſta ad ogni iſtante; convertite in ſpeculazioni profondiſſime un trattato , che dee conſiſtere principalmente ne' pecetti e nella pratica . Non parlate ſe non a menti ſublimi ſopra una materia, che intereſſa tutti gli uomini; così traſcurate d'iſtruire quei,che hanno più biſogno d' iſtruzioni e di lumi . Mi arroſſiſco nel dirvi,che mi ſembra che abbiate mancato al fine , e che con meno ſpirito avreſte forſe avuto un eſito più felice . Io ſono &c.

LETTERA IX.

Intorno ad accordare il Cristianesimo con la sana politica.

SIgnore, con mio dispiacere mi trovo impegnato a trattare con voi di una materia, che non è proporzionata alla mia capacità, e che supera molto i miei deboli lumi. Vi ho detto altre volte, che io non m' intendo niente di politica, e che non mi conviene discorrerne. Nessuna cosa mi pare più saggia, che il lasciare la cura di spiegare le diverse materie a quei che sono obbligati dallo stato, in cui si trovano, a farne uno studio particolare; l' abbandonare la scienza del governo a quei che sono stabiliti da Dio per governare, la giurisprudenza ai Magistrati, la teologia al Clero. La vanità mette spesse volte la penna in mano di persone, che non conoscono nè i loro talenti, nè la materia, sulla quale pensano di scrivere; la loro cattiva riuscita dee servire di preservativo contro questa malattia.

Per non esformi alla medesima sciocchezza, scanserò ogni speculazione generale sulla politica; mi contenterò di seguitare passo per passo quel che voi avete detto sulla Religione nel capitolo ottavo del quarto libro del Contratto Sociale, ma senza copiare esattamente tutte le vostre parole; perchè questo ci porterebbe troppo avanti. Spero di farvi vedere, che non vi è quasi una frase, la quale non meriti la censura; che di tutte le vostre opere questa è la più imperfetta e la meno maturata; che pare non avere voi avuto in essa altro fine, che di distruggere ogni subordinazione ed ogni Religione.

Voi cominciate, secondo il vostro solito metodo, da una falsità istorica e da una contradizione. E' una falsità l'asserire, *che gli uomini non ebbero da principio altri Re che li Dei, nè altro governo che il Teocratico*. Presso i primi uomini i padri furono i veri Sovrani nella loro famiglia; e la storia del genere umano c'insegna, che tal'è l'origine e il modello de'primi governi. Per farci dubitare di questo fatto, vi siete preso il piacere di nominare buffonescamen-

ſcamente *il Re Adamo*, *e l'Imperatore Noè* (*a*). Così credete di annichilare l'autorità della Bibbia con un inſipido ſcherzo.

Conviene, aggiungete, *corrompere molto i ſentimenti e le idee*, *per riſolverſi a prendere un ſuo ſimile per padrone*, *e luſingarſi di ricavarne vantaggio*. Non ſon già i fanciulli, che hanno preſo i loro padri per padroni; ma Dio e la natura hanno ſtabilito queſt' autorità. La gratitudine dovuta al padre per la cura dell' educazione, i lumi che riceve dall' età e dalla eſperienza per conoſcere il bene della ſua famiglia, l' affetto naturale che lo porta ad affaticarviſi a coſto del ſuo ripoſo, ſono tanti vincoli, che ritengono i fanciulli in una dipendenza la più giuſta e la più utile di tutte.

Ma, ſecondo voi, *i fanciulli non reſtano legati al padre ſe non per tutto quel tempo*, *in cui hanno biſogno di lui per conſervarſi*; *ceſſato il biſogno rientrano ſubito nella indipendenza* (*b*).

(*a*) Contr. Soc. p. 9.
(*b*) Ivi pag. 5.

Se noi nasciamo indipendenti, non nasciamo sociabili; la Società non può sussistere senza la subordinazione. Quand'anche non vi fosse il bisogno assoluto di conservarsi per riunire gli uomini, il desiderio naturale della propria felicità non basterebbe forse per mantenerli in società?

Tutta questa dottrina si oppone a quello che dite: che *la società della famiglia è la sola naturale, e la più antica di tutte*. Se questa società è naturale, come mai l'indipendenza può essere il nostro stato naturale?

Poichè si metteva Iddio alla testa di ciascuna Società politica, da questo solo ne seguì, che vi fossero tanti Dei quanti erano i popoli..... dalle divisioni delle Nazioni provenne il Politeismo. Signore, vi scordate, che altrove voi avete attribuito al Politeismo una origine assai diversa: egli è nato, dicevate, dall'aver l'uomo creduto, che fossero animati *tutti gli esseri, de' quali sentiva l'azione*(a). Una fisica grossolana dunque e non la politica ha prodotto

(a) Emil. T. 3. p. 316.

dotto il Politeiſmo. Dall'altra parte il fatto è contrario alla ſtoria. Le Nazioni già diviſe, riconoſcevano ancora il ſolo vero Dio; e dal metterſi Dio alla teſta di ciaſcuna Società politica non ne ſegue, che ſi debban riconoſcere più Dei.

L'idea, che ebbero i Greci di ritrovare i loro Dei preſſo i popoli barbari, provenne dall' eſſerſi eſſi conſiderati, come i Sovrani naturali di quei popoli. Ecco in poche parole due nuove ſuppoſizioni. I Greci non credettero mai di ritrovare i loro Dei preſſo i Perſiani; li ritrovarono bensì tra i Romani, dei quali eſſi non ſi conſiderarono mai come Sovrani.

Ma è un' erudizione molto ridicola quella de' noſtri giorni, la quale ſi raggira ſull' identità delli Dei di diverſe Nazioni; come ſe Moloc, Saturno e Crono poteſſero eſſere il medeſimo Dio; come ſe il Baal de' Fenicj, il Zeuſi de' Greci, e il Giove de' Latini poteſſero eſſere lo ſteſſo; come ſe poteſſe reſtare qualche coſa comune ad eſſeri chimerici, che hanno nomi differenti! Signore, v'ingannate, queſti nomi non ſono dif-

ferenti, Moloc, Baal, Zeusi, Giove, significano tutti *l'Essere Sovrano*, *l'Essere Supremo*, come *Dio* presso di noi: per conseguenza essi non dinotavano nella loro origine un essere chimerico. Saturno e Crono ancora sono lo stesso nome; ambidue significano *il tempo*, di cui l'immaginazione de'Poeti ha formato un personaggio. Non conviene screditare una sorta d'erudizione, perchè non è quella, a cui vi siete applicato voi; e perchè non ne avete alcuna cognizione; questo è un trattare l'erudizione, come trattate la politica e la Religione.

Che se si domanda, come mai non vi erano guerre di Religioni nel Paganesimo? Rispondo, che li Dei de'Pagani non erano Dei gelosi. L'essere geloso non conviene se non al vero Dio. Voi avreste parlato più adequatamente con dire, che i Pagani in generale non erano molto gelosi dei loro Dei.

Lo stesso Mosè e il popolo Ebreo si attaccavano qualche volta a questa idea, parlando del Dio d'Israele. Diceva Gefte agli Ammoniti: Non sono forse dovute a voi legittimamente quelle cose, che

che possiede Camos vostro Dio (a)? *Col medesimo titolo noi possediamo le terre, che il nostro Dio vincitore si è acquistate*. E' cosa chiara, che questo raziocinio di Gefte è un argomento per supposizione; o come si dice volgarmente, un argomento *ad hominem*. In questa guisa l' intendono tutti gl'Interpetri. Gli Ebrei, in vece di stabilire alcuna eguaglianza tra il Dio d'Israele, e quei dell'altre Nazioni, hanno considerato sempre questi come Idoli vani; e così sono chiamati Camos e Moloc 3. *Reg.* 11. 17.

Ma allorchè i Giudei, soggetti ai Rè di Babilonia, e poi ai Re di Siria, si ostinarono a non riconoscere alcun altro Dio che il loro; questo rifiuto, essendo stato riguardato come una ribellione contro il vincitore, tirò sopra di essi le persecuzioni, che si leggono nella loro storia, e di cui non si trova alcun altro esempio prima del Cristianesimo. Voi trattate la storia senza alcuna esattezza. I Giudei fatti prigionieri dai Re di Assiria,

(a) *Nonne ea, quæ possidet Chamos Deus tuus, tibi jure debentur?*

ſiria, non ſoffrirono per la Religione ſe non perſecuzioni particolari e paſſeggere, e ſviſſero molto tranquilli. Al contrario, Cambiſe, avendo conquiſtato l'Egitto, diſtruſſe per quanto potette i monumenti della Religione Egiziana. Dunque non vi fu mai una condotta ſtabile ſu queſto, nella politica de'Re e dei Conquiſtatori.

L'obbligo di mutar culto eſſendo la legge de'vinti, era neceſſario cominciare dal vincere prima di diſcorrerne. Voi ſupponete queſt' obbligo male a propoſito. I Romani vincitori de'Cartagineſi e de'Galli, non li obbligarono a cambiar culto.

Finalmente, i Romani avendo ſteſo col loro impero il loro culto e i loro Dei, il Paganeſimo non fu poi conoſciuto nel mondo, ſe non come una ſola e medeſima Religione. Tutto queſto è parimente ſmentito dalla ſtoria. I. I Romani non ebbero mai lo zelo di ſtendere il loro culto e i loro Dei; poichè, confeſſate voi ſteſſo, che adottavano ſpeſſo quei delle Nazioni ſoggiogate: ella è coſa certa, che i Galli, gl'Iberi, i Britanni, e molte altre Nazioni conſervaro-

varono la loro Religione molto tempo dopo di essere state conquistate. II. Il Paganesimo non fu mai una sola e medesima Religione; ogni popolo si formava Dei e cerimonie, secondo la sua fantasia: me ne appello alla testimonianza di Cicerone (a).

In queste circostanze venne Gesù Cristo a stabilire sulla terra un regno spirituale, ... il che ha prodotto le divisioni intestine, le quali non hanno mai cessato d'inquietare i popoli Cristiani. Gesù Cristo non ha raccomandato cosa alcuna più espressamente, che l'ubbidienza a Cesare; come mai la sua Religione può distruggere l'unità dello Stato, e cagionare divisioni intestine? Questo qui non è altro che un piccolo tratto del vostro odio contro il Cristianesimo; ma voi stesso smentirete or ora quest'accusa.

Ora questa idea nuova d'un regno dell'altro mondo, non avendo mai potuto entrare in capo ai Pagani, riguardarono sempre i Cristiani come ribelli. Tale fu la causa delle persecuzioni. Ta-

 cito

(a) De Nat. Deor. lib. 8. n. 82. e 84.

cito non attribuisce a questa causa la prima persecuzione suscitata da Nerone contro il Cristianesimo: e più di trent'anni dopo, Plinio il giovine confessa ancora, che non capiva niente della condotta che si teneva contro di loro. Gl'Imperatori e i Magistrati Romani non avevano alcuna cognizione di quel che Gesù Cristo avea detto intorno al suo regno spirituale; e l'accusa di ribellione, o di sedizione non si trova in nessun processo formato contro i Martiri; sono accusati solamente di disubbidire alle leggi degl'Imperatori intorno alla Religione. Voi dunque non ci spacciate altro che immaginazioni.

E' accaduto quel che i Pagani avevano temuto; allora tutto ha mutato faccia; gli umili Cristiani hanno mutato linguaggio: questo preteso regno dell'altro mondo si è veduto divenir subito sotto un Capo visibile, il dispotismo più violento in questo (*). Signore, è stata

(*) L'Autore della Riforma d'Italia, dopo d'essersi protestato nel Cap. 1. p. 19. di non imprendere *ad attaccare i diritti legittimi del Pa-*

è ſtata una gran diſgrazia pel Paganeſimo, che non ſiate viſſuto nel tempo delle perſecuzioni; avreſte fatto capire meglio agl'Imperatori quel che avevano a temere dal Criſtianeſimo; avreſte accreſciuto il loro zelo e il loro furore contro queſta Religione; può eſſere, che ad onta delle promeſſe di Gesù Criſto, vi foſte luſingato d'impedirne lo ſtabilimento; e avreſte mantenuto l'Idolatria

---

Papa .... e che *eſſendo cattolico non può, nè vuole ſcrivere, nè conſigliare coſe, che a perſona cattolica non ſi convengano*, aſſeriſce alla pag. 20. che *il Papa non è di ragione che il Veſcovo di Roma, e come tale egli è il primo de' Veſcovi Criſtiani e Cattolici*. Ch' *egli non è adunque nè Veſcovo univerſale, nè legislatore generale, nè giudice ſupremo del reſto della Chieſa Cattolica*. Ripete lo ſteſſo alla pag. 40. Ognuno ſa, che il Primato del Papa è un articolo di Fede, che non è ſtato impugnato ſe non dagli Eretici; il ridurlo al ſolo nome ſenz' alcuna giuriſdizione, è lo ſteſſo che diſtruggerlo. Non ſi capiſce, quali ſieno i diritti legittimi del Papa, ch'egli ſi proteſta di non volere impugnare; ſi capiſce bene però, che ſimili proteſte non ſono altro che un poco di polvere, ch' egli getta ſu gli occhj dei Lettori per ingannarli e ſedurli.

latria per maggior bene della umanità.

Voi calunniate i Cristiani nell'accusarli di aver mutato condotta e linguaggio. Benchè si trovassero essi tanto forti, dopo il fine del secondo secolo, da far tremare l'Impero, si mantennero nondimeno sempre in una eguale sommissione: e dopo la conversione di Costantino, non si mutò niente nè nella credenza, nè nella regola de' costumi.

Frattanto, essendovi stato sempre un Principe e leggi civili, è provenuto da questa doppia potenza un conflitto perpetuo di giurisdizione, il quale ha renduto impossibile a praticarsi ogni buona polizia negli Stati Cristiani; nè si è potuto mai giungere a capo di sapere, a chi v'è obbligo di ubbidire, al Padrone o al Prete (*).

La

(*) Non si comprende con qual fondamento affermi il Riformatore Italiano alla pag. 7. che nella primitiva Chiesa *non si facevano leggi ecclesiastiche. nè il Clero si era messo in capo di poter dettare ai Fedeli alcuna legge; ma solamente certe regole col previo parere e consenso de' Laici si proponevano, le quali volontariamente, e di proprio moto s' im-*

La regola n'è stabilita chiaramente nel Vangelo: egli comanda *di rendere a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio*. Se vi sono state qualche volta delle dispute tra la potestà secolare, e la potestà ecclesiastica, sono nate piuttosto dalle passioni e dalla imprudenza di alcuni particolari, che dall' incompatibilità delle leggi. Non ostante questo inconveniente, seppure è tale, gli Stati Cristiani, sono regolati me-

---

s'impegnavano tutti di seguitare. Falsità patente; il solo Concilio di Gerusalemme tenuto dagli Apostoli, basta a smentirlo. Alla pag. 39. dice, che *la Chiesa non è, nè forma uno Stato spirituale in un altro Stato civile e temporale. Ma che essa semplicemente si è una ordinata Società d'uomini, i quali, sotto la protezione del Principe o della Repubblica, si uniscono, per attendere al culto divino*. Questa proposizione così assoluta si oppone direttamente allo stabilimento della Chiesa fatto da Gesù Cristo, all' autorità spirituale, di cui l'ha rivestita, di cui ella ha sempre fatto uso, anche sotto gl'Imperatori Pagani indipendentemente dai Laici, i quali non hanno in questo alcuna giurisdizione, e distrugge la gerarchia ecclesiastica; e le sue espressioni sono più da Protestante che da Cattolico.

ti meglio degli altri: i Sovrani vi sono più ubbiditi, più sicuri della loro corona, e i sudditi più tranquilli e più felici, che in qualunque altro dominio o antico o moderno, di cui abbiamo cognizione. L'esperienza dunque e i fatti depongono egualmente contro le vostre prevenzioni.

Maometto ebbe mire santissime, legò bene il suo sistema politico. Non è più una novità il vedere, che voi preferite Maometto a Gesù Cristo. Per verità era una gran meraviglia, il mettere della uniformità in un governo assolutamente dispotico, il quale domina tanto su gli animi, quanto sui corpi: era un sopraffina politica il dire a tutti: *Pensate, credete, operate come me in tutte le cose, altrimenti proverete la mia sciabla.* Un orso e un lione direbbero lo stesso, se sapessero parlare.

Tra noi i Rè d'Inghilterra si sono fatti Capi della Chiesa; lo stesso hanno fatto i Czari (*); ma con questo titolo se ne

(*) Essendo morto nel 170;. il Patriarca Adriano, Pietro il Grande, proibì di eleggerne

se ne sono renduti meno padroni che ministri. Non è cosa sorprendente, che non volendo alcuna Religione se non per politica, nè conoscendo altra regola di fede che la volontà del Principe, vi sembri ancora troppo ristretto il potere dei Rè d'Inghilterra, e delli Czari di Moscovia. Non è cosa singolare, che declamando per tutto contro il dispotismo, vogliate poi stabilirlo assolutamente sull'articolo della Religione, vale a dire, in una materia, in cui meno può aver luogo?

Tra tutti gli Autori Cristiani, il solo filosofo Obbes ha conosciuto bene il male e il rimedio ..... Non l'ha renduto già odioso ciò, che vi è di orribile e di falso nella sua politica, ma bensì ciò, che vi è di giusto e di vero. Bel modello è Obbes da essere citato e copiato. Se si trovano cose orribili e false

---

gerne un altro, e si dichiarò Capo della Religione. Nel 1719. deputò un Sinodo di Ecclesiastici, sempre sussistente, a cui egli presiedeva per trattare degli affari di Religione. Vedi *Descrizione dell'Impero della Russia di Strablenberg. tradotta in Francese Tom. 2. p. 103.* A Parigi 1757. in 12.

falſe nel ſuo ſiſtema, ve ne ſono molte di più nel voſtro, il quale è fabbricato ſullo ſteſſo fondamento, e porta più avanti di lui l'odio contro ogni Religione.

Si poſſono confutare facilmente i ſentimenti oppoſti di Bayle e di Warburthon. Si proverebbe al primo, che non è ſtato mai fondato alcuno Stato, a cui non abbia ſervito di baſe la Religione; e al ſecondo, che la legge Criſtiana nel fondo è più nociva che utile alla forte coſtituzione dello Stato. Eppure voi non fondate ſulla Religione la baſe degli Stati; anzi volete, che la Religione ſi regoli a ſeconda delle leggi civili, riceva da loro la ſua autorità, in vece che ad eſſe ella ne comunichi alcuna. Dunque queſto ſiſtema è il più favorevole di tutti al ſentimento di Bayle.

Vedremo come voi adulterate il Criſtianeſimo, per provare la ſeconda propoſizione, che qui aſſerite.

La Religione ſi può dividere in due ſpecie, in quella dell'uomo, e in quella del cittadino. Diſtinzione ridicola. Iddio ha fatto l'uomo per eſſere cittadino; dunque Iddio non obbligherà

mai

mai l'uomo a prestargli un culto, il quale non può unirsi coi doveri di cittadino; ogni Religione che non conviene al cittadino, non può convenire all'uomo.

La prima senza tempj, senz'altari, senza riti, ristretta al culto puramente interiore del Dio Supremo, e ai doveri eterni della morale, è la pura e semplice Religione del Vangelo, il vero Teismo, che si può chiamare il diritto divino naturale. Signore, apparentemente avete supposto, che i vostri Lettori non possano avere alcuna cognizione del Vangelo, nel sostenere che egli non c'insegna altra Religione, che il diritto divino naturale, o il Deismo; poichè le cose si debbon nominare coi loro nomi. Sarebbe stato almeno necessario di provare, che egli ci prescrive un culto senza tempj, senz'altari, senza riti, senz'alcuna pratica esteriore; vi sarebbe stata conceduta la gloria d'intenderlo meglio degli Apostoli, e dei loro Discepoli. Essi ci hanno prescritto delle preghiere, un Sacrifizio, de'Sagramenti, essi medesimi ne hanno stabilito l'uso: e vi ho fatto vedere, che

che un culto puramente interiore non conveniva in nessun modo all'uomo, nè poteva sussistere. Ma vi sono delle buone ragioni per predicare questo culto puramente interiore, uno si libera con questo dal giogo incomodo della Religione pubblica: ecco quel che si desidera.

L'altra iscritta in un sol paese, gli dà i suoi Dei, i protettori suoi proprj e tutelari. Ella ha i suoi dogmi, i suoi riti, il suo culto esteriore prescritto dalle leggi; fuori della Nazione che la seguita, ogni cosa è per lei infedele, strana, barbara; ella non estende i doveri e i diritti dell'uomo più in là de' suoi altari. Si vede bene che tutto questo è un tratto d'immaginazione; ma conviene osservare dove anderà a finire. *Tali furono*, voi dite, *tutte le Religioni de' primi popoli*. Io vi ho mostrato il contrario: i Greci non riguardavano in nessun modo come barbari gli Egiziani, quantunque avessero una Religione differente dalla loro: i Romani dal canto loro non trattarono mai da barbari i Greci, benchè ognuno di essi avesse Dei tutelari differenti, e alcu-

alcune cerimonie particolari (*).

Vi è una terza sorta di Religione più bizzarra, la quale dando agli uomini due legislazioni, due capi, due patrie, li sottomette a doveri contradittorj..... tal' è il Cristianesimo Romano. Quì vi sono da fare più osservazioni. I. Questi pretesi doveri contradittorj son quei, che Gesù Cristo medesimo ha prescritto dicendo: *Rendete a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio.* Per conseguenza della Religione medesima, tal quale Gesù Cristo l'ha predicata, voi dite, che ella rompe l' unità sociale, che mette l' uomo in contradizione con se medesimo. II. Gesù Cristo medesimo è quello, che nello stabilire sulla terra un regno spirituale, ha dato agli uomini due patrie, due capi, due legislazioni; onde della stessa Religione di Gesù Cristo qui pronunziate, *che ella non val niente, che è cattiva così evidentemente, che è un perdere il tempo il trattenersi a dimostrarla,*

(*) I Romani chiamavano barbari solamente quei popoli, che non erano soggetti al loro Impero. Vedi Pitisco alla parola *Barbari*.

la . III. Si vede assai chiaramente nel Vangelo, che Gesù Cristo ha parlato di questo regno, che non è di questo mondo; e che egli ha dato le due legislazioni: dove dunque cercheremo noi quella Religione pura e semplice, questo vero Deismo, che vien chiamato la Religione dell'uomo e del Vangelo? Vi è forse qualche differenza tra la Religione del Vangelo, e quella che Gesù Cristo ha predicata? Nessuno si figurerebbe mai, che uno Scrittore potesse unire in un medesimo libro, in un medesimo capitolo, idee così contraddittorie.

La seconda è buona in questo, che ella riunisce il culto divino e l'amore delle leggi. E'falso, Signore, che la Religione de'primi popoli, per esempio, de'Greci e de'Romani, abbia riunito il culto divino e l'amore delle leggi. Si praticava il culto divino tal quale era ordinato dalle leggi, o piuttosto dall'uso; ma non si osservavano le leggi, perchè la Religione lo comandasse. Onde la Religione riceveva tutta la sua autorità dalle leggi, e le leggi non ne ricevevano alcuna dalla Religione. Sapete benis-

benissimo, che la morale pagana non aveva alcun rapporto con la Religione. Il Vangelo è quello, che ci ha fatto un dovere di Religione l'ubbidire alle leggi, e che ci comanda le virtù morali, come gradite a Dio: e per questo il Cristianesimo tra tutte le Religioni, è il più vantaggioso al bene e alla tranquillità degli Stati.

Ella è una specie di Teocrazia, nella quale non si dee avere altro Pontefice che il Principe, nè altri Preti che i Magistrati. Eppure ecco quel che non è stato in uso presso alcun popolo, nè presso gli Egiziani, nè presso i Greci, nè presso i Romani. Allorchè i Pontefici si acquistarono una certa autorità, gl'Imperatori riunirono alla loro dignità quella del Supremo Pontefice; ma non toccarono il Sacerdozio inferiore.

Ma ella è cattiva in questo, che essendo fondata sull'errore, e sulla menzogna, inganna gli uomini, li rende crudeli e superstiziosi, e seppellisce il vero culto della Divinità in un vano cerimoniale . . . . . rende un popolo sanguinario, intollerante &c.

Voi non ci avete dato tempo di scordarci,

darci,che qui parlate in generale d'ogni Religione nazionale, per conseguenza del Cristianesimo inquanto è Religione nazionale; onde il Protestantismo medesimo si trova involto nella condanna. Egli è fondato sull'errore e sulla menzogna egualmente che il Giudaismo, il Maomettismo, e il Paganesimo. Egli rende l'uomo sanguinario; benchè abbiate detto altrove, che il Cristianesimo *ha raddolcito i costumi, e renduto i Governi meno sanguinarj*. Ma se si dovessero contare le vostre contradizioni, questo non sarebbe un affare di poca importanza.

Resta dunque la Religione dell'uomo, o il Cristianesimo, non quello d'oggi giorno, ma quello del Vangelo, che è totalmente diverso. Avreste parlato con maggior chiarezza, se aveste detto, conformemente a' vostri principj, che la Religione dell'uomo è la sola Religione naturale; poichè essa sola è quella, che conviene all' uomo, secondo voi. Ora è una pura derisione il chiamare la Religione naturale la Religione del Vangelo. E' ben vero, che il Vangelo c' insegna chiarissimamente

ed

ed espressissimamente tutti i doveri della Religione naturale, e che non si possono mai imparare bene se non da lui; ma ci prescrive ancora altri doveri, che voi non volete.

Ma questa Religione, non avendo alcuna relazione particolare col corpo politico, lascia alle leggi la sola forza, che ricevono da loro stesse, senza darne loro alcun'altra; e per questo resta senza effetto uno de' vincoli più grandi della Società particolare. Di più; invece di attaccare i cuori de' cittadini allo Stato, li distacca da esso, come da tutte le cose della terra. Non so se vi sia cosa più contraria di questa allo spirito sociale.

Ecco la conclusione, la quale abbiamo dovuto aspettarci dopo molto tempo. La Religione de' Preti non val niente, impone doveri contradittorj; la Religione nazionale, sociale, civile, in qualunque modo vi piacerà, non val niente, è fondata sull' errore e sulla menzogna; la Religione umana e naturale non vale di più, stacca i cuori de' cittadini dallo Stato, è contraria allo spirito sociale: dunque è meglio non averne alcuna.

Signo-

Signore, vi siamo assai obbligati d'aver parlato così chiaramente; comprendiamo finalmente qual può essere, se non il fine, almeno l'effetto delle vostre istruzioni. Questo è il togliere agli uomini la sola Religione, la quale può renderli buoni cittadini, per darne loro una, la quale, per vostra confessione, *non ha alcuna relazione particolare col corpo politico, che stacca il cuore de' cittadini dallo Stato, che è contraria allo spirito sociale*.

Da questa confessione importante, caviamo un raziocinio chiaro e semplice. Iddio non ci ha fatto uomini se non per renderci sociabili; la sociabilità è uno degli attributi essenziali della umanità; dunque quella Religione, la quale è più favorevole allo spirito sociale è quella, che ei ci prescrive. Ma voi concedete, che la Religione puramente naturale non è questa; dunque la Religione che ci predicate non è quella, che Dio ci ha voluto dare. La vostra può esser buona per gli *Orang-Outang*, per li selvaggi abitatori de' boschi, che vivono senza società; ma per gli uomini non serve a niente.

Una Società di veri Cristiani non sarebbe una Società d'uomini: vale a dire, che una Società di Cristiani, tali quali ve l'immaginate, e tali quali Gesù Cristo non ha mai pensato di formare, non sarebbe una Società d'uomini; questo è verissimo. Onde sosteniamo, che voi vi formate una idea falsa del Cristianesimo; e che per renderlo odioso lo sfigurate. Vediamone la prova.

Il Cristianesimo è una Religione tutta spirituale, unicamente intenta alle cose del Cielo; la patria del Cristiano non è di questo mondo. Voi ragionate sopra puri equivoci. Vi esprimereste assai meglio con dire, che il Cristianesimo ci occupa nelle cose di questo mondo in maniera, che non perdiamo di vista le cose del Cielo. Ci comanda di adempiere tutti i doveri della Società civile; e per adempierli con esattezza, conviene essere occupato nelle cose di quaggiù; il farlo con indifferenza intorno all'esito, sarebbe un farlo negligentemente. Il Vangelo non ha mai proibito di desiderare la prosperità dello Stato, e di rallegrarsene; dobbiamo riguardarla come un benefizio di

 Dio,

Dio, di cui dobbiamo ringraziarlo. S. Paolo comanda di pregare a questo fine, e la Chiesa prega per questo ogni giorno. Se dunque dipende da un Cristiano l'impedire, che lo Stato perisca, deve impedirlo in coscienza, e sacrificarsi ancora per lo ben pubblico. Voi ci fate una pittura del Cristianesimo di pura immaginazione.

Diciamo, che il Cielo è la nostra vera patria, la nostra patria eterna; ma questo sentimento non ci dispensa dall' essere attaccati a quella, che abbiamo sulla terra. I Cristiani, diceva Tertulliano ai Gentili (a), i quali li accusavano, come fate voi, d'essere inutili alla Società, non sono nè Bracmanni, nè abitatori delle selve; essi dimorano nelle Città, vivono come gli altri cittadini, nè ricusano i doni temporali di Dio, de' quali non lasciano di ringraziare la sua provvidenza. La loro industria contribuisce al bene pubblico; la loro temperanza provvede con abbondanza alle necessità del povero; e la loro fede, che abborrisce qualunque frode,

(a) Apolog. cap. 42.

de, rende al ſuddito e al Principe ciò, che è loro dovuto. La loro carità ſi prende la cura de'pupilli, de'carcerati, e di tutti quelli, che ſono privi d'ogni umano ſoccorſo ...... e il loro amore ſi ſtende anche ai loro nemici, che riconoſce per fratelli, eſſendo figlj della natura madre di tutti, benchè non meritino il nome di uomini, perchè fratelli perverſi(*a*). La ſtima degli uomini, e le leggi umane non ſono quelle, che rendono la loro vita innocente e irreprenſibile; queſti motivi ſono troppo deboli per tenere gli uomini a freno; ma il timore di Dio, e la pena eterna riſerbata ai malvaggj è quella, che fa il Criſtiano eſatto oſſervatore de' ſuoi doveri (*b*). Un ſuddito cattivo, un cittadino cattivo non fu mai un buon Criſtiano; anzi, ſecondo Tertulliano, non è Criſtiano (*c*).

Ah Signore, piaceſſe a Dio, che tutti viveſſero ſecondo lo ſpirito del Criſtianeſimo! Una Società di veri Cri-

(*a*) Apolog. cap. 38.
(*b*) Ibid. cap. 45.
(*c*) Ibid. cap. 44.

ſtiani non ſarebbe è vero una Società d'uomini, ma di Angeli, di cui non ſarebbe degno queſto mondo perverſo. Ma non ſi potrebbe dire lo ſteſſo d'una Società di Filoſofi alla moda. Quanto ſiamo obbligati alla Provvidenza, che non permette mai che queſta ſpecie d'uomini ſi moltiplichi molto (*).

Se

(*) Muove a ſtomaco la sfacciataggine del Riformatore Italiano, con cui calunnia la Chieſa nel cap. 7. ſul culto de'Santi. Egli dice alla pag. 119. *che neſſun uomo, che abbia eccellentemente ſervito alla Repubblica, che co'ſuoi conſigli, colle ſue carità ..... col ſuo eſempio abbia portato gran vantaggio al ſuo Principe, al ſuo proſſimo, alla ſua patria ..... neſſuno in ſomma, che ſia ſtato ripieno di virtù ſociali, fu mai annoverato per Santo, nè mai trovaſi la ſua vita tra quelle de'Santi deſcritta*. Chiunque ha letto le vite de'Santi ſtampate poco fa in Roma, può conoſcere quanto ſia grande e orribile queſta impoſtura. Quali virtù ſono più ſociali delle virtù Criſtiane? Egli che ſi proteſta d'eſſere *Cattolico zelante*, dovrebbe pur ſapere, che la carità verſo il proſſimo è il carattere del vero Criſtiano; e che la Chieſa non venera per Santo, ſe non chi ha eſercitato queſta virtù in grado eroico; vale a dire, ſe non chi ha ſacrificato

tutto

Se si trova un solo ambizioso, un solo ipocrita, egli avrà buona riuscita tra i suoi pii compatriotti. Se quei, che sono in carica, fanno il loro dovere, veglieranno per impedire, che un ambizioso non usurpi l' autorità. La carità cristiana non ha mai impedito, che si prendano le misure contro i cittadini turbolenti e sediziosi. Iddio non comanda, che si rispetti un' autorità usurpata, nel tempo che sussiste nello Stato una Potestà legittima: non proibisce che si punisca un usurpatore. Il cacciarlo non è un turbare il riposo pubblico; anzi al contrario è un assicurarlo; e la mansuetudine cristiana non è contraria alla giustizia.

Accade all' improvviso qualche guerra straniera? I cittadini si portano alla battaglia senza difficoltà, adempiscono il loro dovere; ma non si angu-

tutto se stesso, i suoi talenti, la sua opera, i suoi beni, il suo riposo, e la sua vita medesima occorrendo, in vantaggio de' suoi fratelli. Onde o egli non sa i primi principj della Religione che professa, ed è un temerario a parlarne; o sapendoli mentisce, ed è un sacrilego calunniatore.

angustiano per la vittoria &c. Nuove supposizioni. Un soldato, attaccato a' suoi doveri per principio di Religione, sarà vigilante, attivo, indefesso, valoroso, applicato al suo ufizio, nell' azione non trascurerà tutto ciò, che può contribuire alla vittoria. Uno dee desiderarla come un bene pubblico, e come la salute de' cittadini; non si dee aspettare dalla Provvidenza, se non col fare tutto quel che umanamente si può, per procurarsela. I Soldati Cristiani non sono nè Stoici, nè statue; sono intrepidi per principj, e risoluti di vincere o di morire.

Era, secondo il mio gusto, un bel giuramento quello dei Soldati di Fabio: questi non giurarono di vincere o di morire, ma di ritornare vincitori, e mantennero la parola. Nessun Cristiano avrebbe fatto mai un simile giuramento; avrebbe creduto di tentare Dio. Il giuramento de' Soldati di Fabio, non avrebbe dato loro la vittoria, se umanamente non fosse stata possibile. Potrebbero farlo ancora i Soldati Cristiani, sottintendendo però, *Se piace a Dio.*

Il Cristianesimo non predica altro che servitù e dipendenza. Il suo spirito è molto favorevole alla tirannia, la quale sempre se ne potrebbe servire. I veri Cristiani son fatti per essere schiavi. Il Cristianesimo predica la dipendenza, ma è falso che predichi la servitù; il confondere questa con l' ubbidienza legittima, è un linguaggio da sedizioso. Per tutto dove regna il Cristianesimo, la servitù è stata abolita. Non solamente il suo spirito non è favorevole alla tirannia; ma anzi non vi è Governo meno tirannico di quello delle Potenze Cristiane; e avete confessato voi stesso, che questa Religione ha raddolcito assai i costumi e i Governi. La vostra confessione e l'esperienza, la quale in materia di politica è la maestra migliore, depongono egualmente contro i vostri principj.

Ci si dice, che le truppe Cristiane sono eccellenti; io lo nego; non conosco truppe Cristiane. Questa non è cosa che sorprenda. Subito che cominciate dal figurarvi il Cristianesimo, secondo le vostre idee particolari, tal quale non è stato mai, nè mai sarà; e contro lo

 spiri-

spirito medesimo del Vangelo, non troverete Cristiani in nessun luogo. Ma non è cosa singolare, che il Cristianesimo, dopo mille e settecento anni dacchè è stabilito, non sia stato ancora conosciuto, e che sia convenuto aspettare, che veniste voi a farlo conoscere?

Voi vi compiacete, che io vi opponga nuovamente quel che il Signore di Montesquieù ha detto di Baile, il quale sostiene la medesima tesi, che sostenete voi: „ Il Signor Baile, dopo aver
„ oltraggiato tutte le Religioni, diso-
„ nora la Religione Cristiana: ardisce
„ di asserire, che veri Cristiani non pos-
„ sono formar mai uno Stato da poter
„ sussistere. Porchè nò? Sarebbero
„ questi cittadini molto illuminati in-
„ torno ai loro doveri, e li adempi-
„ rebbero con grandissimo zelo. Com-
„ prenderebbero benissimo i diritti
„ della difesa naturale; quanto più
„ crederebbero dovere alla Religione,
„ tanto più penserebbero dovere alla
„ patria. I principj del Cristianesimo
„ bene impressi nel cuore, sarebbero
„ assai più forti di quel falso onore del-
„ le Monarchie, di quelle virtù uma-

ne

„ ne delle Repubbliche, e di quel ti-
„ mor servile degli Stati dispotici. E'
„ maraviglia, che questo grand' uomo
„ non abbia saputo distinguere gli or-
„ dini per lo stabilimento del Cristiane-
„ simo, dal Cristianesimo stesso; e
„ che gli si possa imputare di non avere
„ conosciuto lo spirito della sua pro-
„ pria Religione.

Mi dispiace, Signore, che nel seguitare l'esempio di Baile, abbiate dato luogo al medesimo rimprovero.

Non si può capire quel che dite delle Crociate. Quei che vi si arollavano, combattevano per iscacciare gl'Infedeli da Terra Santa, e per renderne più facile il pellegrinaggio, che era in quel tempo la divozione comune, e non per altro fine.

Sotto gl' Imperatori Pagani, i Soldati Cristiani erano valorosi; tutti gli Autori Cristiani l' attestano; e lo credo: ciò nasceva da una emulazione di onore contro le truppe Pagane. Subito che gl' Imperatori furono Cristiani cessò l'emulazione; e cacciata l' Aquila dalla Croce, tutto il valore Romano disparve. Potete aggiungere, che gli Autori

Pagani non hanno negato mai il valore de' Soldati Cristiani; nè avrebbero lasciato di farlo, se vi fosse stato luogo. E' una prevenzione e una ingiustizia, l'attribuire la diminuzione del valore Romano allo stabilimento del Cristianesimo. Si può vedere in Ammiano Marcellino, se il valore era ancora il medesimo sotto Giuliano benchè Pagano, che sotto Giulio Cesare. Il lusso è quel che ha indebolita la disciplina militare e insiacchito il soldato, e non la Religione. Ne' medesimi Stati Cristiani non si sono forse vedute le medesime vicende nella disciplina e nel valore delle armate, senza che questo cambiamento possa essere attribuito alla Religione?

I sudditi non debbono render conto al Sovrano delle loro opinioni, se non in quanto che queste importano alla Comunità. Secondo i vostri proprj principj, non si danno opinioni particolari in materia di Religione, le quali non importino alla Comunità. E' cosa a lei importantissima il sapere, se un suddito professa la Religione nazionale, o se si ristringe alla Religione dell'uomo; perchè

chè la prima attacca fortemente allo Stato il cuore de' cittadini, dovecchè la seconda ve li distacca, e dà loro uno spirito contrario allo spirito sociale; voi l' avete approvato.

Dall'altra parte ogni uomo, che professa un sistema particolare, non si contenta di esser solo a credervi; vuol parlare, dogmatizzare, scrivere, biasimare, screditar quei che gli possono essere contrarj, farsi de' partigiani, macchinare: questa è la storia di tutti i Settarj. Chi finge di voler esser solo a pensare, è divorato da una invidia segreta di fare adottare le sue idee, e calunnia furiosamente tutti quei, che crede capaci di scoprire i suoi errori. Il Governo sa pur troppo per esperienza, che la ribellione contro l'ordine civile è una conseguenza necessaria dell' odio contro la Religione dello Stato; che i nemici di lei non voglion nè freno, nè padrone; che ogni cattivo Cristiano è altresì cittadino più cattivo(*).

 Vi

(*) Da queste verità, confermate purtroppo dall' esperienza, si può comprendere quanto sia necessario per la pubblica tran-

Vi è pertanto una professione di Fede puramente civile, i cui articoli appartiene al Sovrano di stabilire .... senza poter obbligare alcuno a crederli, può però bandire dallo Stato chi non li crede. Senza esaminare la verità o la falsità del principio, mi pare che non vi siano favorevoli le conseguenze, che ne risultano. La professione di Fede civile in Francia è la Religione Cattolica con tutti i suoi dogmi, la sua morale, la sua disciplina; il Sovrano ha giurato nella sua consacrazione di conservarla in tutti i suoi Stati; dunque può bandire da' medesimi chi non la crede; e i Magistrati rivestiti del suo potere non sono nè ingiusti, nè incompetenti, quando osservano questa giurisprudenza.

---

tranquillità, che la Chiesa e il Governo invigilino su i costumi de' particolari, e specialmente sulle massime, che sconvolgono la Religione; e quanto s' inganni il Riformatore Italiano nel pretendere, che la felicità dello Stato richieda, che in questa materia *si lasci ad ognuno la libertà di pensare a posta sua*; e che per conseguenza si debba abolire il Tribunale della sagra Inquisizione, come abbiamo notato nella Part. 1. di questa opera alla p. 255.

za. Se possono trattare in tal guisa i Nazionali, con maggior ragione debbono procedere contro gli Stranieri, che non si sottomettono a questa polizia.

Che se qualcuno, dopo di avere confessato pubblicamente questi medesimi dogmi, si conduce come non credendoli, sia punito con la morte; egli ha commesso un delitto dei più grandi; ha mentito in faccia alle leggi. Quanti colpevoli degni di morte secondo questa decisione! Si vive nell'esteriore come il resto della Nazione; si osservano alcuni doveri pubblici di Religione: frattanto si riempie la Società di opere detestabili, si stampano furtivamente, si fanno venir di fuori. Per sottrarsi alle ricerche della Polizia, si negano: non è questo un mentire in faccia alle leggi?

I dogmi della Religione civile debbono essere in poco numero....l'esistenza della Divinità &c. In quanto ai dogmi negativi, li ristringo ad un solo, e questo è l'intolleranza. Vedete, Signore, le continue conseguenze cattive del vostro sistema. Per *Religione civile* non volete altro che la sola Religio-

ligione naturale ; e per vostra confessione, questa è quella, che meno merita questo nome. *Ella non ha alcuna relazione particolare col Corpo politico ; non dà alcuna nuova forza alle leggi civili, distacca dallo Stato il cuore de' cittadini, è contraria allo spirito sociale.* Stabilite per dogma fondamentale di questa Religione, *la santità del Contratto Sociale e delle leggi.* Vorreste voi dirci su di che appoggiate questa santità delle leggi, e quale ne è la sanzione? Quando non credo in Dio se non tanto quanto piace al Governo, è egli ben provato, che Dio mi punirà se non ubbidisco alle leggi? Voi stesso supponete, che non vi è obbligo di ubbidire ad una legge, che vi sembra ingiusta; alla legge, per esempio, la quale comanda di professare la Religione Cattolica: per la medesima ragione, ogni miscredente, il quale comincia a persuadersi, che tal legge civile è ingiusta, potrebbe forse credersi obbligato ad osservarla? Ecco dunque ridotte le leggi alla sola forza coattiva; e ogni ipocrita, tanto abile da sottrarsi alla pena temporale, può essere scellerato

lerato ſenza conſeguenza. E' queſta la Santa Religione, che avete cavato dal Vangelo?

Per mio avviſo, s' ingannano quei che diſtinguono l' intolleranza civile, e l' intolleranza teologica; queſte due intolleranze ſono inſeparabili. E' impoſſibile il vivere in pace con perſone, che ſi credono dannate. Ora ſiccome i Signori Predicatori del Deiſmo e della Religione naturale, ci credono tutti dannati, come tanti falſarj ed ipocriti, è impoſſibile, che eſſi poſſan mai vivere in pace con noi; è neceſſaria una delle due, o che eſſi ci eſterminino, o che ſiano eſterminati. Ecco una bella maniera di perſuaderci la tolleranza; dichiararci che neſſuno potrà mai riſolverſi a tollerarci.

L'intolleranza teologica, per tutto dove è ammeſſa, è impoſſibile, che non produca qualche effetto civile: e ſubito che queſto avviene, il Sovrano non è più Sovrano, neppure nel temporale. Vale a dire, che il Sovrano non è più diſpotico; voi avete ragione. Ma prendereſte voi a provarci, che queſto ſia un male? Per tutto richia-

mate i diritti della umanità contro il dispotismo de' Principi; ma vi è freno più potente contro questo abuso del potere, della Religione e della Potestà Ecclesiastica? Montesquieù, i cui talenti stimate, essendo d'accordo con voi sul principio, confessa che i colpi dati in differenti tempi alle diverse giurisdizioni, sono tanti passi verso il dispotismo; e per conseguenza egli non imprende a mostrare, che la Potestà Ecclesiastica sia pericolosa o dannosa al bene d'uno Stato (*).

Chi

(*) Il Riformatore Italiano molto si uniforma in materia di Religione ai sentimenti del Rousseau confutati di sopra. Egli soggetta in questa parte tutta l'autorità del Clero ai Principi e ai Magistrati; vuole ch'essi impediscano il culto de' Santi, la lettura de' Padri; che regolino la maniera di predicare, e ne prescrivano il soggetto; che riformino gli studj ecclesiastici, e proibiscano affatto *gli studj teologici a quella parte del Clero, che non ha gran talento, a riserva della teologia pratica*. cap. 9. pag. 162. Parlando del Clero nel cap. 3. dice, *che è assolutamente necessario, che in quelli Stati, dove comandi un Principe solo, il Clero abbia della grandezza e della potenza, acciocchè esso*

Chi non si persuaderà, che voi non siete l'Apologista e l'Apostolo del dispotismo? Volete che il Sovrano lo porti fino a dominare su i nostri animi e i nostri cuori, a prescriverci quella Religione che gli piacerà, ad esercitare sopra di noi un impero, che non può appartenere se non a Dio. I Turchi mede-

---

so insieme colla Nobiltà e cogli altri Corpi politici del Principato, serva per essere depositario e custode delle leggi fondamentali del Paese; affinchè il Principe non si abusi della sua autorità e non diventi dispotico. Dipoi aggiunge alla pag. 52. *che se il Corpo della Nobiltà fosse da per se grande e potente, e che della grazia del Monarca non avesse troppo gran bisogno .... potrebbesi per avventura fare senza il Clero; e in tal caso grandissimo vantaggio ne potrebbe allo Stato venire*. Egli in somma vorrebbe ridurre il Clero a un mero Corpo politico per fare argine al dispotismo de' Principi; ma non è questo il fine, che ha avuto Gesù Cristo nell'istituire il Sacerdozio. Il Clero dee essere depositario della Dottrina Evangelica, e non delle leggi del Paese. Gesù Cristo disse agli Apostoli: *Andate e insegnate a tutti ad osservare tutto ciò, che vi ho comandato*. Questo comando fu assoluto senz' alcuna limitazione; e riguardava, non già gli affari politici di Stato, ma

medesimi appena lo portano sino a questo grado. Qual' è dunque lo scioglimento di questa contradizione? Eccolo. Purchè non vi sia più alcuna Religione pubblica, che c'incomodi, tutto và bene.

Per provare la vostra Tesi della pretesa sovranità dei Preti, citate nella nota il diritto usurpato, secondo voi, dal

---

ma la sola salvezza delle anime, la sua Religione, il suo Regno Spirituale. Egli non rivestì gli Apostoli per quest' impresa *di potenza e di grandezza* umana; ma bensì li arricchì di Santità e di doni soprannaturali. Molti Santissimi Vescovi hanno ammonito i loro Principi, non per motivi politici, ma per lo zelo di Dio, per la salvezza delle loro anime, e pel bene e pel sollievo de'loro sudditi. Questo è il dovere dei Preti; questo essi debbono adempiere con ogni esattezza; nè possono mai farlo bene senza la dottrina e la santità della vita. E' vero però che di tali Ecclesiastici, si sono serviti utilmente moltissimi Principi anche negli affari di Stato; ma questo non ha che fare coll'assunto del nostro Riformatore. Tutto ciò peraltro non si oppone a quella prudenza e politica cristiana, che debbono usare quegli Ecclesiastici, che hanno annesso alla loro dignità il Principato temporale.

dal Clero di Francia, di passare egli solo il contratto matrimoniale. Signore, voi primieramente fate ingiuria a tutto il Clero nel pretendere, che i Preti si siano arrogati la sovranità. Nessun di loro, per quanto sia eminente il grado che occupa nella Gerarchia Ecclesiastica, si è mai sognato di essere Sovrano nella Chiesa di Dio. S. Pietro dice, che i Pastori non debbono dominare nel Clero, ma rendersi di tutto cuore veri esemplari di virtù al loro gregge (*a*); e S. Paolo fa sapere a tutti gli Ecclesiastici, che essi sono ministri di Gesù Cristo, obbligati ad essere fedeli nel dispensare i suoi misterj, secondo le regole prescritte dal Divino Maestro (*b*). Il Sovrano della Chiesa è Dio; Gesù Cristo n'è lo sposo, perchè per mezzo del suo sangue l'ha acquistata e unita a se, per offrirla insieme con se stesso all'Eterno suo Padre (*c*); egli per conseguenza è il Capo di questo corpo mistico, e il Principe

(*a*) I. Petr. 5. 3.
(*b*) I. Cor. 4. 1.
(*c*) Act. 20. 28. I. Cor. 15. 14. & seq.

cipe di tutti i Pastori (*a*), essendo stato dato a lui ogni potere nel Cielo e sulla terra, in premio della redenzione operata dalla sua carità infinita verso di noi (*b*). Egli nel fondare la sua Chiesa ha stabilito un ordine di persone, che debbono adempiere sulla terra le sue veci; e però comunica loro il suo potere per mezzo della sagra ordinazione, più o meno, secondo il grado a cui sono innalzati. Ha stabilito altresì un Capo visibile, a cui tutti debbon essere soggetti, il quale, benchè rivestito della sua autorità con maggiore abbondanza, e con maggiore estensione degli altri; ciò non ostante dee servirsene per edificare il corpo di Gesù Cristo, e non per distruggerlo (*c*); onde egli ancora ha l' obbligo d' essere fedele a lui nell' uso della sua potestà. S. Pietro Principe degli Apostoli e primo Capo visibile della Chiesa, scrivendo ai Fedeli, si chiamava *Servo e Apostolo* (*d*); e i suoi Successori sull' esem-

(*a*) I. Petr. 5. 4.
(*b*) Math. 28. 18.
(*c*) II. Cor. 13. 10.
(*d*) II. Petr. 1. 1.

esempio di lui s' intitolano *Servi de' Servi di Dio*, ben ricordevoli del precetto e dell' esempio di Gesù Cristo, che chi è maggiore nella dignità, dee essere anche maggiore nell'umiltà (*a*). In secondo luogo voi supponete falsamente, che il Clero si sia arrogato il diritto di disporre egli solo del matrimonio. Signore, questo diritto glielo ha dato Gesù Cristo nell' innalzare un tale contratto alla dignità di Sagramento: ma siccome il matrimonio riguarda ancora il ben pubblico e il vantaggio della Società, così è cosa molto conveniente, che vi s'interessino tutte due le Potestà, e che l' autorità Ecclesiastica e Civile vi concorrano, secondo il diritto che hanno. Il matrimonio diverrebbe un libertinaggio e una prostituzione, senza le leggi promulgate di concerto da loro su questo articolo.

Se nelle difficoltà insorte tra le due Potestà, il Clero ha ottenuto ordinariamente quel che domandava, ciò è stato, perchè avea dalla sua parte la giusti-

(*a*) Marc. 10. 43. & seq. Joan. 13. 15.

giustizia e la ragione; alla sola forza delle quali il Governo ha ceduto. Non ostante le declamazioni reiterate di alcuni falsi Savj, la Chiesa è stata, è sarà sempre l'appoggio più stabile del trono.

Chiunque ardisce dire, fuori della Chiesa non v'è salute, dee essere scacciato dallo Stato...... La ragione, sulla quale si dice, che Errico IV. abbracciò la Religione Romana, dovrebbe farla abbandonare da ogni uomo onesto, e sopra tutto da ogni Principe, che sappia ragionare. Signore, vi ho mostrato, che Gesù Cristo medesimo, e i suoi Apostoli hanno ardito di dire: *Fuori della Chiesa non vi è salute*, che la vostra decisione ricade a dirittura sopra di loro. Diciamo meglio, ella non ricade se non sopra di voi; non si può vedere senza sdegno, che rimettendoci al Vangelo, abbiate l'ardire di condannare come perniziosa la dottrina, che c'insegna.

Ci permetterete di dirvi, che Errico IV. ragionò meglio di voi; il suo raziocinio ne ha fatto un grand'uomo ed un gran Rè. Sarebbero felici quei che lo

lo biaſimano, ſe poteſſero penſare così ſenſatamente come eſſo. Manca molto, o Signore, che io abbia rilevato in queſto capitolo, tutto ciò che merita riprenſione. Ma credo d' aver detto abbaſtanza per moſtrare, che nelle voſtre idee non ſi trova nè ordine, nè conneſſione, nè giuſtezza; che mettete per tutto principj e conſeguenze contraddittorie; che prima di ſcrivere ſopra materie così eſſenziali, come ſono la Religione e la Politica, era neceſſario meditare più, nè laſciarſi abbagliare dai primi ſplendori di veriſimiglianza; reſiſtere un poco più ſpeſſo alla tentazione di biaſimare, e di riformare.

Io ſono &c.

LETTERA X.

Sull' Apologia del Signore Rouſſeau.

Non vi è coſa, Signore, meno grata, nè meno utile della diſcuſſione, che mi reſta a terminare con voi: ſubito che le voſtre opinioni ſono

no falſe e dannoſe, come credo di aver dimoſtrato, poco importa di ſapere, ſe voi nel ſoſtenerle abbiate violato le leggi e il decoro. Per provar queſto, conviene ricorrere a fatti perſonali, i quali vorrei potermi aſtenere dal toccare. Ma ſiccome ſotto preteſto di giuſtificarvi, avete trattato ſenza riguardo i Magiſtrati e il Clero; così nell' eſaminare la voſtra Apologia, ſono sforzato a fare la loro, ed a moſtrarvi, che ſiete ſtato tanto ingiuſto nell'attaccare, quanto debole e mal fondato nel difendervi.

Incominciamo dalla voſtra profeſſione di Fede: ella era già conoſciuta per quella del Vicario Savojardo, che avete compoſta o pubblicata, in qualunque maniera vi piacerà. Vi avete aggiunto di nuovo il ſigillo della voſtra approvazione, dichiarando *che la terreſte ſempre per lo ſcritto migliore e il più utile nel ſecolo, in cui l' avete pubblicata* (a). Si avrebbe torto a non deferire ad una ſanzione così autentica, e a turbarvi nella ſtima, della quale ſiete penetrato per le voſtre produzioni.

(a) Lett. p. 56.

Io sono Cristiano, e sinceramente Cristiano, secondo la dottrina del Vangelo. Avreste dovuto dire, secondo una parte della dottrina del Vangelo; mentre sostenete, che il *Vangelo è ripieno di cose incredibili, di cose che ripugnano alla ragione, e che sono impossibili ad essere concepite ed ammesse da qualunque uomo sensato* (a). Dunque non ricevete tutto il Vangelo: anche i Marcioniti e i Manichei facevanò lo stesso, come si ha da Tertulliano e da S. Agostino. Il vostro Cristianesimo non è incomodo; i Giudei i Maomettani, gl'Idolatri sono così Cristiani come siete voi; non si trova neppur uno, che ricusi di ricevere il Vangelo, purchè gli si permetta di rigettare o di ritenere ciò che gli piace.

Io son Cristiano, non come un discepolo dei Preti, ma come un discepolo di Gesù Cristo (*). Discepolo veramen-

(a) Emil. T. 3. p. 165. Lett. p. 113.

(*) Il Riformatore Italiano, dopo d'avere diviso nel cap. 5. alla pag. 74. i Preti e i Frati in due Classi, la prima di divoti e superstiziosi, la seconda di scellerati e scandalosi,

te assai docile è colui, che dice in faccia al suo maestro, *d' insegnar cose che ripugnano, che si crederebbe piuttosto alla magia, che riconoscere la voce di Dio in simili istruzioni, che gli ha*

---

si, facendo degli uni e degli altri una orribile pittura, secondo i colori che gli somministra la sua atra bile; nel cap. 10. sulla Religione alla pag. 169. dice, che *noi Italiani siamo cattivi sudditi, cattivi cittadini, e cattivi uomini, perchè siamo cattivi Cristiani*; e siamo tali, *perchè veniamo malamente istruiti nella nostra Religione. Come Cristiani dovremmo imparare a venerare sopra tutto i precetti di Dio e della Chiesa; come discepoli de' Preti e de' Frati appena conosciamo la volontà di Dio; e all' incontro ogni giorno ci sentiamo rimbombare le orecchie dei precetti della Chiesa. Noi tremiamo al pensare, che abbiamo mangiato del butiro e del latte in giorno di vigilia, e raccontiamo con piacere quante donne ci sia venuto fatto di sedurre, e quanti nostri concittadini abbiamo uccisi.* Seguita su questo tuono a descrivere i Cristiani Italiani come discepoli de' Preti e de' Frati; e finisce dicendo, che *come discepoli de' Preti e de' Frati siamo la più disutile marmaglia del mondo.* Ecco il bel ritratto che fa di noi un nostro Nazionale. Certamente i Cristiani d'Italia diverranno casti, mansueti, e vir-

ha girato il capo &c. Forse vi burlate del linguaggio, o supponete i vostri Lettori tanto stupidi, da non paragonare le vostre finte dimostrazioni di rispetto con gli oltraggj sanguinosi, che gli fate? Signore, qui vi risparmio un pa-
G 2 rallel-

---

e virtuosi, dopo che avranno imparato nell' empia sua riforma a condannare il celibato ne'laici, a strapazzare contro la verità nel cap. 8. p. 133. S. Girolamo, perchè *volesse ridurre i Cristiani a preferire la verginità al matrimonio*, e ad accusarlo *di non avere avuto verun scrupolo di adottare tutte le favole, che in raccomandazione della verginità furono fabbricate da quegli Eretici, che abborrivano il matrimonio*: dopo che avranno letto alla pag. 136. che *S. Giustino Martire, S. Agostino, e* S. *Girolamo hanno sostenuto in pregiudizio del matrimonio delle sentenze eretiche rispetto alla Religione, e perniciosissime rispetto alla Società; che non vi è nessun Padre, il quale non abbia sostenuto parecchj errori in materia di morale e di diritto naturale*; e avranno vedute derise alle pag. 118. 138. 198. e 100. le penitenze e le mortificazioni. Fa orrore, che un laico, il quale professa alla pag. 8. d' essere Cattolico al pari de'Frati, ardisca di accusare tutto il Clero e tutti i Cristiani d'una regione, nella quale risiede il centro dell'unità della Fede, d'avere sconvolto la credenza Cattolica da capo a fondo.

rallello odioso; non è mio disegno di offendervi, ma di rappresentarvi quanto sono contradittorj i vostri sentimenti.

Non siete discepolo dei Preti; ma chi non è loro discepolo, neppur è discepolo di Gesù Cristo; egli ha dato la commissione ai Preti d'insegnare la sua dottrina; e certamente non la riceverete mai per altro canale: a loro ha detto nella persona de'suoi Apostoli: *Andate, insegnate a tutte le Nazioni ... Io sono continuamente con voi sino alla consumazione de' secoli* (a). Gli Apostoli non dovevano insegnare per loro medesimi sino alla consumazione de'secoli; ma per via dei loro Successori. Egli ha detto altresì ad essi: *Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me* (b).

Io sono attaccato inviolabilmente al culto de' miei padri. Voi c'imponete, Signore; la vostra Religione non è quella de' vostri padri. I vostri padri erano Calvinisti, e voi siete più che Soci-

(a) Math. 28. 19.
(b) Luc. 10. 16.

Sociniano (a). I vostri padri credevano de' misterj, almeno ne facevano professione, e voi non ne credete alcuno; essi non dubitavano della rivelazione, e voi ne dubitate. I vostri padri per quanto fossero arditi, non hanno mai asserito che il Vangelo fosse ripieno di cose, che ripugnano alla ragione; non hanno mai consigliato ad onorare Maometto; non hanno mai collocato questo falso Profeta al lato di Mosè e di Gesù Cristo, e nella medesima linea; non hanno detto mai che a Gesù Cristo ha girato il capo. Se i vostri padri vivessero, rimarrebbero scandalizzati come noi delle vostre opinioni; vi tratterebbero come trattarono Serveto, che voi seguitate, e di cui adottate i sentimenti.

Io prendo, come hanno fatto essi, la Scrittura e la ragione, per uniche regole della mia credenza. Pure, secondo voi, *non bisogna ricorrere a' libri*; per conseguenza nemmeno alla

(a) Il sostenere che conviene ristringersi alla Religione naturale, è un insegnare il Deismo.

Scrittura (*a*). I voſtri padri non hanno avuto la medeſima regola nel credere, che avete voi. Eſſi non hanno voluto altra regola che la Scrittura; ma non hanno mai inſegnato, che il ſenſo della medeſima doveſſe eſſer fiſſato dai ſoli lumi della ragione, nè che foſſe impoſſibile ad un uomo ſenſato l'ammettere ciò, che non concepiſce nel Vangelo. E' vero che ragionate meglio di loro; portate il loro principio ſin dove può giungere, ne dimoſtrate le conſeguenze, che ſi ſono ad eſſi obiettate, e che non hanno voluto vedere: ma finalmente non credete, come eſſi credevano.

Secondo i voſtri principj, la Scrittura e la ragione non poſſono andar d'accordo; mentre la Scrittura *contiene coſe, che ripugnano alla ragione*. Subito che la ragione è giudice di quel che nella Scrittura ſi dee credere o non credere, ella ſola è la regola della credenza; la Scrittura non è più ſe non un libro, come qualunque altro. Dalla maniera con cui la ſpiegate, eſſa non

(*a*) Lett. p. 75.

non è tanto la regola della vostra credenza, quanto la Biblioteca de' Fratelli Pollacchi; ecco dove avete cavato una parte del vostro sistema di Religione.

Ricuso l'autorità degli uomini, come ricusarono essi. I vostri padri si ritrovarono in pessimo stato nel rigettare ciò, che voi chiamate l'autorità degli uomini, e che è effettivamente l'autorità di Dio. Subito che essi ruppero questo freno sì necessario alla ragione umana, ciascuno divenne l'arbitro della sua fede, e l' artefice della sua Religione; voi presentemente ci mostrate, in quale stato ella è ridotta presso i loro figlj.

Allorchè Preti ingiusti, arrogandosi diritti che non hanno, vorranno farsi gli arbitri della mia fede, e con arroganza mi diranno, ritrattatevi, smascheratevi, spiegate questo, negate quello, la loro autorità non m' imporrà mai (a). Dove avete trovato Preti, che vi abbiano detto *di smascherarvi*? Vi siete smascherato tanto da voi

(a) Lett. p. 58.

voi stesso, che sarebbe inutile che essi vi facessero questa intimazione. Voi parlate così, perchè vorreste spargere i vostri errori con ogni libertà, nè vorreste che i Preti vi censurassero, e procurassero di preservare i Fedeli dalla perversa dottrina, che andate spargendo. Ma Signore, voi pretendete una cosa impossibile: i Preti debbono fare il loro dovere, pascere l'anime commesse alla loro cura da buoni Pastori, e allontanare dalle medesima tutto ciò, che può corrompere la loro fede e perderle. Essi ben sanno ciò che S. Giovanni minaccia nell' Apocalisse da parte di Gesù Cristo ai Vescovi di Tiatira e di Sardi; perchè il primo permetteva alla falsa Profetessa Jezabele d'insegnare una perversa dottrina, e di sedurre i Fedeli (*a*), e il secondo non vegliava alla custodia del suo gregge, come doveva (*b*).

Se mi volessero scacciare dalla Chiesa, poco temerei questa minaccia, non essendo in poter loro l'eseguirla. Nò

(*a*) Apocal. c. 2. 20.
(*b*) Ivi cap. 3. 3.

Nò Signore, essi non vi scacceranno più dalla Chiesa; è molto tempo che ve ne siete separato da voi medesimo, o piuttosto non siete stato mai suo membro.

Il mio voto più ardente e più sincero è di avere Gesù Cristo medesimo per arbitro e per giudice tra loro e me (a). Pensate voi niente alla maniera, con cui avete trattato questo Giudice formidabile (b)? Ma egli perdonò a quei che lo crocifissero e bestemmiarono; molti si convertirono: possiate ancor voi imitare la loro penitenza, dopo d'aver imitato il loro delitto!

Se io doveva ritenere questi sentimenti per me solo, come essi non lasciano di dire; se allorchè ho avuto il coraggio di pubblicarli e di manifestarmi, ho attaccato le leggi e turbato l'ordine pubblico; questo è ciò che or ora esaminerò (c). Pure non avete giudicato a proposito di mantener la

(a) Lett. p. 59.

(b) Vedi sopra le sue bestemmie contro Gesù Cristo. pag. 149.

(c) Lett. p. 60.

parola, ed avete avuto le vostre ragioni. Per giustificarvi pienamente ed interamente, bisognava discutere questa questione importante: come mai voi straniero senza missione, senza carattere avete avuto il diritto d'insegnare, e di stampare il Deismo in Francia, ad onta delle leggi ecclesiastiche e civili del Regno (*)? Ancorchè foste venuto

(*) Si può dire lo stesso del Riformatore Italiano, il quale dall'alto del suo tribunale maltratta i Santi, biasima le loro penitenze e condanna il loro culto; accusa contro la verità nel cap. 6. p. 90. *i Pontefici, i Vescovi, tutti i Preti e tutti i Frati di dar corso ad una divozione male intesa* verso i Santi *contro i sentimenti della Chiesa e del Concilio di Trento*; d'ingegnarsi *a tutto potere di mantenere nel volgo una così irreligiosa superstizione, pel vantaggio che ricavano dai doni e dalle offerte che si fanno ai Santi, che vengono creduti più miracolosi di Dio*; e che quindi *tutte le fandonie, tutte le superstizioni, e tutte le ree pratiche, che tendono all'onore del Santo, e che accrescono i suoi tesori, sono approvate e sostenute dai principali membri della Chiesa &c.* Alla pag. 97. mette del pari il religioso costume d'ogni Città e di ogni professione d'avere un Santo per

nuto a capo di provare un tal privilegio, questo non bastava. Era necessa-
G 6 rio

---

per protettore coll'uso, che avevano i Pagani di scegliersi Dei tutelari, di celebrarne le feste e di fare delle processioni. Condanna al cap. 8. pag. 131. e seg. i Padri della Chiesa come calunniatori, falsarj delle Sante Scritture, approvatori di favole, persecutori infuriati contro chi dissentiva da loro. Dice che *nel loro animo non aveva più luogo la carità, la mansuetudine, l'onestà, l'amore della verità si tosto che avevano a combattere con un qualche avversario ..... Che furono i primi ad insegnare, che conveniva perseguitare, esterminare gli Eretici, e che non bisognava mai perdonar loro*, p. 122. *che pieni di spirito di partito, si conducevano spesso ad insegnare, e a sostenere delle dottrine apertamente contrarie alla nostra Religione* p. 134. che *la massima parte di loro avevano delle idee falsissime in materia di morale e della legge naturale* p. 135. Nel cap. 9. tratta tutti gli Storici Ecclesiastici, i Teologi, i Canonisti da visionarj, da spacciatori di favole e di sciocchezze &c. Ecco l'empio e sacrilego decreto, che pubblica questo nuovo Giudice temerario della Chiesa contro di lei, contro la sua dottrina, i suoi riti e i suoi Ministri. Così fecero i Protestanti nel secolo XVI. ma non portarono però il loro ardire tanto avanti contro i Padri della Chiesa de' primi secoli.

rio di mostrare chiaramente, come si possa accordare questa condotta con quel che avete detto: *Non credo che si possa introdurre legittimamente in uno Stato Religioni straniere, senza la permissione del Sovrano; imperocchè se questo non è un disubbidire direttamente a Dio, è un disubbidire alle leggi, e chi disubbidisce alle leggi, disubbidisce a Dio* (a). Il Deismo è una Religione straniera in Francia, voi non ne dubitate: nel volervelo introdurre, come non avete disubbidito alle leggi e a Dio? Spiegate questo mistero, ovvero mostrate le lettere patenti, che avete ottenuto dal Sovrano.

Di più, le regole nazionali debbono essere osservate, dite ancora, *su questo io ho molto insistito* (b). La regola nazionale di Francia è la Religione Cattolica, con li suoi dogmi, con la sua morale, con la sua disciplina; l'avete voi osservata durante il vostro lungo soggiorno a Parigi? Nel raccoman-

(a) Lett. p. 86.
(c) Ivi p. 78.

mandare agli altri questa saggia politica, avete voi stimato bene di dispensarvene.

Torno a dirvi, Signore, che due parole d' apologia su questo articolo, non sarebbero state mal messe in una lettera, che contiene tante cose inutili. Avreste confuso con ciò l'Arcivescovo di Parigi che vi ha censurato, e il Parlamento che vi ha bandito; avreste riparato alla vostra riputazione pregiudicata dall'arresto, avreste giustificato i vostri amici, e tutti quelli, che v'imitano: questo sarebbe stato stimato più che le declamazioni, e le invettive contro i Preti. Provate molto a lungo di non essere ipocrita; questo può essere; ma il punto capitale era di mostrare che non siete un sedizioso.

Eppure dopo aver battuto la campagna per lo spazio di trenta pagine, ripetete l'accusa; ed ecco quì tutto ciò che rispondete: *Dico altrettanto a quei che mi accusano d' aver detto ciò che conveniva tacere, e di aver turbato l' ordine pubblico; imputazione incerta e temeraria, con cui quei che hanno riflettuto meno su ciò che è utile*

le o nocivo, irritano con una parola il pubblico credulo, contro un Autore bene intenzionato (a). Le vostre intenzioni sono sicuramente eccellenti; ma la vostra condotta è detestabile. *E' forse un turbar l' ordine il rimettere ciascuno alle leggi del suo paese?* Voi vi rimettete gli altri, riserbando per voi il privilegio di non esservi soggetto. In vece di ubbidire alle leggi ecclesiastiche e civili di Francia, nel tempo che vi soggiornaste, non avete cessato di parlare e di scrivere contro l'une e l'altre. Ecco tutta la vostra giustificazione.

Siccome conoscete di aver più talento per attaccare che per difendervi, così ritornate alla zuffa. *Quei che mi accusano di essere senza Religione, perchè non comprendono che se ne possa avere una, si accordino almeno tra loro, se possono. Alcuni non trovano ne' miei libri, se non un sistema di Ateismo; gli altri dicono, che io ne' miei libri dò gloria a Dio, senza che vi creda nel fondo del mio cuore. Taccia-*

(a) Lett. p. 94.

ciano i miei scritti d'empietà . e i miei sentimenti d'ipocrisia ? Ma se predico in pubblico l'Ateismo , non sono dunque un ipocrita ; e se affetto una fede che non hò , dunque non insegno l'empietà . Nell' ammassare imputazioni contradittorie , la calunnia si scopre da se stessa ; ma la malignità è cieca , e la passione non ragiona (a) .

Non dovete imputare ad altri che a voi solo la contradizione delle accuse formate contro di voi . Ella è cosa naturalissima , che principj e sistemi contradittorj ispirino sentimenti opposti ai vostri Lettori , secondo la maniera con cui li considerano . Questa contradizione , di cui trionfate , è un mistero facilissimo a spiegarsi .

Avete certamente una Religione ; lo protestate , ed io lo credo . Credete un Dio , la sua provvidenza , la spiritualità e l' immortalità dell'anima , la vita futura . Rispettate la santità della morale del Vangelo , perchè la vostra ragione vi dimostra la verità di tutto questo . Provate ancora con tutta

la

(a) Lett. p. 61.

la forza e l'energia del vostro stile queste verità essenziali; rendete in questo gloria a Dio, e si benedice il vostro zelo.

Ma questo simbolo non contiene altro che la Religione naturale; i Giudei, i Maomettani, i Pagani volontieri viveranno da fratelli con voi, subito che non presenterete loro il Vangelo, se non come una raccolta di morale, tal quale il Manuale di Epitteto, quantunque più perfetto. Allevato ne' principj del Calvinismo, ne avete ritenuto ciò, che si può accordare con le vostre idee, e alcuni termini religiosi, ai quali date un senso a modo vostro. Chiamate la vostra credenza, la quale non è altro che un sistema, Religione rivelata, Religione divina, vera fede, puro Cristianesimo, vero culto di Dio. Ma, Signore, vi abusate de'termini nel chiamare fede e rivelazione quel che vi dimostra la ragione; vi formate così un dizionario particolare e un gergo, che non si può capire da' vostri Lettori. Quei che ne intendono il senso, non sono niente edificati di tutto questo maneggio. Dob-

Dobbiamo fare una osservazione, ed è, che il vostro sistema è presso a poco la Religione attuale di molti Protestanti Svizzeri, e sopra tutto de' Protestanti letterati (*a*). Ella è più che il Socinianismo, da cui avete voluto giustificare i vostri fratelli; ma avreste dovuto cominciare dal preservarne voi stesso. Ella è la conseguenza necessaria del principio, che i Protestanti hanno adottato. E' molto tempo che ciò era stato loro predetto; la profezia pur troppo si è compita. Checchè ne sia, ella è altresì una specie d'ipocrisia, che non vi fa onore: giustificare gli altri dal Socinianismo, e poi professarlo voi stesso nella loro comunione; questo non si accorda; ma questo non è ancora se non che un inconveniente minore degli altri.

Il principio fondamentale, sul quale avete edificato il vostro sistema si è, *che non*

(*a*) Vedete la Professione di Fede de' Ministri di Ginevra appresso la lettera del Sig. Rousseau al Sig. d'Alembert., li scritti di quei di Neuf-Chatel contro la dottrina del Sig. Petit-Pierre, il Catechismo in 5. tomi in 8. impresso a Neuve Ville nel 1751. &c.

non possiamo, nè dobbiam credere se non ciò, che ci è dimostrato. Questo è altresì il grande argomento delli Deisti, de' Materialisti, e degli Atei; questa è la base tanto delle opinioni loro, quanto della vostra. Noi non possiamo, e non dobbiamo credere se non ciò, che è dimostrato: ma secondo certi Deisti, la provvidenza di Dio, e la vita futura non sono dimostrate; dunque non dobbiamo crederle. La distinzione dello spirito e della materia non è dimostrata, secondo i discepoli di Spinosa; uno si può dispensare dal crederla. L'esistenza di Dio, dice un Ateo, non è provata abbastanza; se ha le sue prove, hà altresì le sue difficoltà insolubili; dunque non si dee obbligarmi a crederla. Questi Signori, che avete frequentato, vedendovi d'accordo con loro sul principio, possono eglino persuadersi, che non siate ancora d'accordo sulle conseguenze? Perciò converrebbe supporre, che non sappiate ragionare.

Voi non predicate altro che la tolleranza in materia di Religione, e questa è una conseguenza necessaria del vostro

vostro bell' assioma: poichè non si dee obbligare alcuno a credere ciò, che non gli si è dimostrato, perchè mai si tormenterà uno sull' esistenza di Dio, la quale, egli protesta in coscienza, non essergli dimostrata? Ora la tolleranza, o se volete, l' impunità, è tutto ciò, che domandano gli Atei, egualmente che gli scellerati. Essi non hanno presentato l'istanza, che l'Ateismo fosse autorizzato per editto del Sovrano, registrato nelle sue Corti. Quanti dardi vibrate contro l' intolleranza, altrettante invettive fate contro la Chiesa, altrettanti servigj rendete agli empj d' ogni specie; e già essi hanno detto tutto questo prima di voi. S'immagineranno eglino che siate contro di loro, nel tempo che combattete per essi, e che mettete loro l' armi in mano? Comprendono bene essi nel fondo del cuore, che la tolleranza è la medesima cosa che l' indifferenza per ogni sorta di Religione; che questa indifferenza è l' annichilamento formale di ogni Religione; nè supporranno mai, che voi stesso non lo comprendiate.

Signore, voi fate assai peggio; mentre

tre non sapete fermarvi, se non quando è impossibile d' andare più avanti. Pretendete di avere il diritto di predicare altamente, pubblicamente, e per tutto, quello che pensate; e ancora di essere obbligato a farlo per coscienza. *Questo è un impegno*, dite, *che ho dovuto adempiere secondo il mio talento*, e citate a questo proposito un passo di S. Agostino, il quale dice, che *la verità ci chiama tutti con forza a pubblicarla unitamente &c.* (*a*). Così concedete agli empj più di quello, che essi non avrebbero mai osato di domandare. Se tutto il mondo ha il diritto e l' obbligo di predicare quel che prende per verità, un Ateo è autorizzato legittimamente ad insegnare l'Ateismo, perchè secondo lui, questo è la verità; e secondo voi, *gli uomini non debbono essere istruiti per metà* (*b*). Tutti i Miscredenti, de' quali perorate la causa con tanta vivacità, non possono dunque far a meno di non riguardarvi come fratello, ed anche come

(*a*) Lett. p. 69.
(*b*) Ivi

come loro protettore. Comprendete, Signore, quali sentimenti ispiri alla gente dabbene contro di voi, una sì scandalosa fratellanza. Ecco lo scioglimento della contradizione, di cui sembrate esser sorpreso nelle accuse formate contro di voi.

Non merita la pena di rispondere al passo di S. Agostino; non si aspettava certamente mai questo S. Dottore di essere citato, per provare che si dee professare l'Ateismo, quando si crede vero. Si dee pubblicare la verità; ma un visionario dee forse pubblicare tutto quel che gli piace di prendere per verità? Si dee predicare la verità, quando se ne ha la missione; e in questo caso si trovava S. Agostino: ma se tutti volessero montare in cattedra, quali assurdità non saremmo esposti a sentire? Eccoci del pari coi Quacqueri d'Inghilterra.

Frattanto andate in collera, e mettete in ridicolo la massima, che vi si ripete da ogni parte, a quel che pretendete, *che ogni verità non è buona a dirsi* (a). Signore, ogni massima è ve-

ra

(a) Lett. p: 66.

ra o falsa, secondo il senso che se le vuol dare. Si fa abuso di questa senza dubbio, qualora se ne conchiude, essere dunque permesso d' insegnare la menzogna. Ma voi vi abusate ancora più stranamente di quella che vi opponete, mentre ella fa l'apologia di tutti i fanatici e di tutti i sediziosi dell' universo.

Per farvi comprendere la ridicolezza de' vostri principj, permettetemi di rappresentare per un momento la parte odiosa d'un Ateo, e di prendere uno stile che disapprovo; e degnatevi di rispondere ai vostri proprj argomenti.

„ Voi avete mostrato ai Cattolici,
„ che *la loro credenza non è se non*
„ *apparente*, *che i loro costumi sono*
„ *come la loro fede* (a), *che l' appa-*
„ *renza della Religione non serve ad*
„ *altro che a dispensarli dal professar-*
„ *ne una sinceramente*. Per provarlo
„ avete imputato ad essi con tutta la
„ carità tutti i vizj; di questi li avete
„ rimproverati con una eloquenza gran-

(a) Lett. p. 77.

„ grandissima ; donde poi avete con-
„ chiuso cristianissimamente, che non
„ credono alla loro Religione : anch'
„ io sono del vostro sentimento . Ma
„ ardireste voi di sostenermi,che i vo-
„ stri Sociniani , e i vostri Deisti , con
„ la loro Religione così ragionevole ,
„ e così santa , sieno essi irriprensibi-
„ li ? Ne conosco molti, che non sono
„ migliori di me : Dunque la loro cre-
„ denza è assai indifferente per la loro
„ condotta, e non influisce per niente
„ sulle loro azioni ; la mia per con-
„ seguenza non interessa per niente la
„ Società , e con somma ingiustizia
„ volete esiliarmi .

„ Imprenderete voi a persuaderci ,
„ che i vostri Ministri , Protestanti
„ per convenienza , ma Sociniani per
„ principj , quando sanno ragionare ,
„ e tolleranti per necessità , sieno
„ migliori de'Preti Cattolici ? Nella
„ sola Contea di Neuf-chatel, vi farò
„ vedere,che molti sono stati interdet-
„ ti , privati , e scacciati per li loro
„ cattivi costumi ; molto più colpevo-
„ li d'essere libertini, quantunque ac-
„ casati , dei Preti , i quali sono ce-
libi .

„ libi. Softerrete voi parimente, che
„ certi Principi, e i loro Miniftri, che
„ fi fa effere de'voftri fentimenti, fie-
„ no meno ambiziofi, più giufti, più
„ umani, più zelanti per la felicità
„ de'popoli, de'Sovrani della Comu-
„ nione Romana? Qual riforma ha
„ dunque operato fu i voftri coftumi,
„ la fede d'un Dio, d'una provvidenza,
„ d'un'altra vita, in una parola *quel-
„ la Religione sì femplice e sì pura*
„ che predicate? Se fofte Ateo come
„ fono io, potrefte voi far di peggio?
„ E voi Gio: Giaçomo Rouffeau
„ uomo Religiofo e timorato di Dio,
„ Apoftolo e Martire d' una nuova
„ fpecie, avrete il coraggio d' affi-
„ curarmi, che credete alla morale che
„ mi vantate? Effa è fenza dubbio
„ quella, che vi ha ifpirato di portarvi
„ a Parigi, a incalorire gli animi con-
„ tro il Clero e contro il Governo,
„ ad attaccare una Religione naziona-
„ le più antica della Monarchia. Tra
„ un popolo meno dolce, farefte an-
„ dato a corteggiare Serveto e Vani-
„ ni. Il voftro Vangelo infegna forfe
„ agli uomini ad infultare le leggi, a
tur-

„ turbare la Società? I miei principj
„ me lo proibiscono, e vagliono più
„ che la vostra Religione.

„ Spinosa mio maestro, fu un
„ cittadino dolce e tranquillo; nel suo
„ soggiorno che fece a Parigi, non eb-
„ be niente a disputare nè col Parla-
„ mento, nè coll'Arcivescovo; ri-
„ spettò l'ordine pubblico e la Poli-
„ zia; non pensò a fare stampare nien-
„ te in Francia col privilegio degli
„ Stati di Olanda. Epicuro mio fonda-
„ tore fu il filosofo più quieto del suo
„ secolo; contro i suoi principj, fre-
„ quentò i tempj, onorò li Dei di
„ Atene, non inveì mai contro i Pre-
„ ti, nè contro i Magistrati. L'Atei-
„ sta Spinosa, l'empio Epicuro furo-
„ no più virtuosi di voi.

„ Avete faccia di chiamare Gesù
„ Cristo vostro maestro, e fate tutto
„ il contrario di quello, che ha insegna-
„ to, e di quel che ha fatto. Egli ha
„ comandato *di pagare il tributo a*
„ *Cesare, di ubbidire agli Scribi e*
„ *ai Farisei assisi sulla cattedra di*
„ *Mosè* (a): e voi non rispettate nè

(a) Math. 22. 21. & 23. 2.

,, Cesare, nè la Chiesa, nè la Cattedra, nè il Trono. Gesù condannato a morte ingiustamente, si è sottoposto al decreto senza dire una parola contro i suoi Giudici; agnello innocente ha pregato per li suoi crocifissori: e voi leone feroce vi slanciate contro chiunque si trova nel vostro cammino. Per ringraziare il Parlamento di avervi trattato con troppa indulgenza, ruggite da lontano contro di esso, e lo rappresentate come un tribunale privo di giustizia e di umanità.

,, Gio: Giacomo, voi siete un furbo; voi non credete nè a Gesù Cristo, nè alla sua dottrina; non temete nè Dio, nè gli uomini; non siete nè Cristiano, nè sociabile. Il motivo più forte, che mi ritiene nell' Ateismo, è il timore di somigliarvi.

,, Era necessario d'aggiungere ancora la buffoneria alla cattiva fede? Nell' ammettere un Dio, voi non volete che gli uomini si sottomettano alla sua voce contro la testimonianza della ragione; e volete che io creda alla vostra parola contro la ,, testi-

„ testimonianza delle vostre opere.
„ Accusate i Cattolici, che la loro fe-
„ de non corrisponde ai loro costumi;
„ e voi rappresentate appuntino la
„ stessa commedia.

„ Supponiamo ancora, che voi, e
„ tutti i Sociniani, tutti i Deisti del
„ mondo sieno persone tanto oneste,
„ quanto pretendete, con qual diritto
„ mi sforzeranno a credere quel che
„ voi credete, o che fingete di cre-
„ dere? Avete alcuna ispezione sopra
„ di me? Purchè io non faccia male
„ ad alcuno, che v'importa ciò che
„ penso? Non mi sarà permesso di dan-
„ narmi a mio modo? E'necessario che
„ impari da voi la strada, per la quale
„ debbo andare all'inferno (*a*)?

„ Volete che io creda un Dio, e
„ qual'idea me ne date? Quello che
„ predicate è un essere più bizzarro del-
„ le più folli Divinità del Paganesimo.
„ Egli fa insegnare la sapienza dagl'
„ insensati; stabilisce la verità coll'
„ impostura; parla senza richiedere
„ che gli si creda; comanda senza vo-

 „ lere

(*a*) Lett. p. 9.

„ lere essere ubbidito; tende agli uo-
„ mini delle insidie, che non possono
„ scansare. Egli punirà i Cattolici per
„ essere stati troppo creduli; ricom-
„ penserà i Sociniani e i Deisti del lo-
„ ro capriccio, e della loro ostinazio-
„ ne. Se ammettessi mai un tal mo-
„ stro, allora sì che crederei di be-
„ stemmiare.

„ Non ardirete di oppormi quel che
„ vi è stato detto, e di cui vi siete
„ burlato: *Che debba ritenere i miei*
„ *sentimenti per me solo; che attac-*
„ *co le leggi e l'ordine pubblico, allor-*
„ *chè ho il coraggio di pubblicarli* (a).
„ *E che? Mi farete mentire per essere*
„ *Ortodosso, e dire quel che non*
„ *penso, per piacervi* (b)? *I vostri*
„ *pregiudizj sono forse così rispetta-*
„ *bili, che convenga sacrificare ad*
„ *essi la ragione, la virtù, la giustizia,*
„ *e tutto il bene, che la verità può*
„ *fare agli uomini* (c)? *La verità non*
„ *può essere nociva, e gli uomini non*
„ *deb-*

(a) Lett. p. 60.
(b) Ivi p. 58.
(c) Ivi p. 62.

,, *debbon essere istruiti per metà (a)*.
,, *Parlare al pubblico con franchezza*
,, *e con fermezza, è un diritto comu-*
,, *ne a tutti gli uomini, ed altresì*
,, *un dovere utile in ogni cosa (b)*.

,, Chi siete voi per impormi silen-
,, zio? Secondo voi, l'Arcivescovo
,, di Parigi non ha il diritto di condan-
,, nare uno straniero, un Eretico,
,, che professa il Deismo nella sua Dio-
,, cesi (c); e il Ministro di Mouthier-
,, Travers avrà quello di chiudermi
,, la bocca nella sua Parrocchia? Il
,, Parlamento di Parigi è ingiusto nel
,, condannare al fuoco una dottrina,
,, contraria alle leggi di Francia, e
,, nel bandire l'Autore (d); e la Si-
,, gnoria di Neuf-Chatel sarà giusta
,, nel proscrivere la mia?

,, Ah Deisti artifiziosi! Voi predi-
,, cate la tolleranza a Parigi per esser-
,, vi sofferti, e la tirannia nelli Sviz-
,, zeri per esservi i padroni. Così
,, dunque ingannate il pubblico? I

 ,, Cat-

(a) Lett. p. 69.
(b) Ivi p. 113.
(c) Ivi p. 9.
(d) Ivi p. 5.

„ Cattolici, non tollerando cosa alcu-
„ na, seguitano almeno i loro principj;
„ voi nel ricusare di tollerarmi, smen-
„ tite tutti i vostri. Si predicherò,
„ scriverò, stamperò l'Ateismo a di-
„ spetto de' vostri Ministri e de' vostri
„ Magistrati; e se essi mi scacceran-
„ no dal loro territorio, anderò ad
„ insegnare, sul modello della vostra
„ carità cristiana, a tutto l'universo,
„ che voi siete mentitori ed ipocri-
„ ti (*).

Signore, vi ricorderete, che chi parla è un Ateo; e che questi Signori hanno il privilegio di dir tutto. Un uomo che crede in Dio, si guarderà bene di dirigere mai a voi un linguaggio così bestiale. Ma lasciando a parte il cattivo tuo-

(*) Anche la carità cristiana e lo zelo della Religione del Riformatore Italiano sono sul modello di quello del Rousseau. Egli ne dà un saggio luminosissimo nel cap. 4. della sua Riforma, dove propone i mezzi da *schiantare i Frati*, tra i quali si legge il seguente alla pag. 61. *Se i Frati*, egli dice, *di un chiostro vivono una vita molle e corrotta, lasciate loro ogni libertà, ma mettete loro le spie d' attorno, che facciano palesi i loro*

tuono, che questo empio può aver preso alla vostra scuola, sarebbe cosa a proposito di rispondere alle sue cattive ragioni, e di farlo sopprattutto in una maniera, che si possa accordare con li vostri principj, Queste risposte ci servirebbero per replicarle a voi stesso. Sino a tanto che voi abbiate fatto questo, siamo dispensati dall'opporre cosa alcuna alle vostre invettive. Voi c'insegnate, donde avete cavato le vostre prevenzioni, e qual'è la strada, che vi ha fatto traviare.

Io, dite, ho trattato uomini d'ogni specie, ho veduto persone di tutti i partiti, Credenti di tutte le Sette, Spi-

---

loro adulterj, le loro fornicazioni, i loro sacrilegj, i loro rubamenti, i loro intrighi e cabale, e gli altri misfatti tutti. Fateli accusare, fateli trovare sul fatto, fateli mostrare al popolo. Questi griderà vendetta: e voi punite i Frati, mandateli via, spianate il Monastero, e destinate le sue entrate a usi grati alla gente. Questo è un capo d'opera di politica e di carita cristiana. Non dubito che qualsisia Lettore non resti stomacato a questo passo, e non conchiuda che l'Autore d'un simile progetto non sia un'empio impazzito.

riti forti di tutti i sistemi ..... Libertini, Filosofi (*a*). Ah, Signore, cattiva compagnia! Non è meraviglia, che abbiate imparato a pensare così male del genere umano. *Ho veduto nella Religione la medesima falsità che nella politica*(*b*). Veramente nel vostro trattato del Contratto Sociale avete ragionato sulla politica, appunto come fate quì sulla Religione; gli eccessi, nè quali date contro tutti i Governi, sono il perservativo migliore, che si possa opporre ai sofisini, che fate contro la rivelazione. Nell' una e nell' altra materia, gli stessi principj, lo stesso metodo; vale a dire, contradizione per tutto. Già vi sono stati rimproverati; e se aveste tanto amore per la verità, quanto ne affettate, le conseguenze, nelle quali siete stato strascinato dall'impeto del vostro talento, vi avrebbero già aperto gli occhj, e vi avrebbero fatto tornare in dietro,

Perchè avete giudicato, che tutti i Governi conosciuti, sono soggetti ad incon-

(*a*) Lett. p. 60.
(*b*) Ivi p. 70.

inconvenienti, nè sono così perfetti, quanto si può desiderare nella speculativa; avete conchiuso, che sono tutti cattivi, tutti perniciosi, che conviene toglierli, e ricondurre l'uomo alla sua libertà, o piuttosto alla sua naturale indipendenza: indipendenza, che non v'è mai stata, se non che nel vostro cervello, e che sarebbe la sorgente delle disgrazie più grandi. Il vostro raziocinio è così giusto come questo: L'uomo si abusa ogni giorno della sua ragione; ella non serve ad altro che ad immergerlo nell' errore, ed a fargli fare de' passi falsi: dunque conviene metterlo tra le bestie, ed attaccarlo come esse all'aratro. E chi sarà il condottiere?

Voi dimandate per qual motivo si possa trattare d'empietà la dottrina del Vicario Savojardo, la quale è la vostra: *E' forse un insegnare al popolo a non creder niente, il richiamarlo alla vera fede*, di cui si dimentica (*a*)? Si Signore, è un insegnare al popolo a non creder niente, l'insegnargli a non credere se non ciò, che è dimostrato;

(*a*) Lett. p. 98.

mentre provate assai a lungo, ch' egli non è capace di comprendere le dimostrazioni dell' esistenza di Dio (a). E' un burlarsi del termine *di vera fede*, il servirsene per esprimere la piena persuasione, che abbiamo di ciò che ci è dimostrato.

E' un turbar l'ordine, il rimettere ciascuno alle leggi del suo paese? Nel rimettervi gli altri, voi non ne avete osservata alcuna. Nel tempo che siete stato tra noi, e sotto la protezione delle nostre leggi, non avete cessato di declamare contro le medesime. Se un Francese pensasse di andare a fare altrettanto in Ginevra, sarebbe almeno frustato, o rinchiuso in carcere; e sarebbe benfatto. I savj Ginevrini, una volta vostri concittadini, non userebbero tanta pazienza come noi.

E' un annichilare tutti i culti, il ristringere ciascun popolo al suo? E' un togliere quello che si ha, il non volere che si muti? Se non avete preteso altro, che bisogno avevate voi di scrivere? Senza che ve ne impacciaste, ogni

(a) Lett. p. 39. e seg.

ogni popolo è determinato a conservare il suo culto, e a non mutarlo. Dunque avete avuto altre mire.

E' egli un burlarsi di tutte le Religioni, il rispettarle tutte? Voi non ne avete rispettata alcuna. Le rimproverate tutte di errori, di menzogna, di assurdità, di fanatismo, d'ipocrisia, di crudeltà, di spargimento del sangue umano, e di tutti i mali dell'universo. Quando anche aveste finto di rispettare le altre, avete forse rispettato la nostra, scrivendo contro di lei e contro i suoi Ministri tutto quello, che può ispirare la passione più violenta?

Quando ancora le aveste risparmiate di più, non dovevate voi prevedere gli effetti perniciosi di tutto quello, che avete detto contro la rivelazione, sotto pretesto di proporre i vostri dubbj? I Giovani libertini, i quali non leggono, ma anzi divorano le vostre opere, riterranno con gran diligenza tutte le vostre obiezioni contro la Religione rivelata; ma non si prenderanno il pensiere di considerare le vostre dimostrazioni sulla Religione naturale. Questa è un freno troppo debole contro l'ardo-

re delle passioni, che essi cercano di giustificare. L'unico frutto che riportano dalla lettura delle medesime, è un disprezzo decisivo della Religione pubblica e delle leggi, che l'autorizzano. In tal guisa formate sempre cattivi Cristiani, e cattivi cittadini; vi rendete reo d'un' imprudenza, che voi stesso avete biasimata.

Finchè resta qualche buona credenza tra gli uomini, dite, *non conviene turbare le anime tranquille, nè spaventare la fede de' semplici con difficoltà, che essi non possono risolvere, e che gl'inquietano, senza illuminarli* (a). Ecco precisamente quello, che avete fatto. Ad onta degli errori, degli abusi, de' mali che imputate al Cristianesimo, non sosterrete che non rimanga ancora qualche buona credenza tra quei che lo professano, sopratutto rispetto alla morale, che riguardate come l'essenziale. Non negherete, che il numero più grande non sia de' fedeli semplici, i quali seguitano la loro Religione con buona fede. Perchè dun-

(a) Emil. T. 3. p. 176.

dunque turbare queste anime tranquille? Perchè spaventarle con difficoltà che esse non possono risolvere, che le inquietano senza illuminarle? Perchè esporle così alla tentazione più pericolosa e più inevitabile? Perchè insomma fare un libro, il quale non può produrre altro effetto, che di rendere tranquillo chi non ha Religione, e toglierla a chi ne ha una?

Vi fate un merito di non aver mai attaccato alcuno: *Ho detto delle verità dure al mio secolo; ma non ne ho dette ad alcun particolare* (a). Sostenete, che è permesso a tutti gli uomini di parlare al pubblico con franchezza e con fermezza, ma non di censurare un particolare. Potrebbe essere, che la massima presa al contrario fosse molto più giusta. Far vedere ad un particolare che s'inganna, è la correzione fraterna comandataci dal Vangelo; ma riprendere il pubblico, non conviene se non a quei, che ne sono incaricati dal loro stato. La vostra rara moderazione si è almeno smentita rispetto al Cle-

(a) Lett. p. 113. nelle note,

Clero, e la vostra fermezza stoica non è stata alla prova dell'umore(*).

Perchè siete stato rimproverato d'empietà, pretendete di far ricadere quest'

(*) Il Riformatore Italiano ha seguitato anch'esso l'esempio del Rousseau nel trattare alla rinfusa, tutti i Preti, tutti i Frati e tutti i Cristiani d'Italia, da superstiziosi o da scellerati. Nel cap. 10. pag. 182. dice, *che un Cristiano formato da' Preti e Frati a posta loro, è il flagello e l'obbrobrio di tutto un paese..... A questo modo sono a un dipresso fatti tutti quei Cristiani, che hanno in materia di Religione tutta la fede a' Preti e Frati, e credono fermamente per vera e infallibile ogni cosa, che da costoro loro venga detta o scritta*. Da chi dunque dovranno imparare i secolari la Religione Cristiana? Dalla sola Scrittura, come vogliono i Protestanti; o dalla ragione, come vuole il Rousseau; o dai Bonzi, dai Bracmanni, dai Selvaggj dell'America? *Ed ho osservato*, seguita a dire, *e lo può osservare chi vuole, che tutti questi, che noi rispettiamo e onoriamo come buoni Cristiani, concordano in queste qualità, che sono avari, ingiusti, maldicenti &c.* Ma chi più maldicente e più calunniatore di lui, che neppure la perdona ai Padri della Chiesa, asserendo alla pag. 127. *che era un difetto comune a tutti loro quasi in egual*

que st'accusa sul Clero. *Empj son quelli, i quali avendo l'ardire di farsi interpetri della Divinità, e arbitri tra lei e gli uomini, richiedono verso loro stessi*

---

egual grado quello di appiccare gravissime calunnie a quelle persone, che essi tenevano per eretiche. Quindi è, continua a dire alla pag. 183. *che nella nostra Italia rarissimi sono i veri Cristiani, cioè a dire i virtuosi. Imperocchè o sono di quella sorta, che abbiamo descritta or ora, oppure sono di quelli, che ritenendo il solo nome di Cristiano, fanno operazioni da bestie, e si danno in preda a tutte le dissolutezze possibili...... Nel che vanno a' secolari per buon esempio innanzi i Preti e i Frati, le disonestà de' quali sono tante e tali, che chi le volesse descrivere, farebbe orrore all' umanità*. Veramente si vede dalla sua Riforma, ch' egli è un ottimo esemplare d'ogni virtù. *Per le quali cose poi avviene*, aggiunge, *che nessuna parte del mondo è tanto piena di Atei e di Deisti, quanto la nostra Italia*. Se egli non ha conosciuto, nè trattato in Italia altre persone che di questo carattere, è nato disgraziato, o ha avuto un gusto assai cattivo. Dall' empio suo libercolo si vede chiaramente di qual tempra è la sua indole, e qual'è la stima che fa della Religione Cristiana, che si vanta di professare, nell'avere la temerità d' asserire

stessi quell'onore, che è dovuto a lei (a). Ma se Dio ha voluto onorare gli uomini del sagro titolo di suoi interpetri, con qual diritto li accuserete di empietà per avere preso questo titolo, subito che si sforzano di adempierne i doveri? Se aveste letto il Vangelo per vostra istruzione e non per impugnarlo, vi ricordereste, che Gesù Cristo ha detto a' suoi Apostoli: *Io vi mando come mio Padre ha mandato me* (b). Negherete voi, che Gesù Cristo sia stato mandato agli uomini, per essere interpetre della Divinità? S. Paolo era forse un empio, quando diceva: *Gli uomini ci riguardino come Ministri di Gesù Cristo e dispensatori de' Misterj di Dio. Siamo ambasciatori per Gesù Cristo, Dio parla per bocca nostra* (c)? Ove son quei che richiedono verso loro stessi

---

re alla pag. 187. *che sono ancora i migliori coloro, che se la ridono della Religione Cristiana, e non credono nulla, che quegli altri, che veramente credono nella nostra Religione Romana.*

(a) Emil. T. 4. p. . . . . e Lett. p. 132.

(b) Joan. 20. 21.

(c) I. Cor. 4. 1. II. Cor. 5. 20.

si gli onori, i quali non sono dovuti se non a Dio? Nuova calunnia, Signore; dovreste ricordarvi, che *l' accusare l'accusatore non è un giustificarsi*.

Questo quì non è altro che una continuazione de'rimproveri amari, che avete fatti al Clero: già avete detto altrove, che *vi sono pochi Preti, che credano in Dio* (a). Essi vi credono con più sincerità di voi; non si fanno, come voi, giudici e arbitri di quello, che Dio può o non può rivelarci: dopo che egli ha parlato, essi si credono obbligati a prestar fede alla sua parola, e ad insegnarla a tutti gli uomini. Essi vi credono con più efficacia di voi; perchè credono, si consacrano ad un ministero penoso e laborioso; impiegano tutte le loro forze e i loro talenti per far conoscere Dio a quel povero popolo, che voi disprezzate, alla cui salute non vi siete degnato di consacrare neppur una delle vostre istruzioni. Essi vi credono con più utilità di voi; la loro fede gl' impegna a soccorrere i poveri e gl' infermi, a consolare gli afflitti, a com-

(a) Lett. p. 46.

a compatire e a ricondurre i peccatori;
a far bene a tutti, come il loro Maestro; a sopportare i vostri oltraggj, a pregare Dio che v' illumini. Un semplice Curato d'una Terra, un Vicario d'una Parrocchia fa più opere buone in una settimana, di quello che voi ne farete forse in venti anni. Interrogate, Signore, interrogate i popoli Cattolici di quelle montagne, che abitiamo voi ed io, i quali non hanno altro appoggio, altro consigliere, altra speranza, altro amico, che il loro Pastore; imparerete da loro, se i Preti son tali, quali voi li rappresentate, se non sono più stimati, più rispettati che i vostri Ministri. Voi stesso avete detto per bocca del Vicario Savojardo, che un *Curato è un ministro della carità, come un Magistrato è un ministro della giustizia* (a). I Curati dunque non sono Preti?

Continuate sullo stesso tuono: *Empj son quelli, i quali si arrogano il diritto di esercitare sulla terra il potere di Dio, e vogliono aprire e chiudere il Cielo*

(a) Emil. T.4.p. . . .

Cielo a lor piacere (a). Dite piuttosto: Empj son quelli, i quali non vogliono riconoscere il potere che Dio ha dato a' suoi Ministri, che osano di smentire Gesù Cristo, il quale ha detto ai medesimi: *Vi darò le chiavi del Regno de' Cieli: tutto ciò che legherete sulla terra, sarà legato nel Cielo; e tutto ciò che scioglierete sulla terra, sarà sciolto nel Cielo*. Essi non hanno mai preteso nè di aprire, nè di serrare il Cielo *a lor piacere*; ma secondo lo spirito di Gesù Cristo, e secondo le regole da lui prescritte. E non è cosa singolare, che neghiate ai Pastori stabiliti da Gesù Cristo un'autorità su i fedeli, che concedete di capo vostro ai padri e ai mariti rispetto alle donne?

Empj son quelli, i quali fanno leggere libricciuoli nelle Chiese...... A questa idea orribile tutto il mio sangue si accende, e lagrime di sdegno cadono da' miei occhj (*). Lagrime di peniten-za-

(a) Emil. T. 4 p. ... Vedete la Lett. ...

(*) Il Riformatore Italiano, il quale ha per costume di confondere ogni cosa, e i fatti particolari renderli generali, nel cap. 7. usi-

za farebbero molto più utili. Ecco dunque tutto il delitto del Prelato rispettabile, che oltraggiate. Egli ha tolto la maschera ai vostri errori nelle adunanze de'fedeli, ha voluto preservare

---

unisce i libri Ascetici colle vite de'Santi, e condannando universalmente gli uni e le altre, dice alla pag. 118. *che i Santi, le vite de'quali sono descritte in tali libri, non sono altro che Gente, che ha digiunato come i gagliotti, che si è flagellata come i disperati, che è vissuta rintanata e di nascosto come le fiere salvatiche, e che ha fatto mille altri simili atti da scimunito..... E pertanto sinchè le vite de'Santi e i libri Ascetici ci vengono composti da gente fantastica e di pelo tondo, noi li bandiremo dalla Italia nostra; dove nè i digiuni, nè le battiture, nè il celibato, nè il rintanarsi e nascondersi degli uomini di alcun vantaggio sono*. Vigilanzio e Gioviniano Eretici del secolo V. e nemici capitali delle penitenze e del celibato hanno tenuto il medesimo linguaggio, come si ha da S.Girolamo; lo stesso hanno fatto i Pretesi Riformati nel Secolo XVI. sul gusto de'quali specialmente ha lavorato la sua Riforma il nostro Riformatore *Cattolico zelante*; la cui empietà giunge fino a dire alla pag.35. Che *recitare il Breviario, cantare Messa, andare in coro, e fare simili uffizj, sono cose che non montano un frullo*.

vare il ſuo gregge dal veleno, di cui avete procurato d' infettarlo. Senza dubbio egli ha avuto torto; conveniva laſciarvi dogmatizzare a voſtro piacere, e permettervi d'inſegnare pubblicamente l'irreligione.

Ma il Clero dee conſolarſi nel vedere la maniera, con cui trattate i Magiſtrati. Queſti ſono incompetenti per giudicare uno ſtraniero; ſono temerarj, ingiuſti, violenti, barbari nel condannare le voſtre opere (*a*). Vale a dire, che ogni ſtraniero ha il diritto di ſoggiornare in Parigi, tutto quel tempo che gli piace, ſenza eſſere ſoggetto ad alcuna legge, ad alcun tribunale; può inſegnare, ſcrivere, ſtampare tutto ciò che giudica a propoſito, ſenza eſſer eſpoſto ad alcuna pena, nè alle ricerche della Polizia. Preſſo qual popolo avete voi trovato ſtabilita queſta giuriſprudenza? Se avete fondato il voſtro Contratto Sociale ſu ſimili principj, dee eſſere un edifizio mal coſtrutto. Ci rinfacciate, che non abbiamo ſcuole del diritto naturale, nè di quello

(*a*) Lett. p. 6.

quello delle Genti (a): per verità sarebbero necessarissime; ma per quei solamente, i quali pensano come voi (*).

Signore, voi vedete, che sopra ogni materia non vi ritenete nè confini del vero; sempre trasportato dall' impeto del vostro carattere, correte senza osservare gli abissi aperti sotto i vostri passi. Siete l' esempio più sensibile degli eccessi, nè quali può cadere un talento superiore; allorchè non è più ritenuto dal freno dell' autorità: e questa

---

(a) Lett. p. 80. nelle note.

(*) Anche il Riformatore Italiano si duole nel cap. 9. p. 146. che i *Teologi si applichino allo studio della Teologia, senza una perfetta cognizione della Filosofia morale e del Diritto della natura*. Alla pag. 291. dice, che *quei nostri Scrittori, che hanno trattato di questo diritto, in luogo d'illuminarci, ci hanno piuttosto guastato ogni cosa, Essi ci hanno venduto lucciole per lanterne. Essi hanno fatto passare per leggi di natura certe opinioni e certi costumi, che presso i popoli d'Europa sono comunemente ricevuti .... Io credo, che i popoli barbari, i quali non hanno tanti Dottori, nè tanti Scrittori, e che non san-*

sta è la lezione più utile, che si possa cavare dalle vostre opere.

La lettura delle medesime, in vece di scuotere in un animo retto, ovvero in un uomo istruito, la fede alla rivelazione, dee servire a fortificarla: ecco il risultato che se ne cava. Se il Deismo fosse un sistema ragionevole, il Signore di Rousseau era l' uomo più capace di tutti a metterlo nel suo lume; aveva egli tutta la perspicacia possibile per fissarne i principj, svilupparne le conseguenze; l' elocuzione più brillante

---

fanno tante ciance, come noi, conoscano la legge naturale meglio di noi. Dunque, secondo lui, i Teologi sanno poco del diritto naturale, i Santi Padri hanno detto molti errori in questa materia, come si è veduto di sopra alla p. 147., i nostri Scrittori hanno preso degli equivoci, i popoli barbari probabilmente ne sanno più di noi. E' assai che egli, che mostra d' avere un talento sublime e gran discernimento non vada a raccogliere, sull' esempio di Pittagora, tra i Selvaggj d'America, tra gli Hottentoti del Capo di buona Speranza, e altri simili popoli, quei lumi che noi non abbiamo, e formare così un Trattato compito del diritto naturale, per vantaggio della nostra Italia.

lante per farcelo gustare, tutto lo zelo immaginabile per persuaderci. Con talenti sì rari, egli non ha formato se non una ipotesi assurda, un piano sconnesso e contradittorio, un edifizio, in cui nessuna cosa si sostiene; piuttosto un caos, che un sistema. Dunque il Deismo non sarà mai altra cosa: l' eccesso de' suoi errori è la dimostrazione più perfetta della verità e della certezza della nostra Religione.

Prima di finire, è bene di mettere sotto gli occhj del Lettore due ritratti, delineati da voi medesimo, lasciandogli la libertà di farne l' applicazione.

,, Consultai i Filosofi, rivoltai i loro libri, esaminai le loro diverse
,, opinioni. Li trovai tutti fieri, affermativi, dogmatici, anche nel
,, loro preteso scetticismo, non ignorando niente, non provando niente,
,, burlandosi gli uni degli altri; e questo punto comune a tutti, mi sembra il solo, sul quale tutti essi hanno
,, ragione. Trionfano quando attaccano, sono senza vigore nel difendersi. Se pesate le loro ragioni,
,, non ne hanno se non per distruggere;

„ re ; ſe contate i voti , ognuno è ri-
„ dotto al ſuo ; non ſi accordano ſe
„ non per diſputare ; l' aſcoltarli non
„ era il mezzo da uſcire dalla mia in-
„ certezza . Ho conoſciuto , che l'in-
„ ſufficienza dello ſpirito umano è la
„ prima cauſa di queſta prodigioſa di-
„ verſità di ſentimenti , e che l'orgo-
„ glio è la ſeconda (*a*) .

„ Fuggite quei , che ſotto preteſto
„ di ſpiegare la natura , ſeminano ne'
„ cuori degli uomini dottrine deſola-
„ trici , e il cui ſcetticiſmo apparente
„ è cento volte più affermativo e più
„ dogmatico, che il tuono deciſivo de'
„ loro avverſarj . Sotto il ſuperbo pre-
„ teſto , che eſſi ſoli ſono illuminati ,
„ veridici , di buona fede , ci ſotto-
„ mettono imperioſamente alle loro
„ acute deciſioni ; e pretendono di
„ darci per veri principj delle coſe , i
„ ſiſtemi inintelligibili, che hanno fab-
„ bricati nella loro immaginazione .
„ Del reſto, con iſconvolgere, con di-
„ ſtruggere , con calpeſtare tutto ciò
„ che gli uomini riſpettano , tolgono

(*a*) Em. l. T. 3. p. 25.

,, agli afflitti l' ultima consolazione
,, della loro miseria, ai potenti e ai
,, ricchi il solo freno delle loro passio-
,, ni; svelgono dal fondo de' cuori,
,, i rimorsi del delitto, la speranza
,, della virtù; e si vantano ancora di
,, essere i benefattori del genere uma-
,, no. La verità, dicono, non è mai
,, nociva agli uomini; lo credo ancor
,, io; e questo è, a mio credere, una
,, prova, che non è la verità quel che
,, insegnano (*a*).

Signore, non so se m' inganno, ma credo di avere adempito ciò, che io aveva promesso. Ho seguitato, secondo l' ordine delle materie, le vostre ragioni, le vostre obiezioni, le vostre invettive; e ho fatto vedere, che quante volte avete attaccato la nostra credenza, tante volte avete avuto torto. Non avevate paura, dicevate, che si confutassero le vostre prove (*b*); eppure credo, che la mia confutazione sia perfetta; e per servirmi de' vostri termini, credo, che *rimanga al coperto da ogni*

(*a*) Emil. T. 1. p. 181.
(*b*) Lett. p. 126.

ogni replica, in cui regni il ſenſo comune. Se oſſervate falſità o debolezza nelle mie riſpoſte, dovete prendervi la cura di avvertirne il Pubblico. Certamente lo farete con più moderazione; dal mio canto m'imporrò la legge di replicare a voi con tutti i riguardi e con quella civiltà, che conviene al mio ſtato, e che è dovuta a' voſtri talenti. Aſpettando che mi compartiate queſta ſodisfazione, ſono con infinito riſpetto &c.

LETTERA XI.

In riſpoſta a quelle ſcritte dalla Montagna.

Signore. Il Pubblico era ben perſuaſo, che voi non fareſte ſtato fermo nella riſoluzione, che avevate fatto, di non iſcrivere più: le promeſſe d'un Autore richiedono un poco di ſicurtà; una penna così feconda come la voſtra, non è fatta per reſtare ozioſa molto tempo. Biſogna confeſſare, che le cir-

costanze sono state felici, per procurarvi Antagonisti degni di voi: il Concistoro e il Consiglio di Ginevra, Prelati del Clero di Francia, una Testa coronata. Vi è tanta gloria a contrastare con simili Avversarj, che quando anche voi aveste egualmente torto contro tutti, vi si dovrebbe perdonare. Veramente non si sa troppo come accordare tutte queste dispute brillanti con la modestia che predicate, e con l'amore della oscurità, di cui fate proteste sì solenni; disprezzate saggiamente assalitori del comune, e piccole differenze letterarie, per mettervi a fronte di tutto ciò, che vi è di più grande nel mondo; così dal più segreto della vostra solitudine, attraete ancora li sguardi di tutta l'Europa. Questa moderazione non è cos mal intesa; ma non ci sembra molto meritoria.

Checchè ne sia, dobbiamo rallegrarci degli accidenti, che hanno fatto nascere le vostre *Lettere scritte dalla Montagna*. Voi c'insegnate in esse de' fatti, che è utile di sapere; ritrattate l'Apologia, che avevate fatto de' Ministri Protestanti: per punirli di avervi cen-

censurato, svelate finalmente i loro veri sentimenti, dimostrate la contradizione de' loro principj; quasi portate la vostra sincerità fino a concedere, che noi ragionamo meglio di loro; finalmente con nuove obiezioni contro le prove della rivelazione, ci date occasione d'aggiunger qui ciò, che poteva ancora mancare a schiarire questa questione importante.

La disputa tra voi e il Consiglio di Ginevra è del tutto estranea a quella, che ci occupa presentemente. Siccome questa e l'oggetto delle vostre sei ultime lettere, così ci fermeremo unicamente alle tre prime. Cominceremo, se vi piace, dal tirare le conseguenze, che risultano dalle vostre confessioni; dipoi rileveremo alcune nuove falsità, che vi sono scappate; verremo finalmente alle vostre obiezioni.

Concedete primieramente, che ne' vostri libri vi sono degli errori (*a*). *Ne osservo io stesso*, dite, *in gran numero; non dubito che altri ne vedano molti di più, e che ve ne siano ancora moltissi-*

(*a*) 1. Lett. p. 8.

tissimi, che nè io, nè gli altri vedono. Poichè confessate nel tempo stesso, che l'errore in materia di Religione, è sempre importante e forse nocivo (*a*), richiede il bene del pubblico, che si svelino i vostri, per prevenire il male che potrebbon fare: se per fortuna mi riesce di metterli in chiaro, e di disingannare il Lettore, non ve ne offenderete; questo è già un vantaggio.

Dimostrate, che essendo stato il principio fondamentale della Riforma, il non ammettere altro giudice in materia di fede che la ragione, e di rigettare ogni autorità (*b*); allorchè i Protestanti ritornano a questa strada di autorità, fanno decisioni sinodali, professioni di fede, censurano opinioni, prescrivono ai fedeli quel che debbon credere, rinunziano al principio della Riforma (*c*). Potevate dire, che lo distruggono da capo a fondo. I giudizj dogmatici non possono tollerarsi se non secondo i principj della Chiesa Cattolica.

(*a*) 1. Lett. p. 6.
(*b*) Ivi p. 45.
(*c*) Ivi p. 52.

lica. *Mi si provi presentemente* (a), *che in materia di fede sono obbligato a sottomettermi alle decisioni di qualcuno, subito mi fo Cattolico; ed ogni uomo ragionevole e amante del vero farà lo stesso*. Sono vostre parole.

Confessate dunque, che quanto sono ingiusti i Ministri nel rigettare la vostra dottrina, secondo i loro principj, altrettanto i Pastori Cattolici erano obbligati, secondo i loro, a censurarla: confessate con questo e l'imprudenza della vostra condotta, nel far comparire in un Regno Cattolico un libro, che ne attacca la credenza, e l'ingiustizia delle vostre invettive contro il Prelato rispettabile, che vi ha condannato. Potevate voi dolervi di quel che operava Monsignore Arcivescovo di Parigi contro di voi, secondo i principj della sua fede, e secondo le regole della sua Chiesa?

Con questa medesima dichiarazione stabilite una verità molto più essenziale, che *ogni uomo ragionevole e amante del vero* dee scegliere, o di essere

(a) 1. Lett. p. 52.

Cattolico, o Deista: non v' è mezzo per chi sà ragionare; quello che i Protestanti hanno voluto tenere, è ridicolo e contradittorio. In materia di fede, conviene, o ammettere un' autorità viva per decidere intorno alla dottrina, o attenersi alla sola ragione. Nel primo caso, il Cattolicismo è stabilito; nel secondo la ragione va dirittamente al Deismo, come vi siete andato voi stesso. Il punto, dove mostrate esser giunti i Protestanti, ne è la prova perfetta (a): ma sin tanto che abbiate fatto vedere, che il Deismo è la sola Religione, che Gesù Cristo ha voluto stabilire, gradirete che noi restiamo attaccati alla fede della Chiesa, che egli ha fondato.

Fate osservare (b), che non solo i Ministri presenti son quei, che abbandonano in pratica il principio, a cui la loro Religione dee la sua esistenza; ma ancora che questa contradizione è tanto antica, quanto è antica la Riforma. Così confermate il rimprovero

(a) 1. Lett. p. 53. e seg.
(b) Ivi p. 48.

ro fatto dai Cattolici ai primi Riformatori, e a cui essi non hanno potuto risponder niente. Ci date motivo di dubitare, se sia cosa possibile, che uomini illuminati professino con buona fede una Religione, i cui principj e la pratica sono necessariamente contraddittorj. *Così*, aggiungete (*a*), *qual presa non hanno dato ai Cattolici su questo punto; e qual compassione non desta il vedere nelle loro difese, questi uomini dotti, questi spiriti illuminati, che ragionano così bene sopra ogni altro articolo, discorrere sì scioccamente su questo? Frattanto queste contradizioni non proverebbero altro, se non che essi seguitavano assai più le loro passioni, che i loro principj. La loro dura ortodossia medesima era una eresia. Pur troppo questo era lo spirito de' Riformatori, ma non già quello della Riforma*. Bisogna che siate stato molto in collera contro i vostri fratelli, per manifestare in tal guisa l' ignominia di vostra madre.

La Religione Protestante è tolleran-

(*a*) 2. Lett. p. 50.

te per principio, è tollerante essenzialmente, e tanto, quanto è possibile di essere; mentre il solo dogma che ella non tollera, è l'intolleranza (a). Molto bene; la riflessione è giusta, quantunque antica. La tolleranza è l'unico dogma essenziale alla Riforma; ella non può sussistere, se non per mezzo di esso: sia uno Ateo, purchè sia tollerante, crede abbastanza per essere salvo presso i Protestanti. *Tolleranza universale*: ecco per quei che sanno pensare, tutto il simbolo *della santa e beata Riforma*. Io non aveva avuto il coraggio di dire tutto questo nella mia quinta lettera; ma finalmente dicendocelo voi, a noi non conviene di darvi una mentita.

Per verità questo segreto non è ancora rivelato al popolo: i Protestanti, nella maniera d' insegnare e nella pratica, sono assai più intolleranti della Chiesa Romana; si può dimostrare coi loro medesimi Catechismi (b).

Secondo voi, *i Ministri non sanno più*

(a) 2. Lett. p. 50.
(b) Nel grande Catechismo di Berna, insegna-

più quel che credono, nè quel che vogliono, nè quel che dicono (a). *Se loro si domanda: Gesù Cristo è Dio? non ardiscono di rispondere* (b). *Se loro si richiede quali misterj ammettono; non parlano..... Il loro interesse temporale è la sola cosa, che decide della*

---

segnato nella contea di Neuf-Chatel, e in tutto il paese di Vaud si dice alla p. 136. che il Papa è l'Anticristo; alla pag. 218. che la Messa è una idolatria inaudita; alla p. 189. che i Papisti battezzano con una mescolanza di acqua, d'olio, di sale, e di sputo; alla p. 216. che essi sono più crudeli de' Giudei verso Gesù Cristo; alla p. 224. che adorano il pane; alla pag. 262. che chiamano il Papa *il grandissimo Dio in terra &c.* Vi si rinfacciano errori ai Luterani, e alle altre Sette. Questo Catechismo è riconosciuto per Simbolico dalla compagnia de' Pastori di Neuf-Chatel, nella loro *Memoria istorica e ragionata* presentata al Consiglio di Stato nel 1761. Si vedono le iscrizioni ingiuriose ai Cattolici, che si leggono a Ginevra, a Neuf-Chatel, o altrove. Empire la testa de' fanciulli di prevenzioni contro le altre Comunioni, è un' ispirare la tolleranza? I Cattolici non inveiscono per niente, ne' loro Catechismi, contro i Protestanti.

(a) 3. Lett. p. 51.
(b) Ivi p. 53.

loro fede (a). *Non si sa nè quel che credono, nè quel che non credono; neppur si sa quel che fingono di credere: la loro unica maniera di stabilire la loro fede, è di attaccare quella degli altri*. Il ritratto non pare caricato. Quanto a noi timidi Cattolici temeremmo di offendere la carità nel dipingerli sotto questi colori; ma voi dovete conoscerli meglio di noi.

Frattanto ecco gli uomini, de' quali una volta foste l'Apologista, de' quali avete fatto l'elogio fin tanto che avete sperato il loro voto. Ve l' hanno negato? Si è eclissato tutto il loro merito. Questo scredita alquanto i vostri giudizj; si vede che distribuite la lode e il biasimo, secondo la misura del vostro interesse. I vostri sentimenti sono come la fede de'Ministri, i quali variano secondo le circostanze.

Il quadro de'Patriarchi della Riforma, non è meno brillante sotto il vostro pennello (b). A prima vista essi dicono, di essere stati mandati da Dio per rifor-

(a) 3. Lett. p. 54.
(b) Ivi p. 6. e seg.

formare la Chiesa; si domandano loro le prove di questa missione; rispondono, che basta l'evidenza della loro dottrina. Risposta, che fate vedere quanto sia ridicola; mentre tutte le Sette pretendono egualmente, che la loro dottrina sia evidente (*a*). Ma tralasciate una circostanza essenziale. Quando Muncero co' suoi Anabattisti, cominciò a predicare una dottrina contraria a quella di Lutero, questo fiero Riformatore gli domandò altamente le prove della sua missione, e miracoli evidenti (*b*). In tal guisa sottometteva gli altri a una prova, da cui esso medesimo stimava bene di dispensarsi.

Calvino non operava con minor coerenza; dopo di aver declamato molto contro la Chiesa Romana, e contro la tirannia papale, si arrogò da se stesso a Ginevra un dispotismo cento volte più assoluto e più tirannico. *Qual' uomo*, dite (*c*), *fu mai più mordace, più imperioso, più decisivo, più divinamen-*

(*a*) 3. Lett. p. 65.
(*b*) Ivi
(*c*) Ivi. p. 67.

namente infallibile a suo piacere, di Calvino, per cui la minima obiezione, la minima opposizione che si ardiva fargli, era sempre un'opera di Satanasso, un delitto degno del fuoco? Non al solo Serveto è costata la vita, l'aver avuto l'ardire di pensare diversamente da lui. Ed ecco l'Apostolo suscitato da Dio per riformare la Chiesa.

Questa contradizione sempre attaccata alla Riforma, si è conservata sino a noi, e somministra di tempo in tempo delle nuove scene. La Condanna del Ministro Petit-Pierre nella contea di Neuf-Chatel, è recente; nè vi può essere ignota. *Qual trionfo sopra di noi, dice sinceramente uno de' suoi giudici* (a), *non daremmo noi con questo ai nostri vicini della Chiesa Romana, i quali senza questo hanno già pur troppo cattiva opinione della nostra Riforma?* E come mai i Cattolici potrebbero averne buona opinione, allorchè quei medesimi, che sono stati educati nel suo

(a) Vedi la Scrittura intitolata: *Mie Riflessioni*. Scritture di giustificazione. p. 134.

suo seno, come voi, concedono che ella si è stabilita con una commedia la più ridicola di tutte?

Senza lo spauracchio della Chiesa Romana, è gran tempo che la grand' opera della Riforma sarebbe andata più avanti. Il timore di dare ai Cattolici nuovi motivi di trionfare, impegna a conservare, se non l' antica dottrina, almeno l' antico linguaggio. *Se tolleriamo, che s' insegni la durata limitata delle pene dell' inferno, che diranno i Cattolici?* Ecco la legge, che ha dettato la condanna di Petit-Pierre. Onde la Chiesa Romana, col mantenere tra' suoi figlj l' unità della fede, ne conserva ancora gli avanzi tra'suoi nemici ad onta loro; ella ottiene per vergogna ciò, che non vogliono concedere a lei per rispetto.

Secondo voi, i Cattolici fecero la mutazione al nascere della Riforma (a). *In vece di sofisticare sulle prove de' loro Avversarj, doveano dir loro .....*

Voi

(a) 3. Lett. p. 66. e seg. Vedi la Scrittura intitolata: *Mie Riflessioni*. Scritture di giustificazione p. 66. e seg.

Voi ci fate una guerra aperta, soffiate fuoco da ogni parte ..... volete assolutamente convertire, violentare ancora. Dogmatizzate, predicate, censurate, anatematizzate, scomunicate, punite, mettete a morte, esercitate l' autorità de' Profeti, e non vi spacciate se non per particolari &c. Badate bene di grazia. Questi fatti, che supponete certi, e che sono tali effettivamente, sono contrarj a quel che avete sostenuto altrove. Avete detto (a), che i Protestanti non domandavano da principio, se non di essere sofferti e vivere in pace; che non hanno usato violenza, se non quando è stato necessario di respingere i persecutori: quì concedete, che i Cattolici possono rimproverar loro di accendere il fuoco della persecuzione fin dal loro nascimento. Il male incurabile della Riforma vi ha vinto; le contradizioni non vi si possono sfuggire: Calvino, Lutero, i Ministri, voi medesimo, tutti vi cadete, subito che volete entrare in qualche discussione teologica..

Il

(a) A M. Beaumont pag. 86. e seg.

Il Clero Romano ride, e gli lascia fare (*a*). Nò Signore, noi non ridiamo: versiamo lagrime sull'accecamento de'nostri fratelli: ma forse Dio vuol servirsi del suo medesimo eccesso per guarirlo.

Fate un'altra confessione sul personaggio, che avete fatto rappresentare al Vicario Savojardo (*b*). *Mi si sarebbe forse potuto rimproverare un difetto di convenienza, nel far parlare un Prete Cattolico in una maniera, con la quale nessun Prete Cattolico ha mai parlato*. Effettivamente l'avete fatto parlare da vero Protestante; o piuttosto gli avete imprestato un linguaggio, che non è di alcuna Religione esistente, nè possibile. Nel volerlo travestire, gli avete fatto contrarre il vostro abito cattivo di cadere in frequenti contradizioni; ed io ne ho rilevate molte.

Concedete finalmente, che i Cattolici possono con facilità confutare le vostre lettere (*c*); perchè non avete alcun

(*a*) 2. Lett. p. 52.
(*b*) Ivi p. 59.
(*c*) 3. Lett. p. 99.

cun affare qui coi Cattolici, e perchè i vostri princìpj non sono quei di loro. Potevate altresì aggiungere, che voi mutate principj, secondo le occorrenze, appunto come mutate i fatti. Non importa. Ammetto che sia possibile la confutazione; mi lusingo ancora di averla fatta anticipatamente, con distruggere il principio fondamentale, su cui si appoggia tutto il vostro sistema, i vostri raziocinj, le vostre obiezioni. Non confuterò certamente quel che provate contro i Protestanti, che sono sempre in contradizione con loro stessi. Io la penso come voi, ne sono da gran tempo persuaso; e rispondo, che non imprenderanno a mostrare il contrario.

Per quanto siano opposti dall'altra parte i Cattolici e i Protestanti, convengono (o almeno questi concedevano una volta), che Dio ci ha potuto rivelare, e ci ha rivelato de'dogmi incomprensibili, de'misterj; che per obbligarci a crederli, è stato necessario, che egli autorizzasse la missione de' suoi Inviati con opere soprannaturali, con miracoli; che egli in tal guisa ha autorizzato realmente la missione di

Gesù

Gesù Cristo e degli Apostoli. E' vero, che ammettendo questo principio, i Protestanti si trafiggono co'loro proprj dardi; mentre i Riformatori non hanno provato così la loro missione. Voi l'avete dimostrato; e molti altri l'avevan dimostrato prima di voi: è l'affare de'Protestanti il salvare questo inconveniente come possono.

Ma la pretensione de' Cattolici resta intatta; non avete ancora mostrato, che ella racchiuda contradizione, nè lo mostrerete mai. Questo principio contradittorio al vostro stabilito una volta, il vostro sistema cade necessariamente, nè tutte le vostre obiezioni possono sostenerlo.

Si provi a me presentemente, che in materia di fede sono obbligato a sottomettermi alle decisioni di qualcuno, e subito mi fo Cattolico; e ogni uomo ragionevole e amante del vero farà lo stesso. Già è stato provato perfettamente. Vi ho mostrato nella quarta lettera, che quest'obbligo proviene da una serie di conseguenze del principio fondamentale, che ho provato contradittoriamente contro di voi nella prima.

ma.

ma. Avendoci Dio rivelato de'misterj incomprensibili, la verità o la falsità de' quali la nostra ragione non può vedere immediatamente, egli non ce li ha potuti rendere credibili se non con prove esteriori, col carattere divino, di cui ha rivestito i suoi Inviati. Ora i suoi Inviati sono un corpo perpetuo e sussistente; dobbiamo noi presentemente usare verso di lui la medesima docilità e sommissione, che si doveva usare verso di lui, nel tempo che ricevette la sua missione da Gesù Cristo Non ripeterò quel che ho detto per farlo vedere.

La seconda cosa che dobbiamo fare, si è di rilevare alcune proposizioni false, esagerate, indecenti, che vi sono scappate, nel tempo che eravate di cattivo umore contro i Protestanti; e che non avrete difficoltà di confessare, quando la bile si sarà calmata.

Avevate confessato(a), che gli errori degli Autori sono spesso indifferenti; che ve ne sono altresì de'dannosi, contro l'intenzione ancora di chi li commette; che tali sono quelli frequentemen-

(a) 1. Lett. p. 9.

mente, ne' quali si cade intorno alla Religione. Dipoi sostenete (*a*), che l'errore sul dogma è nocivo solamente a quei che errano. Ecco una piccola contradizione. Veramente l'errore puramente interiore, che non è noto al pubblico, non può nuocere se non a quei che errano; ma l'errore pubblicato, impresso ne' libri che corrono per l'universo, non può esser nocivo se non a chi l'ha commesso? E' egli vero, che i tribunali umani non possono stendere la loro giurisdizione sopra queste sorte d'errori? Questo è il sofisma eterno di tutti quei, che dogmatizzano. Non pretendono altro, essi dicono, che la libertà di pensare; e chi mai si è informato de' loro pensieri? La libertà di credere ciò che si vuole, è forse la stessa che la libertà di predicare, di scrivere, di stampare impunemente?

Ma se avete insegnato errori, essi sono involontarj; se avete recato danno, l'avete fatto innocentemente: il Magistrato non può punirvi per questo: *Non*

(*a*) 1. Lett. p. 14.

Non si dee punir altro nel male che la volontà (a). Falso principio: il Magistrato non punisce in nessun modo nè la volontà, nè l'intenzione, perchè non può conoscerle; punisce il delitto esterno, il quale è solamente di sua giurisdizione. Quale spaventosa polizia non s'introdurrebbe, se l'intenzione presunta innocente potesse giustificare il delitto? Un assassino resterà assoluto con dire, che egli ha ucciso il suo nemico, per impedire ch'ei non commettesse un delitto, che l'avrebbe mandato sulla ruota. Si fanno tutto il giorno processi a un uccisore involontario; quando resta ben provato, che la sua colpa è casuale e non preveduta, si ricorre allora ai rescritti di grazia per la sua totale assoluzione. Con maggior ragione se resta provato, che egli dovea prevedere l'omicidio e astenersi dall'azione, per cui è seguita questa disgrazia, non è assoluto. Dio solo è il giudice dell'intenzione; ma gli uomini non debbono presumerla buona, qualora l'azione è cattiva. Voi pretende-

(a) 1. Lett. p. 10.

tendete d' insegnare quanti errori vi piace, e non volete che alcuno abbia il diritto di giudicarvi colpevole, perchè avete buona intenzione: di questa si lascia il giudizio a Dio, e vi si dà il gastigo, che merita la vostra dottrina manifestata.

Voi non avete offeso la Religione, non avete attaccato se non il cieco fanatismo, la superstizione crudele, lo stupido pregiudizio (a). Ma se vi piace di chiamar fanatismo, superstizione, pregiudizio, il fondo medesimo della Religione, sarete voi giustificato per l' abuso che fate de' termini? Con parole voi troncate la questione.

Spiegate subito ciò, che intendete per superstizione: *Il Cristianesimo dogmatico o teologico, per la moltitudine e oscurità de' suoi dogmi, e sopra tutto per l' obbligo di ammetterli, è un campo di battaglia sempre aperto tra gli uomini, senza che a forza d'interpetrazioni e di decisioni, si possan prevenire nuove dispute sulle medesime decisioni*(b). Se tutte le istruzioni, contro

(a) 1. Lett. p. 16.
(b) Ivi p. 34.

tro le quali si può disputare, sono cattive, e debbono essere abolite, tutto è cattivo, e tutto bisogna distruggere nel mondo. Si disputa su i costumi, si disputa sopra tutti i Governi; li toglieremo noi per impedire le dispute?

Il migliore espediente è di lasciare il Cristianesimo tal quale è nel suo vero spirito, senz' altro obbligo che quello della coscienza, senz' altra soggezione ne' dogmi, che quella de' costumi e delle leggi. Sia per un momento; e allora non si disputerà più. Ma già si disputa contro tutti i dogmi del Deismo o della Religione naturale, che voi chiamate il vero Cristianesimo, l'esistenza di Dio, la sua unità, la sua provvidenza; non v'è un solo di questi punti, contro i quali non si sian fatti de' libri, e non si facciano tutto giorno. Se non riteniamo qualcuno di questi dogmi, su di che si appoggerà la sanzione delle leggi?

Vedete il Dizionario Filosofico, l'Elisir dello spirito umano, dove tutta l' essenza della Filosofia moderna è fusa come in un crogiuolo. Vi s' insegna dottamente, che l'Ateismo non è un erro-

errore sì pericoloso; che una Società d'Atei può sussistere benissimo; che il Senato Romano, ciò che v'è di più grande nella storia, era una congregazione di Atei. Ci si fa sapere, che non siamo certi per via della ragione naturale, se abbiamo un' anima; che la libertà è una parola priva di senso &c. Non siamo giunti ancora al fine; questa preziosa raccolta solo comincia. L'Autore è certamente un grand' uomo; imperocchè non altro che un grand' uomo può avere il privilegio di ragionare così male.

Voi conoscete un altro grand'uomo, seppure non è lo stesso, che non vi può perdonare *di credere in Dio*. Lo perdonerà egli ad altri? Ecco dunque esposto ogni uomo che crede in Dio, ad essere trattato come i Teologi, a'quali non perdonate. Bell' espediente per finire le dispute!

Da ciò risulta un imbarazzo terribile pel povero Cristiano, che non crede se non *il puro Vangelo*. Dirà egli, secondo un grand' uomo, la spiritualità dell' anima non è nota, nè dimostrata per via della ragione, ma solo per via

della rivelazione. Secondo un altro grand' uomo, che è il Signor di Rousseau, Dio non ci può rivelare se non ciò, che è dimostrato vero dalla ragione. Ella dunque non è certa, nè per via della ragione, nè per via della rivelazione. Dove siamo noi?

Voi rinnovate un paradosso, o piuttosto una falsità palpabile, che con tutte le vostre forze avete sostenuta nel Contratto Sociale. *In vece di biasimare il puro Vangelo, come pernicioso alla Società, io lo trovo in qualche parte troppo sociabile, abbracciando troppo tutto il genere umano con una legge, la quale dee essere esclusiva; ispirando piuttosto l' umanità che il patriottismo; e tendendo a formare piuttosto degli uomini, che de' cittadini* (a). *Il patriottismo*, aggiungete in una nota, *e l' umanità sono incompatibili nella loro forza, e soprattutto presso un popolo intero*.

Se voi intendete il patriottismo fanatico, che della patria si forma un idolo, a cui bisogna sacrificare tutto l' uni-

(a) 1. Lett, p. 35.

l' universo, avete ragione: portato a questo eccesso, è opposto egualmente alla Religione e alla umanità; e allora è un vizio, e non una virtù. Se il Cristianesimo ha bandito felicemente dalla terra questo furore patriottico, così bello ne'libri, è così detestabile nella Società, egli è forse questo un male? Questo è quello, direte voi, che ha formato gli Eroi Greci e Romani. Sia. Quando il mondo non avesse veduto mai simili Eroi, avrebbe egli perduta qualche cosa? Vi sarebbero state meno usurpazioni e delitti, e meno sangue sparso, meno Provincie rovinate, meno Città ridotte in cenere &c.

Il Vangelo forma piuttosto degli uomini, che de' cittadini. Secondo le vostre idee, un cittadino non è più uomo? E' dunque un mostro; sia benedetta mille volte la Religione, che ne ha sterminato la razza. Nò Signore, il Cristianesimo non forma un cittadino, alla maniera *del Contratto Sociale*; vale a dire un Repubblicano feroce, il quale non vede altro nell' universo, che la sola Città dove è nato; che si fa un piano, di renderla a qualunque co-

 sto,

sto, la padrona di tutta la terra; che conta per un nulla i delitti, quando sono vantaggiosi a questo bel disegno. Ma egli forma de' cittadini savj, virtuosi, benigni, che amano la loro patria senza odiare le altre nazioni; che desiderano di vederla florida, senza opprimere alcuno; che ne rispettano le leggi, senza biasimare, censurare, e riformare gli altri Governi: e pare che questi vagliano un poco più de' primi.

Grazie al Vangelo, non vedremo più un Paolo Emilio distruggere settanta Città in una sola Provincia, e mettere ne' ceppi cento cinquanta mila schiavi; non sentiremo più un furioso Catone, conchiudere tutte le sue opinioni in Senato, con quelle forsennate parole: *Item, bisogna distruggere Cartagine*. Non vanteremo più i fatti d' uno Scipione Affricano, la cui rabbia non potè esser saziata, se non con l' incendio di quella Città disgraziata; non abbiamo più a temere, che un Mummio brutale vada a saccheggiare, spianare, e bruciare la Città più bella della Grecia, perchè la sua gloria offu-

offuscava Roma; e punire migliaja d'innocenti della follia di due o tre sediziosi. Se l'ultima guerra, a cui è stata soggetta tutta l'Europa, fosse stata condotta da simili Eroi, l'Allemagna non sarebbe adesso se non un orribil deserto.

La scienza della salute e quella del Governo, son fra loro differentissime(a). Se parlate d'un Governo ambizioso, che non pensa se non a se stesso, avete ragione: se intendete un Governo savio, giusto, moderato, avete torto.

La dottrina del Vangelo non ha altro che un oggetto, il quale è di chiamare e di salvare tutti gli uomini; la loro libertà, la loro felicità di quaggiù, non v'entra per niente; Gesù Cristo l'ha detto mille volte (b). Il fine principale della dottrina del Vangelo, è di salvare gli uomini; ma vi si sostiene, che procura ancora la loro felicità, per quanto si può godere quì in terra. Allorchè Gesù Cristo predicava, le circostanze erano differenti; non si pote-

(a) 1. Lett. p. 35.
(b) Ivi p. 36, e seg.

va abbracciare il Vangelo,senza esporsi all' esilio, alla schiavitù, alle persecuzioni, alla morte: ecco quel che Gesù Cristo ha detto, e quello che è vero. Ma presentemente che il mondo è Cristiano, almeno in gran parte, vi si ripete, che per via dell' esatta osservanza delle leggi del Vangelo, i particolari e gli Stati vi trovan sempre la libertà,la felicità, la conservazione,e la prosperità del Governo. Dipingere altrimenti il Cristianesimo, è un renderlo odioso; è un insinuare, che le sue leggi non son fatte per chi governa; che per essere buon cittadino, bisogna non avere Religione. Checchè ne possiate dire, l' empietà risiede nella vostra opinione, e non nella nostra.

Rinnovate le vostre doglianze, che non si prende il vero senso de' vostri libri; che vi s' imputano sentimenti, che non avete (*a*). Questo può essere; ma la colpa è più vostra, che de' vostri Lettori. Voi non parlate esattamente, non usate mai correttivi; trattate nel fuoco dell' entusiasmo questioni,

(*a*) 1. Lett. p. 36. e seg.

ni, che richiedono tutta la flemma del buon senso. *E' molto tempo che mi si è rinfacciato*, dicevate cominciando a scrivere (a), *che io non vedo, come vedono gli altri: ma dipende forse da me il darmi altri occhj; e l'avere altre idee? Nò. Da me dipende il non abbandonarmi al mio senso, il non credere di esser solo più savio di tutti.* Eppure ecco quel che fate. Perchè non si è adottato il vostro sistema, perchè trovate per tutto de' contradittori, alzate la voce, trattate tutti con disprezzo. Se voi avete la febbre, è forse proibito agli altri di godere buona salute?

Non v'è cosa che meriti più risate, che la descrizione, che avete fatto degli Stati Religiosi di Europa, nel tempo che pubblicaste il vostro libro. *La Religione screditata in ogni luogo dalla filosofia, avea perduto la sua superiorità sino sopra i popoli. Le persone di Chiesa, ostinate a sostenerla per la sua parte debola, avean lasciato minare tutto il restante; e tutto l'edifizio, posando sul*

(a) Prefaz. dell'Emilio p. 5.

falso, era vicino a cadere. Le controversie erano cessate, perchè non interessavano più alcuno; e regnava la pace nè partiti diversi, perchè nessuno più si curava del suo. Per togliere i rami cattivi, si era gettato a terra l'albero; per ripiantarlo non vi bisognava altro, che lasciare il tronco (*a*). Ecco un maraviglioso quadro in idea. Sarebbe egli possibile, che vi foste lusingato di mutare le idee di tutta l'Europa con un libro? Eh il Vangelo non ha potuto ancora mutare le vostre! Il successo non ha corrisposto a i vostri gran disegni; ecco quel che voi deplorate. E'mancato il momento, che avevato scelto; non tornerà più, è disperato tutto (*b*).

Finalmente v'è scappato il segreto. Il timido Vicario, che propone modestamente de' dubbj al suo allievo, nascondeva un legislatore, che credeva di aver trovato *il momento felice, di stabilire sodamente la pace universale* (*c*); che

(*a*) 5. Lett. p. 201.
(*b*) Ivi p. 203.
(*c*) Ivi p. 202.

che voleva fare nella Religione, quel che l'Abate di S. Pietro avea progettato nella politica. I suoi progetti son chiamati *i sogni d' un uomo dabbene*; infatti non possono far male ad alcuno. Ma è cosa molto più dannosa il sognare in materia di Religione, che in materia di politica; e in ogni genere, quanto più il sogno è stato brillante, tanto più è stato molesto lo svegliatojo. Andiamo alla causa, che vi ha fatto sognare.

Voi avete giudicato dello stato di Europa dal tuono delle Società, che avete praticato; eravate in errore. La Religione non è screditata dalla filosofia se non presso coloro, che non conoscono nè l'una, nè l'altra. Se il contagio si è impossessato del popolo delle Città grandi, il restante del Regno è ancor sano; e speriamo che vi si manterrà. Le persone della Chiesa non sostengono in nessun conto la Religione dalla parte debole, ma dalla parte forte; cioè, per via della certezza immobile delle prove della rivelazione. Non ostante tutti i vostri sforzi per batterla da questa parte, non ave-

te fatto breccia; vi farò quanto prima vedere, che i nuovi colpi, che vibrate contro di lei, sono così deboli, come i primi; non avete altresì lanciato se non dardi spuntati già da gran tempo. Invano avete creduto, che l'edifizio fosse vicino a cadere; la mano onnipotente che l'ha fabbricato, sa sostenerlo. Ella oppone solamente, come ha fatto altre volte, a tutto l'orgoglio de' falsi Sapienti, la rettezza e il buon senso dei piccoli e dei semplici. Le controversie erano cessate, perchè noi non pensiamo mai ad attaccare, ma solamente a difenderci: saremmo sempre in pace, se tanti Autori turbolenti volessero tacere, e lasciarci stare. Avete riacceso il fuoco con maggior violenza che mai, e avete risvegliato le antiche dispute; questo è tutto il frutto della vostra fatica. Più vanamente ancora vi siete lusingato di ripiantar l'albero; ei non fu mai sradicato; e la vostra mano mortifera è più atta a distruggere, che a fabbricare.

Voi profetizzate, che non farete Setta; e noi ne accettiamo l'augurio (a).

Il

(a) 5. Lett. p. 297.

Il vostro esempio proverà contro voi stesso, che l'entusiasmo non può far altro che nuocere alla nostra Religione, e che essa non si è stabilita col fanatismo.

E' certamente un fanatismo, nè si può negarlo, l'asserire che nella Bibbia vi sono degli errori (*a*); che S. Paolo era naturalmente persecutore, che non aveva ascoltato Gesù Cristo medesimo (*b*); che nelle sue lettere vi sono de' passi, che vanno troppo avanti (*c*); che non siete sempre del suo sentimento, e che proverete che qualche volta ne avete ragione (*d*). Lo stesso S. Paolo dichiara, che *il Vangelo che ha predicato, non è secondo gli uomini, che non l'ha ricevuto da alcuno, ma dalla rivelazione di Gesù Cristo* (*e*). Questo Apostolo è stato persecutore prima della sua conversione; ma ha perseguitato nessuno dopo il suo Apostolato? Concedo, che S. Paolo non era tollerante

K 6 secon-

(*a*) 3. Lett. p. 112.
(*b*) 1. Lett. p. 29.
(*c*) 3. Lett. p. 117.
(*d*) Ivi p. 118.
(*e*) Galat. 1. 11.

secondo i vostri principj. Vi ho mostrato nella mia quinta lettera, che lo stesso Gesù Cristo non è stato tale, come ancora nessuno de' suoi Apostoli. Citate S. Giacomo (*a*), scelto dal Maestro in persona, e che avea ricevute dalla sua propria bocca le istruzioni, che ci trasmette: or questo Santo non dice per niente, che si debban tollerar quei che sono nell' errore, ma che bisogna convertirli (*b*). S. Gio: scelto egualmente e istruito da Gesù Cristo, S. Gio: l'Apostolo della carità, proibisce di ricevere chi non insegna la dottrina di Gesù Cristo, nè vuole che neppure si saluti (*c*); ecco ancora un persecutore. S. Pietro, allevato alla medesima scuola, dipinge i falsi Profeti sotto i più neri colori, e li minaccia della dannazione (*d*): tal'è il linguaggio di tutti gli Apostoli. Così ripiantate l'albero, col correggere la Bibbia, e col contradire agli Apostoli. E' stato necessario, che fosse censurato, per-

(*a*) 1. Lett. p.29.
(*b*) Jacob. 4. 19.
(*c*) 2. Joan. vers. 10.
(*d*) 2. Petr. 2.

per iscoprire finalmente i vostri veri sentimenti; non parlavate così chiaramente nell'Emilio. Lo stile trasportato delle vostre differenti lettere, non si assomiglia più al tuono dolce e umano del Vicario Savojardo.

Veniamo alle obiezioni, che continuate a fare contro le prove della rivelazione, contro i miracoli. Questo è il campo, dove credete di trionfare: ma siete ancor lontano dalla vittoria. Io le seguiterò col medesimo ordine, con cui le proponete.

Lo stabilire la Religione per via de' fatti, è un rimetterla sotto l' autorità degli uomini. *I nostri Proseliti avranno due regole di fede, le quali non ne fanno se non una; la ragione, e il Vangelo. La seconda sarà tanto più immutabile, quanto che non si fonderà se non sulla prima; e in nessun modo sopra certi fatti, i quali, avendo bisogno di essere attestati, rimettono la Religione sotto l'autorità degli uomini* (a).

Il Vangelo sottomesso alla ragione è egli ancora regola di fede? Questo è un

(a) 1. Lett. p. 19.

un libro come qualunque altro. *Sarà regola di fede immutabile*. I giudizj della ragione sono fors'è immutabili; sono stati mai tali? In questa moltitudine di uomini, che hanno preteso di seguitare la loro ragione, tanto dopo il Vangelo, quanto prima di esso, se ne sono mai trovati due, che si siano accordati sopra i punti più necessarj? *Troppo spesso la ragione c' inganna*, dicevate una volta, *pur troppo abbiamo acquistato il diritto di rigettarla* (a). Ed oggi ella dee servire d' interpetre al Vangelo: se abbiamo il diritto di rigettar l'interpetre, a che servirà il testo della legge?

I fatti rimettono la Religione sotto l'autorità degli uomini. Col sottomettere il Vangelo alla ragione, non lo sottomettete voi all' autorità degli uomini; autorità, che secondo voi stesso può essere rigettata? Su qual' oggetto può errar più l'autorità degli uomini, su i fatti, o su i dogmi? Vi è forse tra loro la medesima varietà d'opinioni sopra un fatto palpabile, che sopra una que-

(a) Emil. T. 3. p. 91.

questione speculativa? Gli uomini sono forse così soggetti a dubitare di quel che vedono, di quel che toccano, di quel che sentono, come di quel che credono di avere osservato meditando? Dall'altra parte, per contestare i fatti, i quali servono di fondamento al Vangelo, non è necessario di fidarsi d'uno o di due testimonj; ve l'ho già detto. La faccia del mondo intero mutata da Gesù Cristo e dagli Apostoli; questi sono i nostri testimonj, i nostri monumenti. Fondare il Vangelo su questo appoggio, è forse un sottometterlo all'autorità degli uomini? Se fossi io solo nel mondo, pur mi sarebbe impossibile di dubitare della esistenza di Gesù Cristo, de' suoi Apostoli, della loro predicazione, de' loro miracoli.

Tal'è la contraddizione costante, e la bizzarria de' vostri principj. Obbligato a dimostrare a voi stesso le prime verità della Religione naturale, avete incominciato dal chiuder gli occhj a i lumi ingannevoli della ragione, per ascoltare la sola voce del sentimento interiore (a). Ora poi sottomettete il Van-

(a) Emil. T. 3. p. 39.

Vangelo a questo giudice infedele, che non avete creduto di dover consultare. Dio ci avea dato il Vangelo, per correggere gli errori della ragione traviata in tutti gli uomini; e contro la natura delle cose, la ragione è quella, che dee correggere il Vangelo. In questo bel sistema, qual prerogativa concedete voi al Vangelo sopra il Manuale di Epitteto, o sopra la Repubblica di Platone?

Del resto questa è una obiezione isolata e vibrata a caso; nella terza lettera incominciate a trattare con serietà la materia. E' cosa curiosa il vedervi stabilir subito de'principj, i quali evidentemente vi condannano.

Avendo gli uomini il capo organizzato con tanta diversità, non possono tutti esser mossi egualmente dagli stessi argomenti, e soprattutto in materia di fede. Ciò che sembra evidente ad uno, non sembra nemmen probabile ad un altro; uno secondo la maniera della sua mente, non è penetrato se non da una sorta di prove; l'altro da un' altra sorta totalmente diversa. Possono ben tutti qualche volta convenire in-

torno

torno alle medesime cose; ma è cosa rarissima, che ne convengano per le medesime ragioni (a).

Principio maraviglioso, quando si tratta di cose speculative; ma quando si tratta di fatti palpabili, si vedono forse queste teste organizzate con tanta diversità, disputare ancora e ricorrere agli argomenti? Non si fanno dissertazioni, per sapere se un uomo è vivo o morto, se bisogni sotterrarlo; se è sano o infermo, e se ha bisogno del medico; se ha mangiato bene, o s'è morto di fame; se una donna, la quale ha partorito, sia la madre del suo figlio; se il sole riluce, ovvero la luna. Ecco pertanto il giogo, sotto il quale sono obbligati a piegare l'ostinazione, le prevenzioni, l'umore e il carattere, l'interesse e le passioni; cioè *la testimonianza de' sensi*; nè ve n'è altro in questo genere, che sia più atto a far tacere, e confondere il fanatismo.

Quando dunque Dio, continuate, *dà agli uomini una rivelazione, la quale tutti son obbligati a credere, è necess-*

(a) 3. Lett. p. 71.

cessario ch'ei la stabilisca sopra prove adattate a tutti; e che per conseguenza, sieno così diverse, come sono diverse le maniere di vedere di quei, che dobbono adottarle. A maraviglia. Dunque se v'è una specie di prove adattata per tutti, intorno alla quale non v'è altro, che una sola maniera di vedere e di sentire, a cui tutti egualmente sono sforzati a cedere, essa è quella che Dio ha dovuto scegliere a preferenza d'ogni altra. Or tal'è la testimonianza de' sensi.

Su questo raziocinio, proseguite(a), *che mi pare giusto e semplice, si è trovato che Dio avea dato alla missione de' suoi Inviati diversi caratteri; i quali facevano che questa missione potesse esser conosciuta da tutti gli uomini, piccoli e grandi, savj e sciocchi, dotti e ignoranti .... Il primo, il più importante, il più certo di questi caratteri, si cava dalla natura della dottrina; vale a dire, dalla sua utilità, dalla sua bellezza, dalla sua santità, dalla sua verità, dalla sua profondità,*

(a) 3. Lett. p. 71.

tà, e da tutte l' altre qualità, le quali possono annunziare agli uomini le istruzioni della Sapienza Suprema, e i precetti della Suprema Bontà. Questo carattere è, come ho detto, il più sicuro, il più infallibile; egli racchiude in se stesso una prova, la quale dispensa da qualunque altra; ma è il meno facile a verificarsi. Perchè sia compreso, richiede studio, riflessione, cognizioni, discussioni, le quali cose convengono solamente a uomini savj, che sono istruiti, e che sanno ragionare.

Questo è per lo meglio; e siccome vi sono certamente nel mondo pochissimi uomini istruiti, capaci di ragionare, i quali abbiano sempre studiato riflettuto, abbiano delle cognizioni, e buon senso, sieno esenti da pregiudizj, da passioni, da ostinazione; così questa prova può fare al più al più impressione sopra uno tra mille. Se ciò è vero tra noi, come non sarà più vero presso le Nazioni selvagge, barbare, stupide, ignoranti, brutali, traviate o prevenute, quali erano, senza eccezione, alla predicazione del Vangelo? Crederemo noi, che

Dio

Dio abbia voluto dare alla missione de' suoi Inviati il solo carattere, che allora non poteva quasi essere di alcun uso; che neppur poteva riunire due sole famiglie nella professione della medesima fede? La credenza d'un Dio padrone dell'universo, è senza dubbio una dottrina santa, vera, utile, profonda, salutare; v'è ancor di più, ella è chiara ed evidente: avea potuto forse riunire due Sette di Filosofi?

Fa stupire, che non abbiate posto nel numero de' segni, i quali caratterizzano una dottrina rivelata, l'evidenza e la chiarezza: avreste voi cambiato sentimento su questo articolo? L'oscurità de'dogmi non sarebbe più allora un'obiezione da farsi contro la rivelazione. V'era senza dubbio qualche segreta ragione di sopprimere questo carattere, bisognava lasciarlo indovinare al Lettore. Proseguiamo ad ascoltarvi.

Il secondo carattere è negli uomini scelti da Dio per annunziare la sua parola; la loro santità, la loro veracità, la loro giustizia, i loro costumi puri e senza macchia, la loro virtù

non

non soggetta alle umane passioni, con le qualità dell' intelligenza, della ragione, dello spirito, del sapere, della prudenza, sono altrettanti indizj rispettabili, l'unione de' quali, quando non si smentiscano, forma una prova perfetta a favor loro, e dice che questi sono più che uomini. Questo è il segno, che fa colpo sopra ogni altro negli spiriti buoni e retti, che vedono la verità per tutto, dove vedono la giustizia; nè intendono la voce di Dio se non dalla bocca della virtù. Questo carattere ha parimente la sua certezza; ma però non è cosa impossibile che non inganni; nè è un prodigio, che un impostore non inganni, la gente dabbene; come neppure che un uomo dabbeno non s' inganni, strascinato dall' ardore d' un santo zelo, che prende per una ispirazione.

Questo carattere, benchè vero, benchè proprio di Gesù Cristo e de' suoi Apostoli, non è il solo, a cui noi ci fermamo; nè quello che ha fatto più impressione. Dovreste per altro ricordarvi, che voi stesso, essendo rimaso stupito lne considerare questo carat-

rattere in Gesù Cristo in un grado così eminente, e così impossibile ad imitarsi, avete conchiuso benissimo, esser egli stato più che uomo. Onde se si può dubitare qualche volta della santità e della virtù degli altri uomini, questo dubbio non può mai aver luogo in Gesù Cristo; mentre la sua dottrina e la sua santità, anche secondo la vostra confessione, è infinitamente superiore ad ogni pensiere umano (*a*).

Assegnate per terzo carattere degl' Inviati da Dio, una emanazione *della potenza divina, la quale può interrompere e mutare il corso della natura, secondo la volontà di quei che la ricevono. Questo carattere è senza contradizione il più luminoso degli altri due, il più penetrante, il più proprio a saltare agli occhj; quello, che si distingue per via d' un effetto subitaneo e sensibile, pare che richieda meno esame e discussione: perchè un tal carattere è quello, che altresì sorprende specialmente il popolo, incapace di ragionare*

(*a*) Vedi nella Parte I. di quest' opera, pag. 121, e seg.

nare ſeguitamente, e di oſſervare lentamente e con ſicurezza, e che è ſchiavo de' ſenſi in ogni coſa (a). Beniſſimo ſin quì; *ma*, aggiungete, *queſto appunto rende equivoco queſto carattere, come ſi proverà quì appreſſo*. Eſamineremo queſte preteſe prove.

Frattanto, è coſa molto ſingolare, che il carattere più luminoſo della rivelazione, ſia il più equivoco; e che eſſendo il più penetrante, ſia altresì il più fallace. Biſogna che Dio abbia diſpoſto molto male gli organi del noſtro cervello, mentre li ha diſpoſti in maniera, che ſiamo più ſenſibili all'errore che alla verità, più moſſi da ciò che non prova niente, che da ciò che prova qualche coſa. Vediamo dove queſto anderà a finire.

E in fatti purchè feriſca quei, per li quali è deſtinato, che importa ſe ſia apparente o reale? Queſta è una diſtinzione, che eſſi non ſono iniſtato di fare: il che fa vedere non eſſervi altro ſegno veramente certo, ſe non quello che ſi cava dalla dottrina; e che per con-

(a) 3. Lett. pag. 73.

conseguenza i soli buoni Ragionatori, possono avere una fede soda e sicura; ma la Bontà divina porge ajuto alla debolezza del volgo; e si compiace di dargli delle prove, che faccian per lui.

Signore, parlate più chiaramente; Dio è un furbo scaltro, che guida il popolo, come ha bisogno d'esser guidato, che l'inganna, perchè è fatto per essere ingannato; che si serve della menzogna per far credere la verità, della impostura, per ispirare la saviezza, del delitto per condurci alla santità. Dio, che conosce il valore delle cose, considera diversamente i dotti e gl' ignoranti: questi compariscono a' suoi occhj creature vili, che non meritano di conoscere il vero; una Religione saggia, santa e certa, non è fatta per loro: la fede soda e sicura è riserbata per li *buoni Ragionatori*; essi anderanno diritti al Cielo, per la strada della verità; il popolo vi giungerà come potrà, per la via dell' errore. Purchè creda, che importa, se crede sopra prove apparenti, o reali? Pure Iddio è la verità, la giusti-

zia,

zia, la santità medesima; sì, ma per li *buoni Ragionatori*; rispetto agli altri, non è scrupoloso, gl' inganna, e se ne prende giuoco per loro maggior bene. Ecco un sistema miracoloso. Una volta l'uomo si fece degli Dei a suo capriccio: lo stesso avviene ancora adesso. Lasciamo tutte le riflessioni; esse sarebbero offensive.

Per verità Gesù Cristo pensava un poco diversamente. Ei ringrazia suo Padre d' aver nascosta la verità a i savj e a i prudenti, per manifestarla a i piccoli ed a i semplici (a). Dichiara a' suoi discepoli, che se non diventano simili a' fanciulli, non entreranno nel regno de' Cieli (b). S. Paolo animato dal medesimo spirito ripete continuamente, che Dio ha renduta vana la sapienza di questo mondo, che manderà in perdizione questa pretesa sapienza, che riproverà la falsa prudenza de' dotti, che ha scelto ciò che era più debole e meno risplendente nel mondo, per confondere i savj e i potenti (c).

 Ecco

(a) Math. 11. 25.
(b) Ivi 15. 3.
(c) I. Cor. 1. 19. e 20.

Ecco maltrattati *i buoni Ragionatori*. Ma voi non siete del sentimento di S. Paolo (*a*): quel che dice Gesù Cristo forse è un errore inserito nel testo; non è dimostrato, che il Vangelo non sia stato alterato in nessuna parte (*b*).

Purchè si ammetta la dottrina, dite, *non v'è cosa più vana che il disputare sul numero, e sulla scelta delle prove: e se una sola mi persuade, è fatica perduta il volermene fare abbracciare dell'altre* (*c*). Ecco quel che ciò significa in buon linguaggio: La morale del Vangelo è eccellente, la mia ragione l'abbraccia; non ho bisogno d'altra rivelazione. Venga da Dio o dal Diavolo, dal Cielo o dall'Inferno, il suo autore sia un santo o un impostore, un savio o un visionario, un taumaturgo o un ciarlatano, che m'importa. Purchè la seguiti, non ho bisogno d'altra credenza, sono assai buon Cristiano. Ecco il vostro siste-

ma

(*a*) 3. Lett. p. 118.
(*b*) 1. Lett. p. 24.
(*c*) 3. Lett. p. 74.

ma spogliato da tutte le ciarle, con cui l'avete voluto coprire.

Ciò non ostante, vi lamentate che i vostri nemici vi accusano di non credere alla rivelazione, perchè non credete a i miracoli. *Perchè questa conseguenza fosse giusta*, rispondete, *sarebbe necessaria una delle due cose; o che i miracoli fossero l'unica prova della rivelazione, o che io rigettassi egualmente l'altre prove che l'attestano. Ora non è vero, che i miracoli siano l'unica prova della rivelazione, nè è vero che io riggetti l'altre prove; mentre al contrario si trovano stabilite nell'opera medesima, dove sono accusato di distruggere la rivelazione* (*a*).

I. Avete torto di dire *l'altre prove*: voi insegnate, *che non si dà altro segno veramente certo della* rivelazione, *che quello che si cava dalla dottrina* (*b*). Ecco dunque la sola prova che ammettete.

II. Fate ancora tutti i vostri sforzi per farci dubitare di questa unica prova. Dopo aver confessato l'eccellenza

L 2 della

(*a*) 3. Lett. p. 75. (*b*) Ivi p. 73.

della morale del Vangelo, aggiungete: *Con tutto ciò questo medesimo Vangelo è pieno di cose incredibili, che ripugnano alla ragione, e che sono impossibili a concepirsi e ad ammettersi da qualunque uomo sensato* (*a*). Un simile miscuglio di cose eccellenti e di cose assurde, può egli venire da Dio? Un uomo capace d' insegnare sempre una morale eccellente, e dogmi che ripugnano alla ragione, può egli esser mandato da Dio?

III. E' vero, che avete renduto omaggio alla santità di Gesù Cristo; ma adesso ci fate osservare, che questo carattere è fallace: *Non è cosa impossibile*, dite, *che un uomo dabbene s' inganni, strascinato dall'ardore d'un santo zelo che prende per una ispirazione* (*b*). Già avete insinuato altrove assai chiaramente, che *a Gesù Cristo ha potuto girare il capo* (*c*). Se dunque è vero, che le prove della rivelazione si trovano stabilite nell' opera medesima,

(*a*) Emil. T. 5. p. 168.
(*b*) 3. Lett. p. 73.
(*c*) a M. Beaumont, p. 84.

ma, dove ſiete accuſato di diſtruggerla; non è meno vero che ſono attaccate in queſta medeſima opera e nelle ſeguenti; e che quel che ſembra affermato in un luogo, è negato in un altro.

Sopra queſto formano i voſtri nemici un argomento aſſai ſemplice: Se il Signor di Rouſſeau crede alla rivelazione, perchè ne attacca le prove una dopo l' altra? Se ne dubita, perchè vuol dare ad intendere che le ammette puramente e ſemplicemente? Quando avrete riſpoſto a queſto dilemma in una maniera che ſodisfaccia, potrete allora inveire quanto vorrete contro i voſtri perſecutori.

In quanto a noi, penſiamo con più ſemplicità, e parliamo più chiaramente. Diciamo che le tre prove della rivelazione, che avete diſtinte beniſſimo, ſi riuniſcono in Gesù Criſto; che non biſogna ſepararle, perchè ſi comunicano una forza reciproca, e perchè la loro unione forma il ſupremo grado della perſuaſione. Soſteniamo che la dottrina di queſto Divino Maeſtro non può venire ſe non da Dio,

perchè gli uomini non ne hanno mai insegnata una che fosse così sublime, così pura, così irriprensibile: che i dogmi impercettibili da lui predicati, non sono un motivo di dubitarne, perchè Dio ci può rivelare, e obbligarci a credere cose, che non possiamo comprendere. Assicuriamo, che la sapienza di Gesù Cristo è così perfetta, come è eminente la sua santità; che Dio non ha potuto permettere, che un Maestro, il quale è apparito così savio, fosse un visionario o un impostore: che altrimenti avrebbe teso ai cuori buoni e retti un laccio il più inevitabile di tutti. Affermiamo, che i miracoli di Gesù Cristo non posson essere nè prestigj, nè furberie, perchè son opere evidentemente soprannaturali, e atti di virtù, di carità, di misericordia: che Dio non ha potuto permettere, che fossero operati per confermare una dottrina falsa, perchè con questo avrebbe renduto inevitabile l'errore e la seduzione. Conhiudiamo, che non solamente Dio ha voluto sottomettere al Vangelo i talenti grandi con la sublimità della dottrina, i cuori

cuori buoni e virtuosi con la santità degli esempj e della morale, i semplici e gl' ignoranti con lo strepito de' miracoli; ma che ha voluto soggiogarli tutti con queste tre prove insieme unite: che il dare la preferenza ad una, è un andare contro le mire di Dio; che l'attaccarne una sola, è un far crollare l' altre, e rendersi sospetto d' incredulità con ogni ragione.

Con una professione di fede così chiara, non temiamo la calunnia; se la vostra fosse stata così sincera, è da presumersi, che vi si sarebbe avuto riguardo. Rimettiamo l' esame delle vostre obiezioni contro i miracoli alla lettera seguente. Io sono &c.

LETTERA XII.

Sul medesimo Soggetto.

Signore. Le obiezioni che fate contro i miracoli, si riducono a due capi. Pretendete di provare, I. che i miracoli non sono un segno necessario

alla fede; II. che non sono un segno infallibile, e sopra cui gli uomini possan giudicare. La maggior parte son copiate da Spinosa, e sono state confutate cento volte; quelle che vi aggiungete appena meritano risposta. Non importa, non ne tralascerò alcuna, col pericolo ancora di ripetere le stesse cose, per non dar occasione ad alcuna sorta di rimprovero, o di sospetto.

I miracoli, dite, *sono una prova, la quale non solo Gesù Cristo non ha data; ma che ha negata espressamente. Ei non si palesò da principio coi miracoli, ma colla predicazione... Avea già radunato molti Discepoli, senza essersi autorizzato presso di loro con alcun segno; poichè si dice che in Cana fece il primo* (a). Supponiamo per un momento, che Gesù Cristo non abbia fatto miracoli prima della sua predicazione; questo era forse necessario? Non basta ch'ei li abbia fatti nel predicare? Ora il Vangelo racconta nel medesimo tempo il principio della sua predicazione, e il principio de' suoi miraco-

(a) 3. Lett. p. 75.

racoli. Nel cap. 4. di S. Matteo si dice al verf. 17. che Gesù Cristo cominciò a predicare, e al verf. 24. che gli furono presentati tutti gl'infermi, e che li sanò. In secondo luogo, il fatto è falso: i miracoli avevano preceduto la predicazione. La Nascita di Gesù pubblicata dagli Angeli, annunziata a Magi da una stella straordinaria, il Cielo aperto allorchè fù battezzato da S. Giovanni, lo Spirito Santo disceso in forma di colomba, la voce celeste che dichiara Gesù Figliuolo di Dio, non erano altrettanti prodigj (*a*)?

In Cana egli fece il primo miracolo; ma è incerto se allora avesse già incominciato a predicare. La buona fede avrebbe voluto, che si fosse riportato quel che aggiunge l'Evangelista: *Ecco*, dice, *il primo segno, che fece Gesù in Cana di Galilea, e vi manifestò la sua gloria, e i suoi Discepoli credettero in lui* (*b*). Che significa manifestare la sua gloria, se non far conoscere la sua dignità di Figlio di Dio e la

(*a*) Math. 3. 16.
(*b*) Joan. 2, 11.

sua missione? Che vuol dire che i suoi Discepoli credettero in lui, se non che questo miracolo confermò la loro fede?

Quando si dice, che Gesù Cristo diede principio alle sue funzioni nel Tempio nell' età di dodici anni (*a*), si asserisce una falsità; non era permesso presso i Giudei d' insegnare prima dell' età di trent'anni; e Gesù Cristo si compiacque di sottomettersi a questa legge. Interrogare i Dottori, farli stupire con la saviezza delle sue risposte, non era insegnare da maestro, nè un predicare.

La sua carriera, continuate, *era già molto avanzata, quando i Dottori vedendolo fare da gran Profeta nel mezzo di essi, pensarono a domandargli un segno ... rispose loro*: La Nazione cattiva e adultera domanda un segno, e non le sarà dato. *Altrove aggiunge*: Non sarà dato a lei altro segno se non quello del Profeta Giona; *e voltando loro le spalle, se ne andò*.

Osserviamo le circostanze: La sua carriera era già molto avanzata; per con-

(*a*) 3. Lett. p. 76.

conseguenza dopo che si era veduto un gran numero di prodigj, sene domandava ancora a lui un nuovo. Gesù lo negò, perchè sapeva, che questo nuovo miracolo non avrebbe fatto più impressione in una Nazione cattiva e adultera, di quel che avean fatto gli altri. Ei negò di farlo ai Giudei in questa circostanza particolare, perchè altre volte ne avea fatti ad essi, senza persuaderli. Quando si scandalizzarono di quel che disse a un Paralitico: *Vi sono rimessi i vostri peccati: per far vedere*, rispose Gesù Cristo, *che il figliuolo dell' uomo ha il potere di rimettere i peccati sulla terra: alzate* disse al Paralitico, *prendete il voletto e camminate. L' infermo si levò e se ne andò* (a). Questo passo solo confuta tutte le vostre obiezioni.

E'degno di osservazione il comentario che fate sulle parole del Vangelo. *Essi mi domanderanno, che cosa vuol dire dunque il segno del Profeta Giona? Rispondo, che la sua predicazione ai Niniviti è precisamente il me-*

(a) Math. 9. 6.

desimo segno, di cui si serviva Gesù Cristo con li Giudei, come lo spiega egli stesso (a). Vediamo se Gesù Cristo lo spiega così. Ecco ciò che soggiunge: *Imperocchè, come Giona è stato tre giorni e tre notti nel ventre della balena, così il figliuolo dell'uomo starà tre giorni e tre notti nel seno della terra.* E' chiaro che Gesù Cristo parla della sua dimora nel sepolcro, che doveva essere seguitata dalla sua risurrezione; che per conseguenza rimette i Giudei a questo miracolo strepitoso. *Io lo nego*, replicate, *Gesù Cristo al più al più parla della sua morte; or la morte d'un uomo non è un miracolo*. Nò certamente; ma per la medesima ragione, la predicazione di Giona e quella di Gesù Cristo, non sono nemmeno un miracolo: egli dunque non rimette i Giudei a questa predicazione. *Neppure è un miracolo*, dite, *che un corpo sia cavato dalla terra, dopo d'esservi stato tre giorni*. Nò, se ne è cavato morto; ma se n'esce vivo, come uscì Giona dal ventre della balena, e come

(a) Lett. p. 78.

me Gesù Cristo uscì dal sepolcro, non sarà forse un miracolo? *In questo passo non si dice una parola della risurrezione*. La parola veramente non v'è, ma la cosa salta agli occhj; purchè uno non voglia chiuderli per non vederla. *Che sorta di prova sarebbe, l'autorizzarsi per tutta la sua vita sopra un segno, che non avea luogo se non dopo la sua morte?... Siccome una tal condotta sarebbe ingiusta, così una tal interpetrazione sarebbe empia*. Quì non v'è nè ingiustizia, nè empietà: Gesù Cristo parlava alli Scribi e ai Farisei, che l'accusavano di scacciare i Demonj col potere di Belzebù principe de' Demonj; e che dopo questa calunnia aveano ancora la sfacciataggine di domandargli un segno o un miracolo (a). Gesù Cristo dichiara loro, che non ne sarà dato ad essi altro, che quello della sua sepoltura simile a quella di Giona. Dov'è l'ingiustizia? Dov'è la contradizione tra questa risposta, e quel che precede?

Signore mi nasce un sospetto; mi pare

(a) Math. 12. 24. e 38.

pare che la sola idea di risurrezione vi dia fastidio, soprattutto quando si tratta di quella di Gesù Cristo; in tutte le vostre obiezioni contro i miracoli, in tutti i vostri libri, non si legge una parola su questo fatto importante. Questo silenzio ha qualche cosa, che fa stupire.

E' curiosa la conclusione del vostro comentario: *Finalmente checche ne possa essere, rimane sempre provato dalla testimonianza di Gesù Cristo medesimo, che se egli ha fatto miracoli nel corso di sua vita, non ne ha fatto alcuno in testimonianza della sua missione* (a). Si è veduto dal Vangelo, come questo è provato. Per rendere ancora la falsità più palpabile, è utile il riportare alcuni altri passi.

Due Discepoli di Gio: Battista vengono da sua parte a trovar Gesù Cristo, e gli fanno questa interrogazione: *Siete voi quegli che dee venire, o dobbiamo aspettarne un altro?* Questo era un domandargli chiaramente testimonianze della sua missione; che cosa rispon-

(a) 3. Lett. p. 79.

risponde loro? *Nel tempo stesso*, dice l'Evangelista, *egli guarì molt'infermi, rendette la vista a molti ciechi. Andate, disse poi ai due inviati, raccontate a Giovanni quel che avete sentito, e quel che avete veduto; che i ciechi vedono, li zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi sentono, i morti risuscitano, il Vangelo è annunziato ai poveri* (a). Tale fu la sua risposta: e ci si dice arditamente, che Gesù Cristo non ha fatto i suoi miracoli in testimonianza della sua missione?

I Giudei circondarono Gesù, e gli dissero: sino a quando ci terrete sospesi? Se siete il Cristo, ditecelo chiaramente. Questa era senzadubbio l'occasione di provare la sua missione. *Gesù rispose loro: Io vi parlo, e voi non mi credete: le opere che io fo in nome di mio Padre, rendono testimonianza di me.* Vi ricorderete, se vi piace, che Gesù allude qui principalmente alla guarigione del Cieco nato, raccontata nel capo precedente, che avea fatto grande

(a) Luc. 7. 19. e seq.

de ſtrepito tra i Giudei; intorno alla quale avean preſo le più eſatte informazioni. *Se io non fo*, continua, *le opere di mio Padre, non mi credete; ſe le fo, e ſe non volete credere a me, credete a'le mie opere* (*a*). *Se io non aveſſi fatto tra loro*, dice altrove, *opere, che neſſun altro ha fatte, ſarebbero immuni da peccato, ma eſſi le hanno vedute, e odiano me egualmente che mio Padre* (*b*).

Per quanto ſiano formali queſti paſſi, non lo ſono ancora abbaſtanza ſecondo il mio genio; voglio dare al Lettore la ſodisfazione di vedervi contradetto da Gesù Criſto colle proprie parole. Si tratta del più grande, del più ſtrepitoſo, del più incontraſtabile de' miracoli di Gesù Criſto, della riſurrezione di Lazzaro. Voi ſapete con qual apparato fu operato, alla preſenza della famiglia del morto, dei Diſcepoli del Salvatore, de'principali Giudei di Geruſalemme. Ci darete occaſione quanto prima di eſaminarne le cir-

(*a*) Joan. 10. 24.
(*b*) Ivi 15. 24.

circostanze; non si tratta quì d'altro, che di saperne l'intenzione e il motivo; Gesù Cristo medesimo ce lo dirà. Allorchè fu tolta la pietra, che copriva il sepolcro, *Gesù Cristo alzò gli occhj al Cielo, e disse: Mio Padre, vi ringrazio che mi avete esaudito: inquanto a me, so bene che sempre mi ascoltate; ma l'ho detto a cagione di questo popolo che mi circonda; affinchè creda che voi mi avete mandato* (a). Dopo chiama il morto, e lo risuscita. Già avea detto a' suoi Discepoli nel far loro sapere la morte di Lazzaro: *Io ne ho piacere per voi, affinchè crediate; mentre io non vi era* (b).

Da una parte Gesù Cristo ringrazia suo Padre del miracolo, che sta per fare, a cagione del popolo che lo circonda, affinchè si creda la sua missione: dall'altra Gio: Giacomo Rousseau ci assicura, ci ripete, ci sostiene ostinatamente, che Gesù Cristo non ha fatto miracoli in segno della sua missione; a chi di due dobbiam credere?

Tra-

(a) Joan. 11. 41.
(b) Ivi 15.

Tralascio altri passi;ne vedremo degli altri: ho ancora insistito troppo sopra un punto, di cui voi solo avete potuto fingere di dubitare. Vi lascio ripetere, quanto vi piace, che i miracoli di Gesù Cristo eran atti di carità, piuttosto che prove; che ei li faceva nelle occasioni particolari, la cui scelta non annunziava una testimoniaza pubblica, l'intenzione di cui era sì poco di manifestare la sua potenza, che non se ne sono mai richiesti a lui per questo fine, che egli non li abbia negati. Il contrario è dimostrato, questo basta.

Tutte le volte, dite, *che i Giudei hanno insistito su questa sorta di prove, li ha sempre rigettati con disprezzo, senza degnarsi mai di sodisfarli* (a). Io ho mostrato ancora il contrario con la guarigione del Paralitico, che Gesù Cristo fece espressamente, per provare ai Giudei, ch' egli avea il potere di rimettere i peccati.

Ei neppure approvava, secondo voi, *che si prendessero in questo senso le*

(a) 3. Lett. p. 79.

le ſue opere di carità: Se voi non vedete prodigj e miracoli, non credete, *diceva a quello che lo pregava di guarire il ſuo figlio. Si parla in queſto tuono, quando ſi voglion dare de'prodigj per prove?* Sì, ſi parla ſu queſto tuono a gente, che poco penetrata da un gran numero di prodigj già fatti, ne richiede continuamente de'nuovi. Gesù Criſto parla ſu queſto tuono a quei, de' quali conoſceva i ſentimenti interiori, e che ſapeva, non voler profittar più d'un nuovo miracolo, di quel che avean profittato dei precedenti. Parla ſu queſto tuono a quei, la cui ambizione intereſſata voleva, che i miracoli foſſero fatti ſpecialmente per eſſi, e che dubitavan ſempre della ſua potenza, finchè ne aveſſero fatto la prova perſonalmente. Parlava ſu queſto tuono, e più duramente ancora a cenſori curioſi e pieni di orgoglio, i quali volevano eſſere arbitri dell' uſo, che Gesù Criſto dovea fare della ſua potenza; che domandavano un miracolo nel Cielo, dopo di averne veduti molti ſulla terra; e che dopo queſto ne avrebbero voluto un altro. Parla-

va

va finalmente su questo tuono alla moltitudine dei Rousseau, da' quali era circondato, che si accecavano sopra i suoi prodigj, che lo calunniavano, che cospiravano contro di lui, fingendo di onorarlo.

Voi insistete ancora. „ Come non „ è cosa sorprendente, che s' egli „ avesse dato tante prove di questa „ sorta, si continuasse senza cessare a „ domandargliene? *Che miracolo fai*, gli dicevano i Giudei, *affinchè avendolo veduto ti crediamo? Mosè diede la manna a' nostri padri nel deserto: ma tu che opere fai?* Questo è lo stesso, come uno domandasse al Rè di Prussia, che cosa egli ha fatto per aver il nome di gran Capitano. „ L'impudenza „ d'un simil discorso si può ella conce„ pire, e si troverebbe in tutta la ter„ ra un uomo capace di farlo (*b*)?

Questa quì è carità d'una nuova specie. Volete piuttosto supporre, che gli Evangelisti sieno tanti visionarj o mentitori, che ammettere che i Giudei fossero impudenti. Voi solo ne dubitate,

(*a*) 3. Lett. p. 80.

te, e ne adducete il motivo; ma il vostro stesso dubbio si rivolge in prova contro di voi. Siamo convinti dal vostro esempio, che si può trovare ancora sulla terra un uomo capace d'imitare l'ostinazione degli Ebrei di negare fatti incontrastabili per ostinazione di sistema.

Siccome avete ormai una causa comune con essi, ci venite a fare la loro apologia.., „ I Giudei domandavano „ un segno del Cielo. Nel loro sistema avevano ragione. Il segno che „ dovea verificare la venuta del Messia, non poteva essere per loro troppo evidente, troppo decisivo, troppo superiore ad ogni sospetto, nè „ aver troppi testimonj di vista. Siccome la testimonianza immediata di „ Dio vale sempre più di quella degli „ uomini, era cosa più sicura il credere al segno medesimo, che a persone, le quali dicevano di averlo veduto; e per questo effetto il Cielo „ era preferibile alla terra (b).

Mi permetterete di sostenere, che la

(a) 3. Lett. p. 81.

la terra era preferibile al Cielo. Un segno celeste sarebbe stato preso dai Giudei ostinati per un fenomeno naturale; e se il Vangelo ne raccontasse di questa specie, sareste voi il primo a riferirli, o bene o male, a ragioni fisiche. Un segno del Cielo sarebbe stato un miracolo di pura ostentazione, e Gesù Cristo voleva che i suoi fossero atti di carità. Il Cielo aperto nel battesimo di Gesù, lo Spirito Santo disceso sopra di lui, la voce celeste udita da tutti quei che eran presenti, erano un segno del Cielo; eppure i Giudei non vi avevano badato più che a tutti gli altri.

Che vuol dire, di grazia, questo assioma, che la testimonianza immediata di Dio, val sempre più di quella degli uomini? Quando Gesù Cristo sanò il Paralitico, e risuscitò Lazzaro alla vista de'Giudei, non era questa una testimonianza immediata di Dio? Vi era bisogno allora di quella degli uomini? Sosterrete voi, per non ricorrere a questa testimonianza, che Gesù Cristo era obbligato a ripetere i suoi miracoli tante volte, quanti Giudei

vi

vi erano da convertire, affinchè ne fossero tutti testimonj di veduta?

Il segno, che dovea verificare la venuta del Messìa, non poteva esser troppo evidente, troppo decisivo, troppo superiore ad ogni sospetto; ma i miracoli di Gesù Cristo potevan essere più evidenti, più decisivi, più esenti da sospetto, di quel che erano? Unite a questi le profezie, alle quali i Giudei prestavan fede, e il cui adempimento sembrava loro vicino, allorchè Gesù Cristo comparve; aggiungnete ancora la testimonianza del Battista, che i Giudei avean riguardato come un Profeta; aggiugnete finalmente la santità eminente del Salvatore, a cui pure i Giudei non fecero mai giustizia; diteci poi, se genti ostinate nel resistere a tanti caratteri, avean ancor ragione, secondo i loro principj.

Nuova obiezione. ,, Gesù Cristo ripete dopo il Profeta, che il ,, Regno de'Cieli non viene con pompa; che chi l'annunzia non disputa, ,, non grida, non si sente la sua voce ,, per le strade. Tutto ciò non indica ,, ostentazione de'miracoli, onde non ,, era

„ era questo il fine de'suoi „. Certamente; ma altro è il provare la sua dottrina co' miracoli, altro il farne pompa. Vi ho mostrato, che senza ostentazione Gesù Cristo ha fatto le sue opere per provare la sua missione.

Pretendete che egli non vi mettesse nè le solennità, nè l'autenticità necessarie per verificare veri segni, perchè non li dava per tali. Questo è falso. Si poteva mettere maggior solennità, e autenticità di quella che egli pose nella risurrezione di Lazzaro, nella moltiplicazione de' pani, nella guarigione del Paralitico, e in tanti altri? Egli li ha fatti nelle Città come nelle campagne, nelle pubbliche piazze e nelle strade maestre, nel Tempio e nelle case particolari. Non sono stati tutti egualmente pubblici; ma ciò era forse necessario? Chi non era convertito da un sol miracolo ben provato, non si sarebbe convertito di più per un migliajo d'altri.

„ Al contrario, proseguite, egli
„ raccomandava il segreto agl'infermi
„ che guariva, alli storpj che faceva
„ camminare, agli ossessi che libera-

„ va dal Demonio: si sarebbe detto,
„ che temeva, che la sua virtù miraco-
„ losa fosse conosciuta; mi si confes-
„ serà, che questa era una strana manie-
„ ra di farne una prova della sua mis-
„ sione (a) „.

Fate vedere assai bene, che Gesù Cristo non faceva i suoi miracoli per ostentazione, nè solamente per far maraviglia al popolo; che egli non ne faceva una prova, quando non si trattava di provare; ma voi ci lasciate assai lontano da quel che avete proposto da principio, che Gesù Cristo non li ha dati mai per prova.

Continuiamo. „ *Colui che mi rigetta*, diceva, *ha chi lo giudica*; „ aggiungeva forse: *I miracoli che ho fatti, lo condanneranno?* Nò, ma „ *la parola che ho annunziata, lo condannerà*. Dunque la prova è nella „ parola, non nei miracoli „. Uniamo a questo passo quello, che ho citato più sopra, e ne avremo la soluzione evidente. *Se io non avessi fatto tra loro opere, che nessun altro ha fatte, sareb-*

 bero

(a) 3. Lett. p. 81.

bero immuni da peccato. Per conseguenza non la sola parola spogliata di prove, dovea condannare i Giudei; ma la parola confermata da' miracoli, e dagli altri caratteri della missione di Gesù Cristo.

In qual maniera la sola parola di Gesù Cristo, avrebbe potuto condannare i Giudei, secondo il vostro sistema? La parola di Gesù Cristo e il Vangelo; ora avete detto, che egli è pieno di cose incredibili, di cose che ripugnano alla ragione, di cose impossibili ad essere concepite e ammesse da qualunque uomo sensato (*a*). I Giudei potevan forse esser condannati per non aver creduto cose, che ripugnano alla ragione, per non aver ammesso ciò, che è impossibile ad esser concepito ed ammesso da qualunque uomo sensato; sopra tutto se questi dogmi non eran confermati da alcuna prova esteriore? I Giudei meritavan forse d'esser biasimati, nel rimanere nel medesimo scetticismo del Vicario Savojardo? Gesù Cristo frattanto ha condannato i Giudei in cre-

(*a*) Emil. T. 3. p. 68.

creduli; per conseguenza il vostro Vicario e voi stesso, siete ravvolti nella loro condanna.

Secondo voi „ si vede nel Van-
„ gelo, che tutti i miracoli di Gesù
„ Cristo erano utili; ma senza stre-
„ pito, senz' apparato, senza pom-
„ pa; erano semplici, come i suoi
„ discorsi, come la sua vita, come
„ tutta la sua condotta. Il più lumi-
„ noso, il più palpabile che fece, è
„ senza contradizione, quello della
„ moltiplicazione de' cinque pani e due
„ pesci, che saziarono cinque mila
„ uomini: i suoi Discepoli non sola-
„ mente avevan veduto il miracolo,
„ ma per così dire era passato per le
„ loro mani; e pure non vi pensava-
„ no, non ne conservarono quasi la
„ memoria. Pensate voi che si possan
„ dare per segni notorj al genere uma-
„ no in tutti i secoli, fatti, ai qua-
„ li appena badano i testimonj più im-
„ mediati (a) „?

Supponiamo per un momento ciò, che è falso, che il miracolo della mol-

 tipli-

(a) 3. Lett. p. 82.

tiplicazione de' pani non sia stato fatto espressamente, per confermare la missione di Gesù Cristo; ne segue forse, che non ne siano stati fatti altri, con questa intenzione notata distintamente? Perche si possa giudicare del disegno, che Gesù Cristo ha avuto nel farli, è egli necessario, che egli abbia dichiarato in termini espressi in ciascun miracolo, che lo faceva per testificare la sua missione? L'intenzione di Gesù Cristo nella moltiplicazione de' pani, è notata sufficientemente dall' effetto, che produsse questo miracolo in migliaja d'uomini saziati. *Questi uomini*, dice il Vangelo, *avendo veduto il miracolo, che Gesù Cristo avea fatto, gridarono: Questi è veramente il Profeta, che dee venire nel mondo*; vale a dire, il Messia (*a*).

Ma i Discepoli si scordarono di questo miracolo in una circostanza, nella quale avrebbero dovuto ricordarsene. Che cosa prova questo? ,, Si dice, ,, secondo la vostra medesima osserva- ,, zione, che ciò nasceva dalla stupi- ,, dità

(*a*) Joan. 6. 14.

„ dità del loro cuore; ma aggiugnete
„ voi, chi ardirebbe vantarsi d'aver
„ un cuore più intelligente nelle cose
„ sante, dei Discepoli di Gesù Cristo?
Voi stesso ve ne vantate in una maniera molto indecente; fate professione di non essere del sentimento di S. Paolo (a), smentite ad ogni momento gli Evangelisti, attribuite quel che dicono, alla loro ignoranza, alla loro rozzezza, alla loro prevenzione (b).

„ Tanto è lontano, dite, che l'og-
„ getto reale de' miracoli di Gesù Cri-
„ sto fosse di stabilire la fede, che al
„ contrario egli cominciava da richie-
„ der la fede, prima di fare il miraco-
„ lo. Non v'è cosa alcuna tanto
„ frequente nel Vangelo; e per que-
„ sto appunto, perchè un Profeta
„ non è onorato nel proprio paese,
„ egli fece pochissimi miracoli nel suo;
„ si dice ancora che non ne potè fare, a
„ cagione della loro incredulità. Co-
„ me? Anzi conveniva farli per la loro
„ incredulità, a fine di convincerli, se i

 „ suoi

(a) 3. Lett. p. 118.
(b) Ivi p. 98.

„ suoi miracoli avessero avuto quest'
„ oggetto, ma non l'avevano „.

Abbiamo provato il contrario. Gesù Cristo richiedeva un principio di fede da quei, che gli domandavano de' miracoli, o piuttosto richiedeva la confidenza nel suo potere; quando vedeva in essi un fondo d' incredulità, negava di farli, perchè non voleva che i suoi miracoli fossero inutili. Ecco ciò che il Vangelo attesta. Gesù Cristo voleva, che i suoi miracoli fossero sempre un' opera di carità, una ricompensa della confidenza, e una prova della sua missione; tali sono stati tutti i suoi prodigj. Uno di questi caratteri non distrugge l'altro: il provare che uno di essi conviene ai miracoli del Salvatore, non è un escludere gli altri.

Inutilmente pertanto aggiungete:
„ Erano semplicemente atti di bontà,
„ di carità, di beneficenza, che egli
„ faceva in favore de' suoi amici, e di
„ quei che credevano in lui; simili
„ atti, in cui consistevano le opere di
„ misericordia, veramente degne di
„ esser sue, egli diceva, che rendevano
„ no testimonianza di lui. Queste ope-
„ re

„ re notavano piuttosto il poter di far
„ del bene, che la volontà di far ma-
„ raviglia; erano più *virtù*, che mi-
„ racoli „.

Voi vi abusate del termine di *virtù*, quando pretendete, che significhi piuttosto opere buone, che atti di potenza. Negherete voi, che *virtus* nel senso più naturale, significhi forza, potenza, potere? Mi esibisco a mostrarvi con quaranta passi ben contati, che tale è il suo significato nel Vangelo: non ne citerò altri che quelli, che sono decisivi. *Molti mi diranno* dice Gesù Cristo, *Signore, Signore non abbiamo noi profetato nel vostro nome, scacciato i Demonj, e fatti molti miracoli?* Virtutes multas. *Io risponderò loro; non vi ho mai conosciuti, allontanatevi da me operai d' iniquità* (a). Si tratta quì di virtù, o di buone opere? *Io vi ho dato il potere*, dice a' suoi Discepoli, *di calpestare i serpi e li scorpioni, e contro tutta la potenza del nemico, e nessuna cosa vi nuocerà* (b).

 Vir-

(a) Math. 7. 22.
(b) Luc. 10. 19.

Virtutem inimici dinota forse la virtù e le opere buone? Ho già convenuto con voi, che i miracoli del Salvatore fieno in uno stesso tempo atti di carità, e atti di possanza; che uno di questi caratteri non esclude l'altro, anzi uno conferma l'altro. La questione è di sapere, nell'esaminarli separatamente, qual di due era più proprio a convincere i Giudei della missione di Gesù Cristo, e a qual di due Gesù Cristo voleva, che i Giudei facessero più riflessione. Sostengo essere il secondo, e vi convinco con le vostre proprie parole, e con quelle di Gesù Cristo.

Avete detto, che la santità de'costumi in un Inviato da Dio, *ferisce sopra ogni altra cosa le persone buone e rette*; ma *che non è impossibile, che questo carattere inganni* (a). Ora il gran numero de'Giudei erano eglino persone buone e rette? Doveano eglino confidare principalmente in un carattere, che, secondo voi, può ingannare?

Quando Gesù Cristo volle convincere

(a) Lett. p. 72.

cere i Giudei della sua missione con la guarigione del Paralitico, non disse loro, per farvi vedere che il figliuolo dell' uomo *ha la carità* di rimettere i peccati; ma bensì che ne ha il *potere*, *potestatem*. In tutto il Vangelo le opere di Gesù Cristo sono annunziate, sotto il nome di potere, di possanza, di segni, di miracoli, di prodigj; e quasi mai sotto il nome di carità, di santità, di buone opere: supporremo noi, che gli Evangelisti abbian parlato in una maniera direttamente contraria alla natura delle cose, e alla intenzione di Gesù Cristo?

L' obiezione seguente è un capo d'opera. „ Come mai la suprema Sa-
„ pienza avrebbe usato mezzi sì con-
„ trarj al fine che si proponeva? Co-
„ me non avrebbe preveduto, che i mi-
„ racoli, sui quali appoggiava l'autorità
„ de' suoi Inviati, produrrebbe un ef-
„ fetto totalmente opposto, che sareb-
„ bero sospettare della verità della
„ storia, tanto sui miracoli che sulla
„ missione; e che tra tante prove so-
„ de, questa non sarebbe altro che
„ rendere più difficili, sopra tutti gli

 „ al-

„ altri, le persone illuminate e amanti del vero? Sì, lo sosterrò sempre,
„ l'appoggio che si vuol dare alla credenza, ne è l'ostacolo più grande.
„ Toglicte i miracoli dal Vangelo, e
„ tutto il mondo si getterà a' piedi di
„ Gesù Cristo (a) „.

Bisogna aver letto questa tirata, per comprendere sin dove una fanatica ostinazione può condurre un gran talento. Tutto questo è contrario a voi stesso, alla natura delle cose, e alla verità della storia.

I. E' contrario a voi stesso. Avete detto, che dei tre caratteri, de' quali la rivelazione può essere rivestita, i miracoli *sono il più forte, e quello che prende specialmente il popolo* (b); che la Bontà divina, allorchè ne fa uso, *soccorre la debolezza del volgo, e si compiace di dargli delle prove, che facciano per lui*. Quì poi dite, che la suprema Sapienza nel fare operare miracoli ai suoi Inviati, *avrebbe usato mezzi contrarj al fine, che ella si proponeva*.

(a) Letr. p. 84.
(b) Ivi p. 73.

va. Si può uno contradire tanto ſcioccamente in uno ſpazio di dodici pagine?

II. E'contrario alla natura delle coſe. Il numero più grande degli uomini da convertire, ſopra tutto tra le nazioni infedeli, ſono gl'ignoranti; delli ſpiriti illuminati ſe ne trova uno tra mille. Quando foſſe così vero, come è falſo, che i miracoli ſieno capaci di render ſoſpetta alle perſone illuminate, la ſtoria, la dottrina, la miſſione, ſarebbe forſe coſa propria della Sapienza divina, il ſacrificare la converſione e la ſalute di mille uomini, al timore di ſcandalizzarne un ſolo? La Sapienza divina ha preveduto queſto ſcandalo delle preteſe *perſone illuminate*, e l'ha predetto. ***Son venuto al mondo***, dice Gesù Criſto, *per eſercitare un giudizio*, *col quale quei che non vedono, vedranno; e quei che credono di vedere, diventeranno ciechi* (*a*). Laſcio farne a voi l'applicazione.

III. E'contrario alla verità della ſtoria. Gli Evangeliſti ci atteſtano, che i miracoli ſon quelli, che hanno formato

M 6 ſegua-

(*a*) Joan. 9. 39.

seguaci a Gesù Cristo e agli Apostoli; che quello di Cana gli unì i suoi Discepoli; che la guarigione del figlio del Centurione, convertì tutta la sua famiglia; che la moltiplicazione de' pani, fece pubblicare a migliaja d'uomini, che egli era il Messia; che la risurrezione di Lazzaro gli guadagnò molti principali de' Giudei; che il dono delle lingue rendette Cristiani molte migliaja d'uomini, alla prima predica di S. Pietro. Non v'è quasi un miracolo, sul quale non si faccia la medesima osservazione. *Togliete i miracoli dal Vangelo, tutta la terra si getterà ai piedi di Gesù Cristo*. Ardirei io di domandarvi, qual motivo potrà condurvi le nazioni barbare? Anzi dico: togliete i miracoli dal Vangelo, e non resterà a Gesù Cristo un solo discepolo in tutta la terra.

Spingete più in là questo maraviglioso pensiere; sarebbe stato un danno a fermarsi in sì bel cammino: pretendete di far grazia a Gesù Cristo degnandovi di credere in lui, non ostante lo scandalo de' suoi miracoli. „ Non sò „ bene, dite in una nota, ciò che pen- „ sino nel fondo del loro cuore, quei

„ buo-

„ buoni Criſtiani alla moda; ma ſe
„ credono a Gesù per cauſa de'ſuoi mi-
„ racoli, io vi credo ad onta de' ſuoi
„ miracoli; e ſento dentro di me, che
„ la mia fede val più della loro (*a*)„.
Certamente; ella ha tutto il merito
d'eſſer ſingolare, ed è unica nell' uni-
verſo. Il credere a Gesù per cauſa de'
ſuoi miracoli, è la fede del volgo; uno
ſpirito ſublime dee forſe penſare come
quei, che non hanno altro che un buon
ſenſo materiale? Non biſogna aver nien-
te di comune col popolo, neppur la Re-
ligione. Potrete voi almeno approva-
re di eſſere in paradiſo con noi?

Comprendete per altro, che i paſſi
del Vangelo, de'quali vi abuſate, non
ſono molto concludenti; volete preve-
nire l'obiezione. „ Concediamo, voi
„ dite, che altri paſſi preſentano un
„ ſenſo contrario a queſti, queſti pre-
„ ſentano reciprocamente un ſenſo
„ contrario a quelli; e allora facendo
„ uſo del mio diritto, ſcelgo tra queſti
„ ſenſi quello, che mi pare più ragione-
„ vole e più chiaro„. Ho fatto vedere,
che

(*a*) Lett. p. 84.

che i vostri passi non provan niente; e sono ancora per mostrarlo con maggior chiarezza, riportandoli in due parole.

Avete obiettato, che Gesù Cristo non ha fatto miracoli prima di predicare; questo prova forse, che non li abbia fatti nel predicare? Che egli qualche volta ha negato di farli; ne segue forse, che non ne abbia mai fatti? Che i suoi miracoli eran opere di carità, eran forse meno opere di possanza? Che Gesù Cristo richiedeva la fede prima del miracolo; impedisce questo che non la confermasse? Che i Giudei glieli hanno richiesti spesso; è forse una prova, che non ne avessero già veduti molti? Che Gesù Cristo non li faceva per ostentazione; questo li rendeva forse meno utili? Che la parola condannerà gl'Increduli; saranno meno condannati da' miracoli? Che gli Apostoli spesso se ne scordarono; se ne scordava del pari tutto il mondo? Ecco le prove sulle quali trionfate.

Vi ho mostrato di più, che i vostri passi non possono servire di soluzione, nè spiegar quei che vi ho citato; che voi altresì non vi potete rispondere, senza

contradire formalmente al Vangelo. Ecco in che consiste il vostro preteso diritto, nello scegliere il senso direttamente opposto a quello, che il testo presenta; perchè vi piace di trovarlo più ragionevole.

„ Se io avessi la superbia, continua„ te, di spiegar tutto, potrei da vero„ Teologo torcere e tirare ciascun„ passo al senso mio; ma la buona fede„ non mi permette di far uso di queste„ interpetrazioni sofistiche„. E che altro avete fatto, se non torcere e tirare il Vangelo al vostro senso, tacere ciò che fa contro di voi, insistere su ciò che non prova niente, radunare de' sofismi in vece di prove? Non avete la superbia di spiegar tutto, e avete quella di contradir tutto; qual' è più modesta?

Sembra che la vostra maniera di ragionare, sia una derisione. „ L' au„ torità che do al Vangelo, non la do„ alla interpetrazione degli uomini „. Dunque la vostra propria interpetrazione, non è quella d'un uomo? Degnatevi di provarci che è divina.

„ Il lasciarsi condurre dagli altri su„ questa materia, è un sostituire, se„ con-

,, condo voi, la ſpiegazione al teſto;
,, è un ſottometterſi agli uomini, e
,, non a Dio,,. Vorreſte voi moſtrarci, qual ſommiſſione ſi teſtifichi a Dio, quando ſi attribuiſce il diritto di ſpiegare la ſua parola, come ſi giudica a propoſito? Qual forza può avere una legge, che ogni particolare è padrone, d'intendere, come gli piace? Ecco il miſtero della fede Proteſtante, che non abbiamo ancora potuto concepire.

La ſeconda parte delle voſtre obiezioni, ſarà forſe più ſeria. Si tratta di provare, che i miracoli non ſono un ſegno infallibile, e di cui gli uomini poſſan giudicare.

Definite primieramente, che il miracolo è una eccezione reale e viſibile delle leggi della natura (a); concedete che ſarebbe un aſſurdo il dubitare, ſe Dio poſſa far miracoli; che tutta la queſtione ſi riduce a ſapere, ſe egli vuol farli. Pretendete che per riſolverla, converrebbe leggere ne' decreti eterni; che è impoſſibile il deciderla co' fatti.

Secon-

(a) 3. Lett. p. 87.

Secondo voi „ o vi sian miraco-
„ li, o non vi siano, ella è cosa im-
„ possibile ad un uomo savio di assicu-
„ rarsi, che qualunque fatto si sia, pos-
„ sa essere un miracolo (a) „. Com-
prendete voi, Signore, la contradizio-
ne? Iddio ha tutta la potenza per far
miracoli, ma non l'ha per farceli co-
noscere; può mutare a suo piacere
l'ordine della natura, ma non può far-
ci osservare questa mutazione; egli è
il padrone d'interrompere il corso delle
leggi che ha stabilite, ma non è il pa-
drone di renderci questa interruzione
così palpabile, che non ci possiamo in-
gannare. Un miracolo *è una mutazio-
ne sensibile nell' ordine della natura,
una eccezione reale e visibile delle sue
leggi*; e un miracolo non può mai es-
sere nè sensibile, nè visibile. E'un Fi-
losofo, è un uomo sensato colui, che
sparge questa dottrina?

Per vostra confessione, Dio può far
miracoli; dunque può avere ragioni di
farli. La Sapienza Eterna non fa niente
senza ragione; può servirsi dunque de'
mira-

(a) 3. Lett. p. 102.

miracoli, per farci conoscere la sua volontà. La conosceremmo noi allora, se fosse impossibile di discernere con sicurezza il segno, di cui Dio si servisse per eccitare la nostra attenzione? Può egli darci un segno equivoco, fallace, che siamo incapaci di discernere, e tendere in tal guisa un laccio alla nostra ignoranza? Secondo voi, è una empietà il dubitare, se Dio può far miracoli; e non è una empietà maggiore il supporre che possa farli, se sono un segno necessariamente fallace.

Ne ha egli fatti? Ha egli voluto farne? Checchè ne possiate dire, questa questione dee esser decisa coi fatti, nè può esser decisa altrimenti.

Voi pretendete che sia un rozzo sofisma, il far uso della prova morale, per verificare fatti naturalmente impossibili; poichè allora il principio stesso della credibilità fondato sulla possibilità naturale, è difettoso (*a*).

Io ho fatto vedere nella mia terza lettera, che non è un sofisma il far uso della prova morale per verificare i fatti,

(*a*) 3. Lett. p. 88.

ti, subito che questi fatti sono sensibili e palpabili: che quantunque questi fatti sieno naturalmente impossibili, sono però soggetti ai sensi: che il principio della credibilità non è allora difettoso, poichè si suppone, che non sieno accaduti naturalmente, ma per un potere superiore alla natura: che voi stesso avete fatto uso di questo principio, quando avete detto, che i fatti di Gesù Cristo sono attestati molto meglio di quei di Socrate (*a*). Col vostro argomento provereste che noi non dobbiamo prestar fede a'Fisici, allorchè fanno qualche scoperta, che prima ci pareva naturalmente impossibile; perchè allora il principio della credibilità, è rispetto a noi difettoso.

„ Se gli uomini, dite, vogliono
„ ammettere in un caso eguale questa
„ prova, nelle cose meramente specu-
„ lative, o ne'fatti, la verità de'qua-
„ li poco gl'interessa; siamo però sicu-
„ ri che sarebbero più difficili, se si
„ trattasse del loro minimo interesse
„ temporale. Supponiamo che un mor-

„ to

(*a*) Emil. T. 3. p. 168.

,, to venga a ripetere i suoi beni da'
,, suoi eredi, asserendo che egli è ri-
,, suscitato, e domandando di essere
,, ammesso alla prova; credete voi
,, che si troverebbe un sol tribunale
,, sulla terra, che glie lo concedes-
,, se (*a*) ,, ?

Voi fate quì una supposizione falsa e ingiuriosa alla sapienza di Dio e alla sua provvidenza. Supponete che Dio possa prendersi piacere di risuscitare un morto, il quale fosse poi per produrre un seminario di liti avanti i tribunali civili, e inquietare le famiglie e la Società. I miracoli che opera la divina Onnipotenza, non vanno mai disgiunti dalla sua bontà e dalla sua sapienza infinita. Dio non fa miracoli se non per la sua gloria, pel vantaggio spirituale degli uomini, e non per altro fine; il pensare diversamente è un' empietà. Onde non v'è alcun pericolo, ch'ei voglia fare un miracolo così grande, come è quello di risuscitare uno, morto da molto tempo, che potesse mettere in iscompiglio la Società e le famiglie. In fatti

(*a*) Emil. T. 3. p. 88.

fatti non si legge, che egli abbia operato un tal prodigio, se non in quelle persone che erano morte da poco tempo, e non da mesi o da anni; le quali erano compiante da' loro congiunti e da' loro amici. La risurrezione di Lazzaro è l' unica, che contenga un intervallo di quattro giorni; tutti gli altri, che leggiamo operati da Gesù Cristo, e da alcuni suoi Servi, sono seguiti in persone morte poco prima; e in vece di produrre alcun disordine, hanno rallegrato tutta la loro casa, sono serviti a confermare gli uomini nella vera Religione, o a convertirli, e a far celebrare da tutti la divina onnipotenza e la divina bontà. Vi aggiungo di più, che qualora Iddio facesse risuscitare uno, morto da lungo tempo; la sua sapienza infinita non permetterebbe certamente mai, che ne seguisse veruno sconcerto nella Società. Ma questo è un caso, che mi sembra che meriti d'essere annoverato tra quei casi metafisici, che non servono a nulla. Per quello poi che riguarda la Giurisprudenza, se si desse un tal caso, io non voglio entrarvi, nè ho bisogno di discutere con voi questa questione. Ec-

Ecco un'altra obiezione in apparenza più forte. ,, Poichè un miraco-
,, lo è una eccezione delle leggi della
,, natura, bisogna conoscere quelle
,, leggi per formarne giudizio; e
,, perchè il giudizio sia certo, convien
,, conoscerle tutte: imperocchè una
,, sola, che non si conoscesse, potreb-
,, be in certi casi incogniti agli spetta-
,, tori, mutare l'effetto di quelle, che
,, si conoscessero. Così chi asserisce,
,, che un tale o tale atto è un miraco-
,, lo, dichiara che egli conosce tutte
,, le leggi della natura, e che sà che
,, questo atto, è una eccezione delle
,, medesime ,,.

Osservate di grazia, che voi fate il medesimo sofisma, che fanno i Materialisti, per provare che il pensiere può essere una proprietà della materia. Noi non conosciamo, essi dicono, tutte le sue proprietà; come dunque possiamo affermare, che il pensiere non sia una di queste proprietà sconosciute? Rispondiamo, che per affermarlo basta sapere, che la materia ha due proprietà incompatibili col pensiere, cioè l'estensione e la divisibilità. E' cosa sorprendente,

dente, che conoscendo voi stesso la debolezza di questo raziocinio, ne facciate uno simile sopra un altro soggetto.

Noi non conosciamo tutte le leggi particolari della natura; ma conosciamo una legge generale, la quale ci sostiene la certezza di quelle, che conosciamo: ella è la sapienza di Dio e la sua provvidenza. Spiegheremo questo principio, il quale somministra la risposta alla maggior parte delle vostre obiezioni.

La sapienza di Dio, autore delle leggi morali, è quella, che ci rende sicuri della certezza delle leggi generali fisiche; perchè se non vi fosse alcuna cosa certa nella natura, neppure si troverebbe alcuna cosa certa nella Società, nel nostro stato, ne' nostri doveri. Io sono assicurato, che non vi è alcuna legge possibile nella natura, in virtù della quale un uomo possa ritornare in vita; perchè la risurrezione divenuta necessaria, muterebbe necessariamente l'ordine della Società. Non sono meno certo, che in virtù d' alcuna legge fisica, una vergine non può esser madre; perchè un tal miracolo di venuto

nuto naturale, darebbe una scossa alle leggi del matrimonio. Se per una legge fisica sconosciuta, ma possibile a conoscersi, semplici parole potessero guarire tutti gl'infermi, saremmo noi obbligati a invigilare ancora con tanta esattezza alla nostra conservazione, e a quella degli altri? Se per un' altra legge fisica, un corpo umano potesse camminare sopra le acque, volare per l'aria, penetrare gli altri corpi, quali barriere potrebbero assicurare la nostra vita e il nostro riposo? Se il corso degli astri potesse essere naturalmente sospeso, qual regola ci rimarrebbe per distinguere i tempi, per mettere un ordine nella Società? Così del resto. La medesima sapienza, la medesima bontà, la medesima provvidenza, che vuole che io sia assicurato del mio stato, delle mie obbligazioni, del mio destino, mi sostiene la certezza delle leggi fisiche.

Osservate di grazia, che tutte le scoperte fisiche, sulle quali insistete, confermano la mia prova, in vece d'indebolirla. Da Adamo sino a noi, si è egli scoperta una nuova legge fisica, la quale

quale abbia introdotto un nuovo ordine morale, o che abbia dato qualche scossa alla regola immutabile de' costumi?

Per una nuova conseguenza, allorchè la Sapienza Divina ha risoluto di stabilire un nuovo ordine morale, d'impormi nuovi obblighi, di sottopormi a un nuovo culto, ella opera regolarmente, facendomi avvertito delle sue volontà, per via d'una interruzione momentanea e risplendente di queste medesime leggi, delle quali, da questo caso in fuori, ella non muta mai il corso (a). Se volete meditare attentamente questo principio, ne comprenderete meglio d'un altro, la giustizia e le conseguenze; nessuno sembra convinto più di voi della necessità dell'ordine morale; non debbo perciò temere, che me ne contraltiate la certezza.

Obietterete senza dubbio, che noi non conosciamo perfettamente i rap-

(a *Nota*. Da questo non si dee inferire, che Dio non faccia mai miracoli, se non per introdurre un nuovo culto; ma che tutte le volte che ei gli ha fatti, è stato per intimare agli uomini qualche volontà particolare.

porti di tutte le leggi fisiche con le leggi morali, per sapere qual effetto può avere lo sconvolgimento di tal legge, rispetto alla regola de' costumi; quando un uomo, per esempio, sapesse moltiplicare il pane, non si scorge qual inconveniente ne risulterebbe alla Società.

In fatti può dubitarsi qualche volta, se tale operazione deroghi alle leggi fisiche, o alle leggi morali; ma la stessa regola generale della sapienza e della bontà divina, sempre ci rende sufficientemente sicuri. Noi sappiamo in generale, che un Dio buono e saggio, non concederà mai ad alcun uomo un potere sì strepitoso sulla natura, che sembri disporne da padrone; soprattutto quando vi è un pericolo inevitabile di seduzione. Iddio, che nello stesso tempo ha dato all' uomo e cognizioni limitatissime e una confidenza totale alle leggi fisiche, non permetterà mai che un impostore o un visionario possa sconvolgerle, nemmeno in apparenza fino a un certo segno, per indurre gli uomini nell'errore.

Osservate di nuovo, che questa regola

la è verificata ancora dalla esperienza. Allorchè Dio ha mandato Gesù Cristo per istruire gli uomini, non gli ha dato in primo luogo solamente il potere di derogare a leggi fisiche, la cui certezza può essere rivocata in dubbio; ma a quelle ancora, la connessione delle quali con l'ordine morale è evidente; come è la legge, in virtù di cui un morto non può ritornare in vita &c. In secondo luogo, i suoi miracoli non solo sono stati opere maravigliose, ma ancora opere sante, atti di carità e di virtù. In terzo luogo, Dio ha voluto, che il suo potere fosse accompagnato da due altri caratteri, di cui voi stesso avete confessato la necessità, i quali sono la purità della dottrina, e la santità de' costumi. Ecco perchè vi ho avvertito da principio, che questi tre caratteri non debbon mai essere separati, perchè si comunicano tra loro una forza reciproca.

E' pertanto un ingannarsi nello stesso principio, il rimirare i miracoli solamente dalla parte delle leggi fisiche; non si dee porre attenzione minore alla influenza, che può avere su i costumi. Tal

legge fisica non pare che tocchi niente l'ordine della Società: dunque Dio può permettere che sia sconvolta in tutte le circostanze; questa conclusione è falsa. Dio non lo permetterà certamente, allorchè vi è un pericolo inevitabile di seduzione, riguardo al talento, alle cognizioni, alle disposizioni particolari di quei, che ne sono testimonj.

Con questi principj, che non si debbon mai perdere di vista, non sarà difficile di rispondere a tutte le vostre obiezioni.

Riprendiamo il vostro argomento:
,, Poichè un miracolo è una eccezione
,, delle leggi della natura, bisogna co-
,, noscere queste leggi per formarne
,, giudizio; e per giudicarne con sicu-
,, rezza, conviene conoscerle tutte:
,, imperocchè una sola che non si co-
,, noscesse, potrebbe in certi casi in-
,, cogniti alli spettatori, mutare l' ef-
,, fetto di quelle che si conoscono ,, .

Vi sostengo che senza conoscere tutte le leggi della natura, noi siamo certi, che i miracoli di Gesù Cristo non sono effetto di certe leggi incognite agli spettatori. Bisogna dimostrare questo punto essenziale. I. Co-

I. Come conoſciam noi le leggi della natura? Per via della regolarità, della coſtanza, dell' uniformità del loro corſo e dei loro effetti; non poſſiamo conoſcerle altrimenti. Iddio indubitatamente le ha ſtabilite per bene delle creature; la noſtra vita, le noſtre azioni, la noſtra condotta ſi appoggia ſu queſto fondamento. Se queſte leggi non foſſero coſtanti, uniformi, immutabili, non potrebbero più renderci tranquilli, non vi ſarebbe più niente di certo nell' univerſo. Una legge paſſeggiera, momentanea, che non ſi è fatta vedere, ſe non una o due volte dopo la creazione, ſenza eſſere mai più comparſa, non è una legge; è piuttoſto una eccezione delle altre leggi: il chiamarla diverſamente è un abuſarſi de' termini, è un confondere tutte le idee.

Si ſono ſcoperte, ſe volete, nuove leggi particolari, la gravità dell'aria, la virtù della calamita, l' elettricità; ma queſte ſi manifeſtano come tutte l'altre, col produrre coſtantemente i medeſimi effetti nelle medeſime circoſtanze. Se l' uno o l' altro di queſti fenomeni non

si fosse fatto vedere se non una sola volta, secondo la volontà d'un Fisico, senza che si fosse mai più potuto produrlo nuovamente, lo riguarderemmo noi come effetto d' una legge naturale?

Ora tali sono stati i miracoli di Gesù Cristo, fenomeni unici, che egli ha operato secondo la sua volontà, con una sola parola, senza che nessuno mai abbia potuto imitarli, se non quelli, ai quali egli ne avea dato il potere. Se v'è per esempio, una legge costante e certa nella natura, ella è la gravità de' corpi: allorchè Gesù Cristo camminò sulle acque, e che vi fece camminare S. Pietro, il sostenere che questo fenomeno abbia potuto essere effetto d' una legge naturale incognita, e non una eccezione evidente della legge conosciuta della gravità de' corpi, un effetto naturale e non un miracolo, non è egli un burlarsi de' termini, e confondere tutte le nozioni? Il dire che *una sola legge che non si conosca, può in certi casi incogniti agli spettatori, mutare l'effetto di quelle che si conoscono*, è lo stesso che pretendere, che una eccezione unica e momentanea della legge, sia una legge. II.

II. I miracoli di Gesù Cristo non sono stati fatti a caso, avevano un fine, un disegno notato: Dio voleva che servissero per provare la missione del suo Figliuolo, e lo stabilimento del Cristianesimo. Perchè fina mente diremo noi che abbiano avuto a caso questo effetto? Forse per una combinazione casuale delle leggi della natura, Gesù Cristo è nato nel tempo, in cui i Giudei aspettavano un Messia, che credevano predetto dai Profeti; che S. Gio: Battista è comparso sulle rive del Giordano per annunziare la sua venuta; che i due rami della famiglia di David si sono riuniti in lui; che egli ha applicato a se le profezie note ne' libri de' Giudei; che ha predicato una dottrina più sublime, una morale più pura di quella di tutti i Dottori dell'universo; che ha fatto opere che sembravano prodigj; che ha formato Discepoli; che questi hanno sparso il Vangelo per tutto il mondo? Forse una cieca fatalità ha unito questo numero infinito di circostanze, le quali formano la tela così bene ordita della storia del Vangelo, e tutti quei *caratteri di verità*, che

vi appariscono sì grandi, sì luminosi, e così impossibili ad essere imitati, che a tutta l' umana industria non ha mai potuto riuscire di contraffarli? Potrebbe dirlo un Ateo, un Materialista, ed esporsi in tal guisa alle risate d'ogni uomo ragionevole; ma inquanto a voi, che credete un Dio, una provvidenza; che siete convinto, che l'ordine e la corrispondenza perfetta de' mezzi col fine, scoprono una Intelligenza, non lo direte certamente.

Dunque, secondo i vostri principj, l'Intelligenza suprema ha stabilito tutte le leggi particolari, in virtù delle quali Gesù ha fatto, quando gli è piaciuto, opere che sembravano prodigj; ella le ha fatte operare nel momento preciso, in cui bisognava, quando Gesù lo voleva, e ha fatto cessare per quel tempo tutto il loro influsso. Ora il supporre che Dio abbia fatto leggi particolari espressamente per Gesù Cristo, e per lui solo, leggi che sospendevano a suo piacere il corso dell' altre leggi; ovvero il confessare semplicemente, che gli ha dato il potere di sospendere tutte le leggi della natura

e di

e di far miracoli, non è forse un dire la medesima cosa in termini differenti? Una legge fatta per un caso unico, e che deroga a tutte l'altre leggi, non è forse, secondo la vostra propria definizione, un miracolo avverato?

III. Se i prodigj di Gesù Cristo sono solamente l'effetto di alcune leggi incognite della natura, questo divino Maestro, di cui confessate l'alta sapienza, le virtù eroiche, il candore nemico d'ogni ostentazione, è nel fondo il più gran furbo, e un impostore il più insigne. Egli ha fatto costantemente i suoi prodigj, per mostrare il potere sopranaturale che avea ricevuto da suo Padre. *Tutte le cose*, egli dice, *mi sono state date da mio Padre* (a). *Ogni potenza mi è stata data nel Cielo e nella terra* (b). *Il Padre ama il suo Figlio, e ha posto tutte le cose nelle sue mani* (c). *Suo Padre gli ha dato il potere sopra ogni carne* (d).

 Tutto

(a) Math. 11. 27.
(b) Ivi 28. 18.
(c) Joan. 3. 5.
(d) Ivi 17. 2.

Tutto ciò che ho, dice egli a suo Padre, *è vostro; e tutto ciò che avete voi, è mio* (a). *Il Figlio non fa nessuna cosa da se stesso, ma col suo Padre ...... come il Padre risuscita i morti, e restituisce loro la vita, così pure il Figlio dà la vita a chi gli piace* (b).

Egli ha fatto più, ha voluto persuadere a'suoi Apostoli, che essi ancora farebbero miracoli in suo nome, e che ne avea dato loro il potere. *In verità vi dico, che se voi avete fede, direte a questo monte, trasportati di quà; ed egli si trasporterà, e nessuna cosa vi sarà impossibile* (c). *Chi crede in me, farà le opere medesime, che fo io, e ancora più grandi* (d). *I settanta due Discepoli ritornarono a lui dicendo: Signore i Demonj stessi ci sono soggetti nel vostro nome* (e). Abbiam citato altri passi simili nella terza lettera. Se le

(a) Joan. 17. 10.
(b) Ivi 5. 19. e 21.
(c) Math. 17. 19. e 21.
(d) Joan. 14. 12.
(e) Luc. 10. 17.

le opere maravigliose di Gesù sono l'effetto di alcune leggi naturali, v'è cosa più insensata, o più da furbo di questo linguaggio? Non era questo un faticare con proposito deliberato a sconvolgere il cervello de' suoi Discepoli, e a renderli fanatici? Mi abuserei della pazienza del Lettore, se insistessi di più su questo punto.

,, Ogni uomo savio, dite, non affermerà mai, che un fatto, per quanto possa essere sorprendente, sia un miracolo; imperocchè come può saperlo,, (*a*)? Questo significa, che un uomo savio non l'affermerà se non dopo un maturo esame; che questo è il caso di usare una grandissima circospezione; che questo giudizio non è solo della giurisdizione della fisica; che bisogna principalmeute considerarlo dalla parte delle leggi morali. Se voi non intendete niente altro, nessuno vi contradirà.

Non si può negare, che non si faccian cose assai straordinarie; voi ne avete vedute, e ne avete fatte. ,, Io mi

 ,, con-

(*a*) 3. Lett. p. 89.

„ contentava, aggiungete, di esser
„ mago, perchè era modesto; ma se
„ avessi avuto l'ambizione d'esser pro-
„ feta, chi me l'avrebbe impedito „?
Il timore d' esserne schernito, come
certamente vi sarebbe accaduto.

Non v'è cosa tanto comune, secondo voi, quanto certe operazioni, che in altro tempo si sarebbero prese per miracoli. Lo studio della natura ci fa fare continuamente nuove scoperte; l'industria umana ogni giorno si perfeziona; la chimica curiosa produce maraviglie da far fare mille segni di croce al popolo che le rimirasse. Un Fisico di Collegio si porta nella Guinèa a fare il ghiaccio; ecco i Negri pronti ad adorarlo.

Questo è molto bello nella speculativa, ma la pratica non è sì facile. I nostri Missionarj hanno fatto stupire mille volte i Cinesi con operazioni di fisica, non per questo hanno fatto maggiori progressi. Se con la fisica, con la chimica, con le mattematiche si possono convertire tutti i Negri, come mai voi, che in vece di esser profeta, vi contentate d' essere mago, che

che fiete sì zelante della Religione naturale, e che la predicate sì infruttuosamente in Europa, non avete preso ancora il partito, di andare a istruire i Negri? Con li vostri segreti ammirabili, convertirete tutta la terra; farete conoscere Dio a quei disgraziati popoli brutali; stabilirete per tutto il puro Vangelo, di cui credete d'essere l'Apostolo e il Martire. Ma ben comprendete, che vi vuol altro che prestigj per illuminare gli uomini; che sorprendere la mente, non è mutare il cuore: quando un infedele si converte alla vista ancora d'un miracolo, l'interruzione delle leggi fisiche non è ciò, che reca più maraviglia.

Dite, che se i Sacerdoti di Baal avessero avuto tra loro il Sig. Rovelle, le legne dell'altare si sarebbero accese da se stesse; ed Elia sarebbe stato preso per un ingannatore. Falsissimo. Non si trattava che le legne si accendessero da loro stesse; ma di fare scendere il fuoco dal Cielo alla vista di tutti quei ch'erano presenti. Questo fece Elia, e non era nè chimico, nè fisico (a).

Non

(a) 3. Reg. cap. 18.

Non v' era nè olio di legno santo, nè spirito di nitro; non si sapevano fare allora queste operazioni; e perchè il miracolo fosse meno sospetto, fece spargere dell'acqua in abbondanza sulla vittima, sulle legne e sull'altare.

„ Una volta, continuate, i Profe„ ti facevano scendere il fuoco dal „ Cielo, adesso fanno altrettanto i fan„ ciulli con un piccol pezzo di ve„ tro „(a). Vi burlate de'vostri Lettori. I fanciulli, i quali accendono un poco di legno, raccogliendo i raggj del sole con un pezzo di vetro, faranno maraviglia per un momento al popolo ignorante; ma i più stupidi stessi non s' immagineranno mai, che facciano scendere il fuoco dal Cielo. Al tempo de' Profeti non si conoscevano i vetrustorj; e subito che si tratta di macchine, il popolo non si lascia ingannare.

„ Giosuè fece fermare il sole; uno „ che compone gli almanacchi, va a „ farlo eclissare; il prodigio è anco„ ra più sensibile „. Una materia, così

(a) 3. Lett. p. 91.

così seria richiederebbe obiezioni meno puerili. Il sole eclissato non fu mai un miracolo presso gli Ebrei; ma il sole fermato sarebbe un miracolo anche tra noi.

Raccogliete, quanto vi piace, i lavoratoj di fisica, le fiere di Pargì, i prestigj delle convulsioni, tutte l'arti di Europa, voi sorprenderete il popolo, ma non lo soggiogherete. Avete un bel dire, che gli Europei con le loro arti, son sempre passati per Dei tra i Barbari; eppure questi Dei sì potenti non possono mutare nè gli animi, nè i cuori. I Barbari guardano, ascoltano, ammirano, e ritornano tranquilli a'loro Pagodi. Si dia loro un maestro, come Gesù Cristo e i suoi Apostoli, subito saranno convertiti.

„ Non so, dite, se siasi trovata „ l'arte di guarire, nè se mai si tro- „ verà; quello che so, si è, che non „ è fuori della natura. E'egualmente „ naturale che un uomo guarisca, e „ che cada infermo; come pure può „ subito guarire, e subito morire„ (a).

Tutto

(a) 3. Lett. p. 93.

Tutto questo non è nè vero, nè esatto. Che un uomo guarisca lentamente per via di rimedj, questo è nella natura; che poi guarisca subito alla volontà d' un altro, questo non vi è. Un uomo con un colpo di martello, può fracassare un oriuolo; ma lo ristabilirà egli con un colpo di martello senza miracolo? Secondo la maniera, con cui gli organi del corpo umano sono fatti e uniti, possono con facilità e prestezza essere disordinati; ma il rimetterli nel loro stato naturale è un' altra cosa. Subito che la loro alterazione è giunta a un certo punto, dee seguirne naturalmente la morte; allora non possono essere ristabiliti nel loro stato primiero, se non dall'artefice onnipotente, che li ha formati. Questo è buon senso il più semplice.

Se è vero, che un uomo può egualmente guarir subito, e subito morire; perchè non aggiungete ancora, che può anche subito risuscitare?

Aggiungete un correttivo.,, Vi sono
,, pertanto, lo confesso, delle cose che
,, molto mi sorprenderebbero, se ne
,, fossi testimonio; non sarebbe tanto
,, il

,, il vedere camminare uno zoppo,
,, quanto il vedere camminare un uo-
,, mo, che non avesse gambe; nè il
,, vedere che un paralitico muova il
,, suo braccio, quanto che un uomo,
,, il quale non ne aveva altro che uno,
,, riacquisti quello che gli mancava,,.
Questo vi sorprenderebbe senza dubbio, ma non vi farebbe mutar sentimento; perchè siete ben risoluto, di non allontanarvene mai. Quanto prima lo confesserete.

,, Confesso, che mi ferirebbe più an-
,, cora, il vedere un morto risuscitare;
,, ma finalmente un morto può non
,, esser morto,,. Per confessione di tutti i Fisici, che hanno disputato su i segni della morte, ve ne sono alcuni che sono certi, e che non possono ingannare. L'odore cattivo e disgustoso, che comincia un cadavere a mandar fuori, quasi appena che si è raffreddato, non è un segno equivoco. Allora è falso il dire, che questo morto possa bene non esser morto. Dove saremmo noi, se non fossimo sicuri della morte, se non quando un cadavere è capace d'ammorbare i vivi?

,, Del

,, Del resto, continuate, per quanto potesse far colpo un simile spettacolo, io non vorrei per alcuna cosa del mondo esserne testimonio; poichè che so io quel che ne potrebbe avvenire? In vece di rendermi credulo, avrei gran paura che mi rendesse matto ,, . Questa confessione non è inutile; ci fa comprendere sin dove giunge l' ostinazione degli uomini di sistema. Smentirebbero piuttosto i loro proprj occhj, e tutti i loro sensi riuniti, che abbandonare le loro opinioni.

Così la verità trasparisce a vostro dispetto. Voi rendete a lei l'omaggio più solenne, nell'affettare di disprezzarla. Confessate l'impressione terribile, che farebbe sopra di voi la vista d' un miracolo; e non è un confessare con questo stesso, l'impero assoluto di questa prova sopra tutti gli animi, e le ragioni superiori che ha avuto la Sapienza Divina di servirsene, per convertire il mondo? E' necessaria una delle due, o che questa prova renda gli uomini docili, o che li renda pazzi. Voi temete l'alternativa. Rasserenatevi; Iddio non

non è solito di far miracoli per chi ne ha paura.

Voi ci rimettete al Sig: Bruhier per esaminare la risurrezione di Lazzaro; vediamo se ragiona meglio di voi. Lazzaro era già sepolto. *Sarebbe egli il primo uomo, che fosse stato sepolto vivo?* Sì, sarebbe il primo uomo, che fosse rimasto vivo nel sepolcro per lo spazio di quattro giorni, dopo di essere stato infermo, e di esser paruto morto di deliquio. Per sapere se un racconto è vero, non bisogna tacerne nè alterarne le circostanze. Già erano scorsi quattro giorni che era sepolto. *Chi li avea contati?* Quei che l'aveano sepolto, e dai quali i Discepoli di Gesù potettero saperlo. Questa circostanza è ripetuta due volte; la prima dal Vangelo stesso; la seconda dalla sorella del defunto. *Non li avea contati Gesù Cristo, il quale era assente*. Anzi Gesù medesimo, il quale quantunque assente, sapeva la morte di Lazzaro, e che la manifestò a' suoi Discepoli, aggiungendo queste osservabili parole: *Lazzaro è morto, e io ne godo per voi, affinchè crediate,*

poich

perchè io non v' era colà, quando è morto (a). Egli già puzzava. *Che ne sapete voi? Lo dice la sua sorella, ecco tutta la prova.* Questa non è tutta la prova, mentre l'Evangelista era presente, e il defunto era sepolto da quattro giorni; non era necessario tanto tempo per renderlo puzzolente. Gesù non fa altro che chiamarlo, ed egli esce fuori. *Guardatevi di non ragionar male; si trattava d'una impossibilità fisica, la quale più non v' è.* E che? Non v'è più impossibilità fisica, che un morto di quattro giorni si alzi alla voce di Gesù? Vi burlate di noi: ragionate male nell'avvertirci di non ragionar male. *Gesù usava molto maggiori cerimonie in altri casi, che non erano più difficili: perchè questa differenza, se tutto era egualmente miracoloso?* Quando non potessimo addurre la ragione di questa differenza, recherebbe questo qualche pregiudizio alla sostanza del miracolo? Che Gesù Cristo abbia operato così per eccitare l'attenzione de'suoi uditori, per adattarsi

(a) Joan. 11. 14.

tarsi alla loro indole, per far comparire il fatto meno miracoloso, o per altre ragioni, che c' importa? *Questa può essere una esaggerazione; nè è la più forte che S. Gio: abbia fatto: ne fa fede l'ultimo verso del suo Vangelo.* Col contradire formalmente agli Storici, con accusarli di esaggerazione, col tacere o alterare le circostanze, non v' è cosa alcuna, che non si possa far comparire dubbiosa, e ancor falsa. Se si usasse nella storia profana il metodo, con cui si esaminano i miracoli di Gesù Cristo, vi sarebbe egli un solo avvenimento, che potesse ancora passare per certo?

Voi ritornate alle vostre congetture fisiche. „ Si è trovato poco fa il „ segreto di risuscitare gli annegati; „ si è già cercato quello di risuscitare „ gli appiccati; chi sa che nell' altre „ sorte di morte, non si giunga a ren„ dere la vita a' corpi stimati privi „ della medesima „ (a)? Si è trovato il segreto di richiamare in vita uomini che sembravano morti; ma che non

(a) 3. Lett. p. 94.

non lo erano, ne' quali la soffogazione non aveva estinto ancora tutto il calore naturale, a cui restava per conseguenza ancora un principio di vita; ma non si penserà mai di cercare, nè si giungerà mai a trovare il segreto di risuscitare uomini, morti di deliquio e di languore come Lazzaro, i quali sono stati quattro giorni nel sepolcro, e il cui odore cadaverico pur troppo attesta, che sono veramente morti.

In una nota voi argomentate sulle circostanze d' alcuni miracoli del Vangelo. Per guarire un cieco, Gesù adopera della saliva, e un'altra volta del loto; con la prima operazione non lo guarisce interamente, conviene rinnovarla: a che serve tutto questo per un miracolo? Forse la natura contrasta col suo padrone? Non basta che ei voglia? Ovvero si dirà che Gesù vuol farsi valere, e divertire gli spettatori? Scegliete (a).

Rispondo, che la scelta non è necessaria. Quando si trovano nella condotta di Gesù, come ancora nella sua dot-

(a) 3. Lett. 55.

dottrina, cose delle quali non possiamo render ragione, è questo forse un motivo sufficiente per dubitare del resto? I nostri Avversarj, con tutta la loro capacità e i loro talenti sublimi, rendon forse ragione di tutto ne' loro diversi sistemi? Sulle medesime questioni della Religione naturale, nelle materie, le quali sembrano appartenere unicamente al tribunale della ragione, uno è obbligato a confessare, che *le obiezioni insolubili sono comuni a tutti i sistemi* (a); e nella ipotesi d'una rivelazione soprannaturale, nelle cose, le quali dipendono dalla libera volontà di Dio, si vuole che tutto si trovi in tal grado di chiarezza, che resista alla prova ancora delle sottigliezze d'uno spirito censore e maligno. Dov'è la giustizia?

Dopo che un uomo ha dato riprove d'una sapienza e d'una prudenza poco comune, non si comincia dal condannare quelle sue azioni, delle quali non si ravvisa subito il fine e il motivo; si suppone che egli abbia le sue raggio-

(a) Emil, T. 3. p. 30.

ragioni; e l'equità naturale richiede questo riguardo. Poiche, per vostra confessione (*a*), Gesù ha mostrato una sapienza, un disinteresse, una grandezza d'animo, un impero sulle sue passioni, a cui nessuno mai si avvicinerà; non dobbiamo noi presumere, ch'ei non abbia fatto alcuna cosa, se non per ragioni superiori, e spesso impercettibili agli occhj del volgo? Si concede che, quanto alla dottrina, Gesù ne sapeva più di tutti gli uomini; e nell'esame delle sue azioni si vuole, che noi ne sappiamo tanto quanto ei ne sapeva.

,, Datemi, voi dite, de'miracoli, che ,, si conservino tali, per qualunque ,, cosa avvenga, in tutti i tempi, in ,, tutti i luoghi. Se molti di quei, ,, che sono riferiti nella Bibbia, sem- ,, brano essere di questa natura, molti ,, altri però sembrano non essere tali. ,, Rispondimi dunque, o Teologo, ,, pretendi forse che io passi sopra ,, ogni cosa, o mi permetti di sceglie- ,, re? Quando avrai deciso questo pun-

(*a*) Emil. T. 3. p. 165.

„ punto, noi vedremo dopo (a) „.

Tutto è deciso; vi lasciamo scegliere. Vi si sostiene, che tutti i fatti raccontati nella Bibbia per miracoli, tali sono, e tali saranno in tutti i tempi, in tutti i luoghi; che voi non giungerete mai a provare, che essi siano fatti naturali, se non alterando le circostanze, e smentendo lo Storico, supponendo che abbia esaggerato; tutte strade, alle quali non permette la buona fede che si faccia ricorso. Quando a forza di sottigliezze e di raggiri, sarete venuto a capo di oscurarne qualcuno; la moltitudine, la varietà, la continuazione, la santità de' miracoli di Gesù Cristo, formano una unione di caratteri impenetrabili a tutti i vostri dardi. Nelle prove morali, ciascuna esaminata in particolare, può essere soggetta a disputa; la loro unione non produce meno la certezza morale, la quale spesso equivale alla evidenza metafisica. Tutti i vostri raziocinj si allontanano da questo principio, che è quello del buon senso, e non provan niente.

(a) 3. Lett. pag. 96.

Ci fate osservare, che supponendo al più al più qualche amplificazione nelle circostanze, non istabilite alcun dubbio sulla sostanza di tutti i fatti. Questo è quello, soggiungete, che ho già detto, e che non è superfluo di ripetere (*a*). Benchè l'aveste ripetuto cento volte, l'osservazione non vale di più; l'alterazione, o l'amplificazione d'una sola circostanza, basta per mutare in un fatto miracoloso un fatto puramente naturale, e conseguentemente per alterare essenzialmente la storia. Quando gli Evangelisti raccontano, che Gesù Cristo saziò cinque mila uomini con cinque pani, se si suppone che egli abbia saziato cinque soli uomini, non v'è più miracolo; il solo numero lo caratterizza. Se S. Pietro non andò da Gesù Cristo, camminando sull'acque, ma nuotando, questa circostanza mutata, fa sparire il prodigio. Che Gesù Cristo abbia guarito un cieco con applicargli un rimedio, o con ungergli gli occhj col loto, il fatto è totalmente diverso. Il supporre che

(*a*) 3. Lett. p. 56.

che gli Evangelisti abbiano esaggerato le circostanze de'fatti, è dunque un attaccare il fondo medesimo della loro storia; è un accusarli d'essere stati, o affatto stupidi, o testimonj di mala fede: l' uno e l' altro sospetto è egualmente ingiurioso a questi grandi uomini, e al Maestro Divino che li ha scelti.

Secondo voi ,, Gesù illuminato dal-
,, lo Spirito di Dio, avea lumi tanto
,, superiori a quelli de'suoi Discepoli,
,, che non è maraviglia che abbia fat-
,, to molte cose straordinarie, nelle
,, quali l'ignoranza delli spettatori ha
,, veduto quel prodigio, che non v'era.
,, Sino a qual punto, in virtù di questi
,, lumi, poteva operare per istrade
,, naturali, incognite a loro e a noi?
,, Ecco ciò che non sappiamo, nè pos-
,, siamo sapere ,,.

E' cosa assai singolare che confessiate, che Gesù era illuminato dallo Spirito di Dio, senza voler concedere, di averne esso il potere; come se l'uno fosse stato più difficile a communicargli che l' altro, e quantunque Gesù abbia assicurato più volte di averlo. La testimonianza d' un Maestro sì san-

to e sì saggio, non basta forse a convincerci, che egli ha fatto tutte le sue opere col medesimo spirito, e con la medesima possanza; che non ha operato ora con lumi naturali, ora con un potere divino? Egli ha attestato, che guariva il Paralitico col medesimo potere, col quale rimetteva i peccati *(a)*: che scacciava i Demonj col dito di Dio *(b)*: che andava a risuscitar Lazzaro, perchè suo Padre l'aveva esaudito *(c)*: ha dichiarato che gli era stata data tutta la potenza in Cielo e in terra *(d)*: che avea ricevuto da suo Padre il potere sopra ogni carne *(e)*: ei non solamente ne ha fatto uso; ma l'ha comunicato ancora ai suoi Apostoli *(f)*: ha loro comandato di farne uso in suo nome *(g)*: ed essi attestano d'averlo esercitato sul suo esempio. Non y'è quì dunque alcun luogo alla illusione,

(a) Matth. 9. 6.
(b) Luc. 11. 18.
(c) Joan. 11. 41.
(d) Math. 28. 18.
(e) Joan. 17. 2.
(f) Math. 10 1. e 8.
(g) Luc. 10. 17.

sione. Se non si tratta d'altro che di alcune operazioni naturali, Gesù e i suoi Discepoli sono i più gran furbi dell'universo: Dio per mezzo di essi ha dato al mondo intero uno spettacolo, mille volte più incomprensibile delli stessi miracoli.

In una nota di nuovo vi dolete dell'ingiustizia de' vostri accusatori. „ I „ nostri uomini di Dio vogliono a tut„ ta forza, che io abbia fatto di Ge„ sù Cristo un impostore „. Nò certamente; voi non l'avete detto in termini espressi, ma ci avete lasciato dubitare, se egli fosse un fanatico, e se gli abbia girato il capo (*a*). Quì ragionate in maniera di farci conchiudere, che egli era un impostore; che ha cercato con proposito deliberato d'imbrogliare il cervello de'suoi Discepoli, e d'ingannare tutto il mondo.

„ Che dobbiamo dunque pensare? „ (Conchiudete) Di tanti miracoli ri„ portati da Autori veridici, io non „ ne dubito; ma d'una ignoranza sì „ crassa, e sì pieni di zelo per la

 „ glo-

(*a*) A M. Beaumont pag. 84.

„ gloria del loro Maestro ? Conviene „ rigettare tutti questi fatti ? Nò. „ Conviene ammetterli tutti ? Non „ lo so „ (a). Cominciamo dal rilevare una piccola contradizione. Altrove avete supposto, che i Discepoli di Gesù fossero *molto intendenti nelle cose sante* (b), quì esaggerate la loro crassa ignoranza: questo è il vostro metodo ordinario. Ma la loro ignoranza ha potuto giungere fino a questo segno di persuadersi, che Gesù abbia dato loro il potere di scacciare i Demonj, di guarire le infermità, quantunque non ne fosse niente; che avevano effettivamente operato miracoli, benchè non fosse vero? Questa non è più ignoranza; ma bensì alienazione di spirito e perfetta pazzia, ovvero menzogna e furfanteria premeditata.

I Discepoli di Gesù erano ignoranti, quando si posero a seguitarlo; ma ne' loro scritti, nella loro predicazione, ne' loro successi, sono uomini saggi, che fanno stordire il mondo intero; o Gesù

(a) 3. Lett. p. 97.
(b) Ivi p. 83.

Gesù ha comunicato loro la sua propria sapienza, ovvero ha fatto scendere sopra di essi lo Spirito di Dio, come avea promesso. Vi lasciamo scegliere. Nell'uno e nell'altro caso avete egualmente torto di rigettare la loro testimonianza.

Pretendete in un'altra nota „ che „ nel Vangelo si trovino de'miracoli, „ i quali non si possono prendere lette„ ralmente, senza rinunziare al buon „ senso. Tali sono, per esempio, „ quei degl'indemoniati. Il Diavolo „ si riconosce alle sue opere, e i veri „ indemoniati, sono i cattivi; la ra„ gione non ne riconoscerà mai altri „ (a). Se la ragione non è tanto illuminata da riconoscerne altri, il Vangelo destinato a raddirizzare la ragione, dee renderci più intelligenti. Col rigettare dal Vangelo tutto ciò, che noi non concepiamo per via della sola ragione, lo ridurremo presto a niente. Non meritava la pena di mostrare altrove tanto rispetto per esso, subito che pretendete di giudicarne come di qualunque altro libro.

(a) 3 Lett. p. 98.

Vi sforzate di mettere in ridicolo quei Demonj, che Gesù scacciò dal corpo d'un uomo, i quali si gettarono in una mandra di porci, e andarono a precipitarsi nel mare. Giusto Dio! esclamate, ci gira il capo, non si sa dove siamo. Questa non è cosa da stupirsene; nel caos sistematico, che avete formato, non è facile di riconoscersi. Bisogna ora riguardare i fatti di Gesù Cristo come i meglio verificati (a), ed ora contradirne formalmente la storia; far ravvisare Gesù Cristo, ora come il modello de' Saggj, ora come un cervello riscaldato; dipingere qualche volta i suoi Discepoli come storici veridici, ed altre volte come ignoranti, il cui racconto offende il buon senso: ammucchiare contradizioni, e non disdirsi mai; potrebbe almeno girare il capo. Disfido qualunque uomo infatuato de' vostri principj, ad avere il coraggio di leggere il Vangelo, senza essere tentato venti volte a gettarlo al fuoco. Concedete che, prendendolo letteralmente, vi fa gira-

re

(a) Emil. T. 3. p. 168.

re il capo, non è egli un confessare, che ne avete una falsa idea?

Se aveste riflettuto un poco più sul miracolo che vi scandalizza, forse ne avreste compreso meglio il fine e l'utilità. Sapete che la Giudea era piena di Sadducei, i quali negavano l'esistenza degli Spiriti, per conseguenza de' Demonj; che attribuivano i sintomi degl' indemoniati alla mania, alle passioni isteriche, alla malinconia, come fanno ancora presentemente gl' Increduli; e che Gesù Cristo ha disputato molte volte contro di loro. Quando i Demonj domandarono a Gesù la permissione di entrare ne' corpi de' porci; e che questi si videro correre a precipitarsi nel mare, non si poteva più allora attribuire questo fenomeno ad una immaginazione disordinata, o a una infermità naturale. Questo solo miracolo bastava per confondere i Sadducei; ed è verisimilissimo, che questa fosse l'intenzione del Salvatore. E' cosa molesta, che voi vi troviate ravvolto nella loro condanna.

„ L'autorità delle leggi, aggiungete, non può stendersi fino ad obbli-

,, garci a ragionar male ,, . Nò certamente; ma la legge e la parola di Dio possono stendere la loro autorità fino a sforzarci di confessare, che noi ragioniamo malamente, allorchè ancora crediamo di ragionar bene. Ogni raziocinio contrario alla legge e alla parola di Dio, è necessariamente un raziocinio falso.

Finalmente conchiudete. ,, Tutto ci ,, prova che non possiamo conoscere ,, i confini dei possibili; eppure un mi- ,, racolo, affinchè sia veramente ta- ,, le, bisogna che li passi. Vi siano ,, dunque i miracoli, o non vi siano, ,, è cosa impossibile al Savio di assi- ,, curarsi, che qualsivoglia fatto ne sia ,, uno (a).

Vi ho già detto, che conosciamo tanto i confini de' possibili, da esser certi che un morto non può naturalmente risuscitare, un corpo umano penetrare gli altri corpi, un pane d'orzo nudrire mille uomini &c.; che questa certezza è appoggiata sopra il più sodo fondamento, sulla sapienza e la prov-

(a) Emil. T. 3. p. 100.

provvidenza Divina, che non può permettere, se non per ragioni speciali e straordinarie, avvenimenti, i quali rovescierebbero l'ordine della Società, se fossero frequenti, e se non fossimo avvertiti del loro destino.

Siamo convinti, che diciassette secoli prima di noi, vi è stata una rivoluzione celebre sulla faccia dell' universo, le cui cause, è cosa evidente, che non hanno potuto essere naturali; siamo dunque sforzati a confessare, che vi è intervenuta una forza soprannaturale, qualunque ella sia; che gli uomini ne hanno compreso il potere, mentre ha prodotto un effetto sì grande. L' Autore di questa rivoluzione è conosciuto; egli è Gesù Cristo. Con quali segni ha egli mosso gli animi? Voi ne avete assegnati tre, la purità della sua dottrina, la santità de' suoi costumi, lo strepito esteriore delle sue opere. Quale di questi tre caratteri ha fatto più impressione negli uomini? Si sa, la sua dottrina, quantunque pura, era incomprensibile, più propria a far ribellare la ragione, che a soggettarla; i suoi costumi era-

no santi, come ancora quelli de' suoi Discepoli; ma i cuori viziosi vi trovavano la loro condanna; i Discepoli, come il Maestro, sono stati perseguitati, e messi a morte. Le loro opere sembravano soprannaturali; ma si diceva che erano prestigj, ma i prestigj non furono mai opere di carità e di umanità; i Maghi non li hanno fatti se non per far male. Dunque in queste opere vi era un doppio carattere, che feriva tutti gli animi retti e i cuori virtuosi; la storia altresì ci attesta, che questo è quello che ha guadagnato seguaci a Gesù Cristo in tutti i tempi, e presso tutte le nazioni.

Dio, padrone degli animi, de' cuori, degli avvenimenti, ha egli potuto disordinare talmente le cose, che il falso facesse più impressione che il vero; che la più santa delle Religioni si stabilisse principalmente per quella prova, la quale agli occhj de' Savj, è di tutte l'altre la più sospetta, e la più soggetta alla impostura? Non si persuaderà mai.

Quando non fossimo in istato di rispondere a tutti i vostri sofismi, voi

ſteſſo non riſponderete mai a queſto raziocinio: Il mondo è ſtato convertito per via di miracoli, il fatto è certo: Dunque i miracoli non ſono nè impoſſibili, nè inutili, nè ſoſpetti, nè così difficili a diſcernerſi.

Paſſiamo alla voſtra ultima obiezione; ma è tempo di abbreviare. Concediamo, voi dite, che ſi danno veri miracoli; ma a che ſervono, ſe ſi danno altresì miracoli falſi o preſtigj, da' quali è impoſſibile il diſcernerli. L'autorità medeſima, la quale atteſta i miracoli, atteſta ancora i preſtigj; e queſta autorità prova ancora, che i preſtigj non differiſcono per niente nell' apparenza dai veri miracoli (a). Avete torto intorno a queſto ultimo articolo; tutte le volte che Dio ha permeſſo, che i preſtigj foſſero oppoſti ai veri miracoli, li ha ſempre uniti a certe circoſtanze, le quali potevano far diſtinguere con facilità agli animi retti da qual parte foſſe l'operazione divina. Lo vedremo dalle voſtre medeſime obiezioni.

Quan-

(a) Emil. T. 3. p. 100. e 101.

Quando Aronne gettò la sua verga alla presenza di Faraone, e fu cambiata in serpente, i Maghi ancora gettarono le loro verghe, e furono cambiate in serpente; l'apparenza era precisamente la medesima: l'Esodo non vi nota alcuna differenza. Egli è vero, voi aggiungete, che il serpente d'Aronne divorò i serpenti de'Maghi; ma forzato una volta ad ammettere la magia, Faraone potè molto bene non conchiuderne altra cosa, se non che Aronne avea più abilità di loro in quest'arte.

Supponiamo tutto questo; ecco ciò che ne segue: che in certe circostanze Iddio ha permesso qualche volta per alcuni momenti, che i miracoli de'suoi Inviati non fossero evidentemente superiori ai prestigi de'Maghi; perchè voleva far risplendere quanto prima la sua potenza con nuovi miracoli infinitamente più luminosi. Questo è il caso de'Maghi d'Egitto opposti ad Aronne e a Mosè. Presto il Signore fece comparire in una maniera invincibile il potere de'suoi Inviati, ridusse i Maghi al silenzio, e a confessare da se

stessi

stessi la loro impotenza. La singolarità ancora di questo caso, che Iddio non ha permesso se non una volta sola, ci fa comprendere che la sua sapienza non soffrirà mai, che i prestigj concorrano co' miracoli, e che siano a questi perfettamente eguali, dimodochè non si possa discernere con certezza, da qual parte sia l'operazione divina. Questo sarà confermato a misura che noi anderemo avanti.

I Maghi, continuate, avendo imitato i due primi miracoli di Mosè, furono arrestati al terzo; dopo aver prodotto le ranocchie, non poterono produrre gl'insetti; perchè? Questo era un fermarsi sul bel cammino. Dite meglio, Iddio li fermò sul bel cammino, perchè così giudicava a proposito. Ma perchè permettere che giungessero fin qui? Perchè non lasciarli andare più avanti? Perchè non arrestarli al primo passo? Tutte queste questioni sarebbero indecenti. Quando non potessimo rispondervi, che cosa ne seguirebbe? Che non abbiamo assistito al consiglio della Divinità. Sempre resta provato dalla storia medesima, che

Dio

Dio fece conoscere evidentemente quali erano i veri miracoli, poichè i Maghi medesimi furono forzati a confessare, che *vi era il dito di Dio*; questo basta per risolvere la difficoltà.

Ma Iddio si è degnato ancora di farci sapere le ragioni della sua condotta. Egli voleva punire un Rè ingiusto e una Nazione colpevole, che avean violato il diritto delle genti e l'ospitalità, riducendo a una dura schiavitù un popolo straniero, di cui non avevano alcun motivo di dolersi. Per rendere più strepitoso questo gastigo, e la liberazione del suo popolo, Dio regolò gli avvenimenti in maniera, che la sua giustizia avesse luogo di ferire a colpi raddoppiati, e che il gastigo fosse eguale al delitto. Questo è il senso del discorso, che Dio fece indirizzare a Faraone: *Io vi ho stabilito per mostrare in voi la mia potenza, e far rispettare il mio nome per tutta la terra* (a).

Se vogliamo congetturare, sembra che Dio abbia voluto ancora confondere l'idolatria mostruosa degli Egiziani; ei

(a) Exod. 9. 16.

ei lo dichiara con queste parole : *Io eserciterò i miei giudizj sopra tutti li Dei dell'Egitto* (*a*) . La maggior parte delle piaghe, con cui Dio li percosse , sembrano avere una relazione espressa con gli oggetti del loro culto . Essi adoravano il sole sotto il nome di Osiri , il Nilo , gli animali , le piante ; Dio tolse loro la veduta del sole con densissime tenebre ; convertì l'acqua del Nilo in sangue ; ricoprì di ulceri gli animali e i loro adoratori ; riempì tutto il regno di animali dannosi ; distrusse le piante con la grandine e con i grilli . Dio aggiunge : *Gli Egiziani impareranno, che io sono il Signore* (*b*).

Dunque è falso , che Faraone obbligato una volta ad ammettere la magia, abbia potuto conchiudere, che Aronne e Mosè avevano più abilità de' suoi in quest' arte . Dopo la seconda piaga , non vi fu ingannato : *Pregate il Signore* , disse ai due fratelli , *che mi liberi dalle ranocchie* (*c*) .

Ho

(*a*) Exod. 12. 12.
(*b*) Ivi 7. 5.
(*c*) Ivi 8. 8.

Ho risposto altrove (a), à quel che Mosè comanda in proposito de' falsi Profeti, non è necessario di trattarne di nuovo. Seguitiamo ad ascoltarvi.

,, Gesù dopo di aver dichiarato, ,, ch'egli non farà alcun segno, avver- ,, te che gli Anticristi ne faranno: *Essi faranno*, dice, *gran segni*, *miracoli capaci di sedurre gli stessi eletti*, *se fosse possibile*. ,, Non sarebbe uno ,, tentato su questo linguaggio di pren- ,, dere i segni per prove di falsità ,, ?

Questa tentazione non può aver luogo, quando vi si riflette senza prevenzione. I. E'assolutamente falso, che Gesù abbia dichiarato che egli non farà segni; anzi ha detto che ei li farebbe, affinchè si credesse in lui, ed effettivamente li ha fatti: ha comandato a'suoi Discepoli di farli, ed ha predetto che li farebbero: *Guarite* gl'*infermi*, dice loro mandandoli a predicare, *risuscitate i morti*, *mondate i lebbrosi*, *scacciate i Demonj: voi avete ricevuto gratuitamente questi doni; gratuitamente compartiteli* (b). *Ecco i segni* che

(a) nella 3. Lett.
(b) Math. 10. 8.

che saranno quei, che crederanno in me; scacceranno i Demonj nel mio nome, distruggeranno i serpenti; se beveranno una bevanda mortifera non recherà loro danno; imporranno le mani sopra gl'infermi, e saranno sanati (a). II. Per verità ei predice gli Anticristi, i quali faranno segni capaci di sedurre gli eletti, *se fosse possibile*; notate la restrizione. Dove sarebbe l'impossibilità, se i falsi miracoli potessero essere totalmente simili ai veri, e se Dio non facesse sempre riconoscer questi da contrassegni certi? La regola dunque poco fà da noi stabilita, è conforme alla parola di Gesù Cristo.

Aggiungete male a proposito. III. „ Che! Dio padrone di sceglie„ re le sue prove, quando vuol par„ lare agli uomini, preferisce forse „ nella scelta quelle, le quali sup„ pongono certe cognizioni, che sa „ che essi non hanno! Prende per „ istruirli la medesima strada, che sa „ che prenderà il Demonio per ingan„ narli! Questa condotta può dunque „ esser

(a) Marc. 16. 17.

,, esser quella della Divinità? Si può
,, egli dare, che Dio e il Diavolo segui-
,, tino la medesima strada? Ecco ciò
,, che non posso concepire ,, (a).

Fate attenzione di grazia, che questa strada non è la medesima, mentre quella di Dio è sempre contrassegnata con caratteri di superiorità, di verità, di santità, che il Demonio non può mai imitare perfettamente. Lo Spirito delle tenebre si prenderebbe forse la pena di contraffare i miracoli, se i miracoli non provassero niente per se stessi? Qualche volta Iddio l'ha permesso, come permette che falsi Profeti oppongano alla sua dottrina una dottrina più propria a guadagnare gli animi, come permette che Ipocriti copino fino a un certo punto le virtù de'suoi Inviati. Il domandare perchè egli permetta queste tentazioni, è un cercare perchè Dio voglia rendere la fede meritoria agli animi retti. Qual ricompensa si meriterebbe nel preferire la verità alla menzogna, se la prima non ci lasciasse con lo splendore

(a) Lett. p. 104.

dore della sua evidenza, alcuna libertà di fare a lei resistenza?

Vedete che l'obiezione, che fate contro i miracoli, attaccherebbe ancora le altre prove della rivelazione; potrebbe altresì essere rivoltata contro le prove della Religione naturale, le quali sono soggette per vostra propria confessione, ad obiezioni insolubili (*a*).

E' cosa inutile il rispondere al dilemma, in cui ripetete la difficoltà; un nuovo giro, non le dà un nuovo peso.

Voi gridate, secondo il solito, contro l'ingiustizia di quei, che vi accusano di rigettare i miracoli. ,, Nò, voi dite, io non li ho rigettati, nè li rigetto; se ho addotto ragioni di dubitarne, non ho dissimulato quelle di crederli ,, (*b*). Voi le avete dissimulate; ve l'ho fatto vedere. Con insistere su i passi del Vangelo, che vi sono sembrati di provare contro i miracoli, avete taciuto con grandissima esattezza quei che li stabiliscono. E' questo un tenere la bilancia eguale tra le vostre opinioni, e quelle de' vostri avversarj? Ma

(*a*) Emil. T. 3. p. 30. (*b*) Ivi p. 105.

Ma finalmente vi ristringete a dubitare de' miracoli; ecco le ragioni del vostro dubbio. ,, Vedo fatti attestati ,, nelle Sante Scritture; questo basta ,, per fermare il mio giudizio su que- ,, sto punto. Se si trovassero altrove, ,, li rigetterei, ovvero toglierei loro ,, il nome di miracoli; ma perchè si ,, trovano nella Scrittura, non li ri- ,, getto. Neppure li ammetto, per- ,, chè la mia ragione vi ripugna, e ,, perchè la mia decisione su questo ,, articolo, non interessa per niente la ,, mia salute. Nessun Cristiano che ab- ,, bia giudizio, può credere che nella ,, Bibbia tutto sia ispirato, anche le pa- ,, role e gli errori. Ciò che si dee cre- ,, dere ispirato, è tutto quello che ri- ,, guarda i nostri doveri; imperocchè ,, a qual fine Dio avrebbe ispirato il ,, resto? Ora la dottrina de' miracoli ,, non li riguarda per niente; questo è ,, ciò, che poco fà ho provato. Onde ,, il sentimento che si può avere in ,, questo, non iscema il rispetto che si ,, dee avere verso i libri santi ,, (*a*).

Voi

(*a*) Emil. T. 3. p. 111.

Voi fate contro i miracoli il medesimo sofisma, che avete fatto altrove contro i dogmi. La mia ragione ripugna di credere i miracoli; dunque io ho tutto il fondamento di dubitarne, quantunque la Scrittura li attesti; la mia ragione ripugna di credere i misterj; dunque debbo dubitarne, benchè il Vangelo gl' insegni. Per ragionare con miglior ordine convien dire: Io ammetto che Dio ha parlato per mezzo del Vangelo; ora il Vangelo attesta chiaramente i miracoli, insegna espressamente i misterj; dunque la mia ragione ha torto di negarli. Subito che Dio parla, tocca a noi di credere, e di creder tutto senza eccezione. Egli è incapace di mescolare insieme l'errore e la verità; neppure può permettere che la sua parola sia alterata da quelli, a'quali ha dato il peso di annunziarla; altrimenti egli avrebbe parlato invano.

Vedete di grazia la sconnessione de' vostri raziocinj. Nella dottrina di Gesù Cristo si trovano precetti ammirabili, e dogmi incomprensibili: voi credete ai primi, e dubitate de'secondi. Si vedono nelle sue azioni opere naturali, e altre

altre che non possono esser tali; queste ammettete, e dubitate di queste. Vi sono ne' suoi costumi esempj di virtù, ai quali l'umanità non può giungere, ed altri che sono a lei superiori; dovete dunque ancora prestar fede a quelli, e dubitare di questi. Che cosa resterà allora, su cui si possa fondare il pomposo elogio, che avete fatto di Gesù Cristo (a)?

Se dite, che Gesù Cristo è stato dotato d'una santità più che umana, perchè era Dio, tutti i vostri dubbj diventano ridicoli; egli dunque ha avuto ancora una scienza più che umana, e un potere più che umano; dunque ha potuto insegnare e fare cose superiori alla ragione e alla natura.

Perchè mai avrebbe Dio rivelato altre cose, oltre quelle che appartengono ai nostri doveri? Perchè così gli è piaciuto; e subito che egli ha rivelato qualche cosa, è una parte essenziale de' nostri doveri il crederla.

Con ristrignersi a credere ispirato solamente ciò, che appartiene ai nostri dove-

(a) Emil. T. 3. p. 165.

doveri, almeno uno si può dispensare dal credere la metà del Vangelo; e il Vangelo si trova posto al di sotto de' libri di morale dei Filosofi. Secondo i vostri principj, i libri degli Uffizj di Cicerone debbon piuttosto che il Vangelo, passare per libri ispirati. La morale, se volete, non è tanto sublime; ma non è sfigurata come nel Vangelo, da una mescolanza di fatti e di dogmi, ai quali secondo voi, la ragione si oppone. Nel contrappesare il bene, che ha fatto la morale del Vangelo, col male che attribuite ai dogmi e ai miracoli, rimane molto incerto, se il Vangelo non dovesse essere stato bruciato per maggior bene dell' universo. Questo è il rispetto che ispirate verso di lui.

Ho già osservato, che è una temerità da essere punita in tutte le Comunioni Cristiane, l'asserire in termini espressi, che vi sono errori nella Bibbia.

Per conchiudere la nostra lunga disputa, ecco in due parole il carattere di tutti i vostri scritti. Con la credenza d'un determinato Deista, voi avete voluto conservare una parte del linguaggio cristiano; questo mescuglio, in ve-

in vece di sedurre, non ha fatto altro che stomacare egualmente tutti i partiti. I Cattolici vi riguardano come il più mortale nemico della rivelazione; i Protestanti, come un falso fratello, che tradisce la sua propria Religione; gli Empj come un confratello timido, che non ardisce di dir tutto. Sorpreso da questa sollevazione generale, avete voluto fare, o bene o male, la vostra apologia; e il dispiacere d'essere stato male accolto, vi ha precipitato in nuovi errori.

E'disgrazia, o Signore, che non abbiate conosciuto meglio i vostri talenti. Nato con la più brillante immaginazione, se vi foste limitato a sole materie letterarie e gioconde, avreste avuto un successo più risplendente; ma per vostra mala sorte vi ha preso l'ambizione di dogmatizzare. La natura nel formarvi, credette di fare un poeta, e voi avete voluto essere Teologo; grande è la distanza che passa da uno all'altro: onde avrete il fine di tutti quei, che sono infedeli alla loro vocazione.

Io sono &c. 25. Gennajo 1765.

IN-

INDICE

DELLE MATERIE

Il numero Romano indica la Parte, l' Arabico la Pagina.

A

B

C

di

E

F

G

I

L.

M.

N

O

P

Pao-

Sono

R

Satur-

T

V

Z

IL FINE.

CORREZIONI

Nella Seconda Parte.

Pag.	lin.		
26.	1.	e ſerve	ſerve
58.	23.	partiranno	patiranno
59. nelle Note	3.	*puniendos*	*puniendas*
Ivi	12.	Notis	Noris
156.	20.	cos mal	così mal
230.	3.	foaſe	forſe
245.	18.	in quantn	inquanto
258.	9.	teſtimoniaza	teſtimonianza